



ZES Oliverio: «Ora si apre una nuova fase di sostegno alle imprese e di investimenti» Definite le procedure sugli sgravi Sul tappeto resta il problema di aprire lo sportello unico e dell'intermodalità

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Prosegue, nel suo cammino lento e pieno di incertezze, la Zes calabrese.

Ieri infatti l'Agenzia delle entrate ha definito le modalità di presentazione della comunicazione per la fruizione del credito di imposta per gli investimenti nelle Zone Economiche Speciali e proprio a partire dal 25 settembre presenterà all'Agenzia delle entrate l'apposta comunicazione. Lo ricorda il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio annunciando l'avvio concreto delle agevolazioni nella Zes Calabria.

«È stato un percorso lungo - prosegue Oliverio - partito dalla dura crisi del 2016 che vedeva il porto di Gioia Tauro in forte declino, in una situazione che necessitava di essere affrontata con determinazione. Insieme alle forze sociali, all'Autorità Portuale ed al Governo, si è definito, così, nel luglio di quell'anno un accordo di programma basato sul rilancio del porto, che prevedeva la nascita dell'Agenzia portuale per salvaguardare il lavoro di circa 400 persone che da lì a poco avrebbero perso il lavoro, la realizzazione di opere portuali e del bacino di carenaggio e la nascita della Zes Calabria. Oggi - sostiene

Oliverio - l'Agenzia ha assolto il suo compito, la banchina di appoggio nel lato ovest finanziata dalla Regione, è in corso di progettazione e, soprattutto, la Zes Calabria è concreta realtà che apre rosee aspettative per il futuro del porto».

«Ora che le imprese hanno la possibilità di attingere a nuova linfa e che il traguardo più importante è stato raggiunto - afferma

una delle aree strategiche più importanti del nostro Paese».

Naturalmente non tutti i problemi sono stati risolti nonostante l'urgenza con il quale andrebbero affrontati visto che i finanziamenti delle Zes nazionali sono a sportello e quindi chi prima arriva, prima prende i quattrini. In quest'ottica diventa fondamentale aprire il primo possibile sportello unico dove consegnare le domande per ottenere le agevolazioni, attività che dovrebbe essere demandata appunto al Corap. Ma il Corap purtroppo è prigioniero del suo destino e dubitiamo riesca anche ad effettuare il censimento di tutti gli opifici esistenti ad oggi nell'area di Gioia Tauro che a norma di legge potrebbero partire subito con le agevolazioni.



Il porto di Gioia Tauro

ancora Oliverio - si apre una nuova fase di sostegno alle imprese che vogliono investire nelle aree Zes calabresi con nuovi servizi ed ulteriori investimenti infrastrutturali, nonché, immateriali come l'istituzione del Surap (Sportello unico regionale per attività produttive), volti a migliorare l'accessibilità e la sicurezza delle aree oltre che la promozione e la valorizzazione del tessuto imprenditoriale e sociale presente in quella che è ormai divenu-

ni. Mentre è calato il silenzio sulla possibilità di inserire Gioia Tauro nella Via della Seta organizzata dai cinesi, c'è il problema dell'intermodalità e dei collegamenti ferroviari. Anche qui bisognerebbe capire una volta per tutte che fine hanno fatto i 150 milioni che Bruxelles ha assegnato al Governo nazionale per Gioia Tauro, destinati proprio all'intermodalità, e che da Roma tengono ancora nel cassetto da più di tre anni.

IN COMMISSIONE

Corap spuntano consulenze per quasi 500mila euro

Dibattito molto acceso sulla legge di liquidazione

COSENZA - E' stata una seduta infuocata quella della II commissione regionale. All'ordine del giorno c'era la discussione relativa alle modifiche alla legge regionale 24 del 16 maggio 2013, quella che decise la fusione delle Aree di sviluppo industriale, proposte su input di Oliverio dai consiglieri Mirabello, Grebo e Giudiceandrea, con relatore Sergio e fece nascere il Corap oggi assediato dai debiti.

La proposta di legge che prevede la liquidazione coatta amministrativa dell'organismo è stata respinta con decisione dai sindacati presenti alla commissione soprattutto per la parte che riguarda il futuro dei circa 107 dipendenti. La legge non prevede in particolare la loro ricollocazione futura. I sindacati alla fine delle riunioni hanno rilasciato un documento in cui scrivono che questa legge «mentre si preoccupa di definire e fissare - con dovizia di particolari - i compensi del Commissario Liquidatore e dei Componenti del comitato di Sorveglianza, trascura l'interesse dei lavoratori a alla conservazione del posto di lavoro. La relazione descrittiva, infatti, conferma che la Proposta di legge ha l'esigenza di tutelare l'interesse dei creditori, dei consorziati e l'interesse pubblico, ma nulla prevede in merito al destino degli oltre 100 dipendenti».

E a proposito di compensi molto si è discusso in commissione di come il Corap ha investito i suoi quattrini. In aula in molti

hanno fatto riferimento alla decisione, di cui vi abbiamo parlato nell'edizione di ieri, di aprire una sede in Marocco per supportare le aziende che hanno deciso di investire lì. Una buona idea, ma forse non molto attuabile vista la situazione finanziaria dell'ente. Altro tema caldo è stato quello delle consulenze. Il consigliere regionale del Pd, Carlo Guccione, ha tirato fuori il dato relativo al 2017 circa gli incarichi e consulenze. Ebbene nonostante i 100 dipendenti il Corap, che ha un passivo vicino ai 40 milioni, ha richiesto consulenze e affidato incarichi professionali per 454.682,68 euro. Quasi 500mila euro per il solo 2017. Una spesa che si fa fatica a giustificare se si pensa allo stato in cui versano le zone industriali calabresi e che il Corap fa fatica ad attivare i sistemi di videosorveglianza per carenza di fondi nonostante il progetto sia in parte coperto da un finanziamento.



Carlo Guccione

Non a caso i sindacati nel loro documento in cui bocciano la proposta di legge sostengono che il Corap avrebbe dovuto avere il compito di attrarre nuovi investimenti sul territorio e renderlo appetibile da un punto di vista industriale. Nella proposta di legge non è ben chiaro chi dovrà svolgere questo ruolo se si dovesse arrivare alla liquidazione. La discussione è stata sospesa e rinviata per la mancanza del parere dell'ufficio legale.

di M. C.

FIGLI D'ARANCIO

Auguri al nostro Andrea Mazzotta



Il nostro collega Andrea Mazzotta ha detto sì, nella chiesa di San Giuseppe a Trebisacce, a Madlene Aloise. Agli sposi auguri affettuosi da parte della famiglia del Quotidiano.
Ps. Auguri anche da Jimmy, Fiammetta e dall'Uomo Marmotta.

IL CASO

Bufera sull'ex brigatista ai domiciliari beneficiaria del reddito di cittadinanza Saraceni, parla il padre: «Sconcertato dalla sinistra»

di CHIARA FAZIO

ROMA - «Sono sconcertato dalle dichiarazioni dell'ex ministra Marianna Madia e dai commenti di "certa sinistra". Cosa ne facciamo dei condannati che non hanno un lavoro? Li buttiamo in una discarica, o nei forni crematori come facevano i nazisti con gli ebrei?». A parlare al Quotidiano del Sud è Luigi Saraceni, già presidente della quinta sezione penale del Tribunale di Roma, ex parlamentare eletto nelle fila dei Ds e poi dei Verdi, e padre di Federica, l'ex brigatista condannata a 21 anni e sei mesi di reclusione per l'omicidio del giurista Massimo D'Antona. Ieri era esplosa la polemica a seguito della notizia - diffusa dal quotidiano *La Verità* - secondo cui l'ex militante delle Nuove Brigate Rosse beneficia del reddito di cittadinanza per un importo pari a 623 euro al mese. «Sul piano formale



Federica Saraceni

si tratta di una misura legale e legittima: Federica percepisce una somma che le spetta - continua Saraceni, originario di Castrolibero e tra i fondatori di Magistratura Democratica - sul piano sostanziale quel che più mi lascia esterrefatto è che anche il mondo della sinistra dica che non è giusto. Se proprio dobbiamo dirlo tutta fino a non molto tempo fa mia figlia riceveva anche il Rei, il reddito di inclusione voluto e ap-

provato dal governo Renzi di cui fino a prova contraria la sinistra Madia faceva parte. Si mettano d'accordo. Questo accade perché la sinistra non smette mai di inseguire la destra, dalla quale certo come le aspetto». Così ieri su Twitter l'ex titolare del dicastero alla Pubblica amministrazione: «Il caso della brigatista Saraceni che attualmente può percepire il reddito di cittadinanza rende chiaro che la norma è sbagliata e su questo punto bisogna intervenire. Ho presentato un'interrogazione sul caso». Ma per l'intera giornata le reazioni si sono avvicendate da più parti: per la deputata di Fratelli d'Italia Wanda Ferro il fatto che la brigatista rossa riceva il Rdc è «scandaloso»; Andrea Ruggieri di Forza Italia ha invocato «l'abrogazione del Rdc», mentre il popolo della Lega - con i capigruppo Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo in testa - è insorto annun-

ciando di non partecipare ad alcun lavoro d'aula finché il governo non spiegherà questo scandalo». E Olga D'Antona, vedova del professore, ha dichiarato di «provare un grande senso di ingiustizia».

In molti, in particolare, hanno sollevato dubbi sulla legittimità del fatto che Saraceni - che si trova ai domiciliari - percepisca l'assegno in quanto tra i requisiti per l'ottenimento vi è l'assenza di condanne in via definitiva a partire da 10 anni dalla richiesta del sussidio. Ma in serata l'intervento del presidente di Inps Pasquale Tridico ha sgomberato il campo da ogni equivoco: «I requisiti reddituali, patrimoniali e occupazionali ci sono. La norma prevede che se la persona ha ricevuto una condanna nei 10 anni precedenti c'è il blocco per il reddito, lei l'ha ricevuta 12 anni fa. Basta leggere la legge».



CONSIGLIO COMUNALE All'unanimità la mozione dei Verdi e delibera sul Decreto Reggio

Rivoluzione green e negli alloggi

Il sindaco: «Destiniamo 11 milioni di euro. Non facciamo cassa sull'edilizia popolare»

Il Consiglio Comunale, sull'onda dell'attivismo green e su imprime dei Verdi cittadini, ha scelto di deliberare all'unanimità lo "stato di emergenza climatica-ambientale" e sempre all'unanimità ha deciso di deliberare la rimodulazione del Decreto Reggio in favore del settore dell'edilizia popolare nel corso della riunione della massima assemblea cittadina svoltasi ieri mattina a Palazzo San Giorgio in seconda convocazione.

Accanto all'emergenza ambientale tanto di moda negli ultimi tempi sull'onda "lunga dei giovani" di Greta Thunberg è passato dunque il provvedimento più atteso quello relativo alle esigenze dell'emergenza abitativa spinto e sospinto peraltro da una petizione popolare lanciata dall'osservatorio per il disagio educativo, un disagio che tanti cittadini soffrono sulla loro pelle.

Un primo punto all'ordine del giorno, approvato con 13 voti favorevoli e 6 astenuti, è stato introdotto dalla relazione dell'assessore all'urbanistica Mariangela Cama che richiamando la legge regionale n. 21/2010 (Piano Casa), "misure straordinarie dell'attività edilizia finalizzata al miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale", conduce il consiglio ad approvare il documento che "risandando gli adempimenti comunali connessi, fornisce uno strumento operativo e puntuale agli addetti ai lavori, alla luce delle ultime modifiche normative intervenute nel luglio 2019". Una sorta di linea di demarcazione sugli ambiti e gli immobili su cui è possibile estendere i benefici del Piano Casa e quelli esclusi, in considerazione delle condizioni di rischio idraulico, geomorfologico e di inondazione, nonché di valore paesaggistico.

La delibera per la rimodulazione del decreto Reggio con 11 milioni all'edilizia popolare per la manutenzione e acquisto nuovi



Il lungo intervento del sindaco Falcomata

alloggi. Era l'odg più atteso. La lunga discussione, oltre un'ora, ha visto protagonisti le opposte compagini sulla approvazione della rimodulazione dei finanziamenti delle opere del Decreto Reggio, preclusa da un emendamento proposto dal consigliere Demetrio Marino e firmato dallo stesso sindaco Falcomata.

Ed è stato proprio il primo cittadino protagonista di una lunga prolusione sul tema dell'emergenza abitativa, al termine della quale il consiglio ha dato l'ok all'unanimità al provvedimento.

«Abbiamo approvato uno dei provvedimenti di cui vado più orgoglioso», ha affermato successivamente il sindaco. «La scelta di definire provvisoriamente opere pubbliche non ancora avviate e che faremo in seguito ci consente di destinare subito ben 11 milioni di euro, per l'acquisto di immobili a favore dell'emergenza abitativa, accogliendo in pieno la petizione popolare presentata nei mesi scorsi dalle associazioni e dai comitati civici».

«Cosa è l'emergenza abitativa?», ha detto ancora Falcomata. «Si tratta di quei casi in cui ci si trova senza casa e non si può più pagare l'affitto per vari motivi: alloggi inadatti, sfratto, morosità incolpevole, disabilità, perdita del lavoro e della spe-

ranza. L'incontro con la vita reale e l'ascolto ci ha portato a compiere un vero e proprio cambiamento culturale su un tema delicatissimo come la casa. Noi non facciamo cassa sull'edilizia popolare. Andate a chiedere ai 150 inquilini di vico Neforo, in via Lia, dove l'8 agosto abbiamo annunciato che da quel momento avrebbero avuto la possibilità di acquistare casa, se questo era il desiderio di una vita, ma con i loro tempi e alle loro condizioni. Andate a vedere come nella Polveriera, il "non luogo" della nostra città, sono state avviate le demolizioni e progettata la rigenerazione urbana, andate ad Arghilla dove sta provvendo alla regolarizzazione degli occupanti abusivi e alla loro riconversione in cittadini. Andate a leggere perché i nostri provvedimenti sui beni confiscati sono considerati buone prassi in tutta Italia e su come abbiamo dato le ville dei boss ai poveri, su come per la prima volta dopo anni stiamo ristrutturando - ha concluso un po' degli alloggi popolari, riattivato i bandi di assegnazione alloggi dopo decenni e i contributi economici ad integrazione dei canoni di locazione». Adesso il provvedimento dovrà essere messo in rete con le buone prassi avviate sugli immobili confiscati alla criminalità. L'amministrazione ha

scelto di accantonare momentaneamente alcune opere pubbliche che non presentavano stati di progettazione avanzata per riserbarsi di inserirle in successivi piani di finanziamento con altre fonti, a favore dell'accoglimento della petizione popolare che inserisce sul Decreto Reggio un nuovo intervento denominato: "acquisto di alloggi per nuclei familiari socialmente disagiati" per un importo complessivo poco più di 11 milioni. Misura che sarà sottoposta "all'esame della Direzione Generale Edilizia Statale e Interventi Speciali del Ministero delle Infrastrutture per l'esame e la conseguente approvazione del Comitato preposto dalla legge" come evidenziato dal dirigente Nino Cristiano. Il Presidente del consiglio Demetrio Delfino procede a leggere la mozione presentata dai Verdi città metropolitana attraverso un testo bipartisan accolto all'unanimità.

La mozione green, dopo una premessa che cita i recenti movimenti giovanili e gli scioperi globali sul clima, "impegna sindaco e giunta a dichiarare lo stato di emergenza climatica ed ambientale, nonché a predisporre entro 6 mesi iniziative che vadano nella direzione della riduzione delle emissioni e per la promozione delle energie rinnovabili, per incentivare il risparmio energetico nei settori della Pianificazione Urbana, della Mobilità, negli edifici, nel riscaldamento e raffreddamento, nella riforestazione urbana, alla riconversione graduale del parco macchine comunale, comprensivo dei mezzi Atam, in ibrido ed elettrico con centraline di ricarica a pannelli solari, all'abbattimento delle onde elettromagnetiche dei sistemi informatici, ad intensificare il coinvolgimento attivo di cittadini e associazioni nel processo di individuazione delle criticità ambientali e nella loro soluzione, rendendo sempre più operativo lo sportello ambiente».

FALCOMATA
Def, "penalizzare i Comuni colpo mortale per il welfare"

«GIUSTO l'approccio del Governo che, in queste ore, si sta confrontando sul testo della manovra per scongiurare l'ipotesi di aumento dell'Iva, ma a pagare non possono essere i Comuni. Penalizzare gli Enti locali sarebbe un colpo mortale al welfare del Paese». E quanto afferma il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata, delegato Anci per il Mezzogiorno e la Coesione commentando le ipotesi relative ad un taglio dei trasferimenti statali ai Comuni necessario per evitare l'aumento dell'Iva.

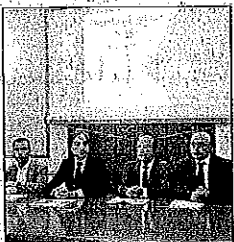
«Si rischia di fare cassa, come spesso è avvenuto in passato», prosegue Falcomata, «a discapito di servizi essenziali che i Comuni già garantiscono con mille difficoltà, alle prese con bilanci sempre più ristretti e ingessati da continui tagli e decurtazioni. Condivido le preoccupazioni sollevate dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, che questa mattina ha lanciato l'allarme sull'ipotesi di un ulteriore taglio agli Enti locali».

CONFERENZA

Amministrazione orgogliosa della "bellissima estate reggina adesso pronti a bissare a Natale"

UNA conferenza last minute, per parlare "di un'estate positiva" non solo in termini economici, ma anche come grado di soddisfazione dei cittadini, delle istituzioni e delle associazioni».

Così la conferenza dedicata al bilancio dell'Estate Reggina 2019, ha rappresentato tutto un programma in cui il primo cittadino ha parlato di una stagione esaltante e già a sciorinare numeri sotto lo sguardo ubbidiente e compiaciuto dei suoi assessori e delegati. Dal 15 giugno al 30 settembre tantissimi eventi programmati nelle 45 location e i cento soggetti proponenti hanno organizzato spettacoli di danza, moda, sportivi, musicali, folk, esposizioni pittoriche, enogastronomici, di cabaret al Castello Aragonese dove le presenze complessive, af-



La conferenza su Estate reggina

firma sempre il primo cittadino, sono state di 25 mila persone. Inoltre, 29 sono stati gli eventi organizzati nei siti archeologici con una stima di 5 mila persone mentre per la nota kermesse "Reggio live Fest" sono state registrate circa 9 mila presenze.

«Abbiamo organizzato questa conferenza come esigenza di trasparenza e rendicontazione, è giusto che la cittadinanza sia informata di quelle che sono state le ricadute in termini economici e gli eventi organizzati nel territorio metropolitano. L'incontro è stato anche un modo per ringraziare le associazioni, gli operatori turistici e culturali che hanno fatto sì che questa estate potesse portare un incremento di eventi e di presenze in città». Per questo Falcomata rilancia. «L'idea è quella di non fermarsi qui, abbiamo già intavolato le idee e le iniziative per il Natale 2019. Abbiamo deciso di seguire lo stesso metodo di partecipazione e coinvolgimento utilizzato per la passata stagione, collaborando con gli enti camerali e gli operatori turistici».

PALAZZO ALVARO

Orari di utilizzo delle palestre delle scuole: doppia riunione

OGGI e domani presso il salone della Città Metropolitana di Reggio Calabria è stata convocata la riunione per la concessione degli orari delle palestre sportive annesse agli Istituti scolastici. Le associazioni e società sportive, dopo aver seguito l'iter di avviso pubblico per la concessione in uso per l'anno 2019-20 delle palestre, sono state convocate dal Settore 5 in una nota a firma del Dirigente Maqueda per stabilire gli orari di utilizzo delle palestre stesse.

«La Città Metropolitana ha voluto sviluppare nei tempi previsti un passaggio fondamentale per lo svolgimento di attività sportive e ricreative - ha dichiarato il consigliere metropolitano con delega all'Edilizia Scolastica, programmazione della Rete Scolastica, Istruzione, Sport e Impianti Sportiva, Demetrio Marino.

Le strutture sportive annesse agli Istituti Scolastici hanno una valenza basilare nella crescita sportiva, sociale ed umana degli sportivi del territorio metropolitano».

Di seguito, l'elenco degli Istituti scolastici dove sono presenti palestre pronte all'attività sportiva: Ds Reggio Calabria sono presenti le Palestre dei seguenti Istituti: I.T. Geometri "Augusto Righi", I.P.I. Artigianato "Fermi", Istituto d'Arte "Frangipane" e Liceo Scientifico Vinci.

Il Liceo Classico "Familiari" di Merito Porto Salvo, il Liceo Scientifico "Zalenco" di Locrì, l'Istituto Professionale Industriale Artigianato di Siderno, il Liceo Scientifico "La Cava" di Bovalino e l'Istituto Tecnico Marconi di Siderno rappresentano gli Istituti del comprensorio della costa ionica.

CATANZARO

L'incontro annuale della Consulta regionale dei "Calabresi nel mondo" è stato strutturato in due giornate nella sala oro della Cittadella. La Consulta, al fine di ottemperare all'applicazione degli obiettivi della legge regionale 8 del 26 aprile 2018 tra i quali la diffusione della cultura italiana con particolare riferimento a quella calabrese e rinsaldare i rapporti tra i paesi ospitanti e la terra d'origine, si ri-

d'America, Canada, Australia, Colombia, Uruguay e Giappone.

Organizzato dal settore Affari Generali del Dipartimento regionale Presidenza, il meeting dopo i saluti iniziali del presidente della Giunta regionale, Mario Oliverio, ha avuto il coordinamento degli addetti ai lavori regionali, Anna Barcellini, referente per tanto tempo e che ha concluso proprio con questo lavoro il suo rapporto lavorativo con la Regione Calabria



L'iniziativa i lavori hanno registrato partecipanti da tutto il mondo

Sono intervenuti anche Orlantino Greco, componente del Consiglio regionale della Calabria, Filippo Antonio Capellupo, presidente Unpli Calabria, Toni Galati, vicepresidente della Consulta, i docenti Luciano Romito, dell'Unical e Gisella Murgia della "Dante Alighieri" che hanno trattato il tema "Corso di lingua e cultura italiana" e Carlo De Rose, docente Unical che ha portato i "Risultati della ricerca Esperienza dei Cala-

tivazioni che sono alla base di scelte migratorie operate sia singoli che dai gruppi familiari volume che raccoglierà una sintesi sarà pubblicato con il titolo "Vivere altrove. L'esperienza migratoria dalla Calabria nei rami di tre generazioni". Per il 2019 sono state individuate quattro priorità di cui le prime due rispondono all'esigenza di continuità all'operatività della Consulta dei Calabresi



Cittadella regionale Le politiche del personale al centro di una presa di posizione del sindacato che chiede decisioni tempestive

Da oggi molti settori dell'apparato burocratico rischiano di rimanere senza una guida

Dirigenti "scaduti" alla Regione Scatta la diffida del sindacato

Si teme un rallentamento di tutta l'attività amministrativa Oliverio propone un differimento «adeguato» dei termini

Antonio Ricchio

CATANZARO

Il rischio di un rallentamento dell'attività amministrativa alla Regione è una concreta ipotesi. Già, perché ieri decine di contratti dei dirigenti di settore, prima prorogati e poi tramutati in incarichi di reggenza, risultano "scaduti". Una situazione paradossale che ha spinto il sindacato nazionale Fedirets a inviare una formale diffida ai vertici della Cittadella e dell'Anac in cui si invocano immediati provvedimenti, «e il portare a compimento - si legge nell'atto inviato dal segretario nazionale area Direr, Silvana De Paolis - la misura della rotazione (che ieri il governatore Mario Oliverio ha chiesto di differire, ndr), non essendo in alcun modo accettabili rinvii o proroghe neppure delle reggenze in atto, né potendosi consentire il protrarsi di situazioni di precarietà e incertezza che, purtroppo, hanno caratterizzato questa legislatura anche per le continue, e spesso immotivate, modifiche delle strutture organizzative». L'ini-

ziativa della Fedirets, comunque, pare abbia smosso le acque. Nelle prossime ore è atteso un provvedimento mirato a prorogare le reggenze dei dirigenti in scadenza. Un provvedimento tampone per fronteggiare l'emergenza ma che conferma la caratteristica di questa legislatura iniziata con le reggenze e che è destinata a finire con l'utilizzo dello stesso strumento.

E pensare che le premesse avevano fatto sperare in un iter meno travagliato. Lo scorso 12 agosto, infatti, la Regione aveva pubblicato un avviso (poi modificato e integrato), con il quale veniva indetta una selezione riservata ai dirigenti di ruolo della Giunta regionale per il conferimento di incarichi di funzione dirigenziale non generale relativamente a ben 105

Il sindacato nazionale della Fedirets ha interessato della problematica pure i responsabili dell'Anticorruzione

Rotazione personale «Nessun obbligo»

● L'Anac ha comunicato che il Consiglio dell'Autonomia ha esaminato l'istruttoria sui procedimenti penali che hanno coinvolto numerosi dipendenti regionali e le conseguenti iniziative di carattere disciplinare adottate dall'amministrazione nonché una possibile situazione di conflitto d'interessi. «In esito a tale esame», spiega il dg Bruno Zito, «è emerso che per nessuno dei dipendenti in esame, fatta eccezione per due dipendenti già oggetto di altro procedimento di vigilanza, sussisteva l'obbligo di adottare un provvedimento espresso di applicazione della rotazione straordinaria per insussistenza delle fattispecie costituenti i cosiddetti reati presupposto.

settori comprendenti non solo quelli oggetto di modifica e/o nuova istituzione, ma anche i settori che, pur non essendo stati oggetto di modifica organizzativa, risultavano vacanti o sarebbero rimasti vacanti entro il prossimo 31 dicembre. Peccato, però, che nonostante la definizione del procedimento, almeno fino al 30 settembre, non si sia proceduto al conferimento degli incarichi da parte dei dirigenti generali, né che la Giunta abbia provveduto all'assegnazione nei casi in cui i dirigenti individuati dai dirigenti generali appartengono ad altri dipartimenti. I contratti per molti di coloro coinvolti in questa situazione sono scaduti lo scorso 31 luglio, poi considerati in prorogatio fino al 14 settembre e successivamente tramutati in incarichi di reggenza sino a ieri. Tutto questo ha fatto sì che da oggi «gran parte dei dirigenti di settore - si legge sempre nella diffida della Fedirets - si troverà senza alcun incarico e senza poteri e non avrà alcun titolo a svolgere qualsiasi attività concernente il settore cui era preposto». Per evitare il caos, ora bisogna fare in fretta.

Il Corap resta app Dal Con via libera alla salva

Sulla data delle elezioni
Oliverio garantisce
che deciderà a breve

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Cominciamo dalla fine. Il Corap ha approvato all'unanimità la proposta di legge "Provvedimenti urgenti per garantire l'erogazione di servizi sanitari in ambito regionale. Un sospiro di sollievo per tanti cari. Oliverio ha ringraziato i presenti e i firmatari della legge, correndo le vicende riguarda sanità, fino al famoso "Decreto Calabria" del Ministro Grillo, che ha il colpo finale al sistema sanitario della Calabria. «E io - ha affermato Oliverio - al mio amico ministro ranza ho illustrato quella che fu la situazione in Calabria. Ho apprezzato molto che abbia espresso una valutazione di ordine generale sul commissariamento che va superato stato predisposto un emendamento al decreto Salva Calabria per tornare allo sblocco delle assunzioni

Oliverio si è soffermato anche sulla questione elezioni: «La data da aggiungere - dipenderà dalla ristrettezza di una serie di contatti e valutazioni anche col Viminale. C'è la fedeltà del Presidente della Giunta, d'accordo con il Presidente della Corte d'Appello

Rocco Nicita, Luigi Mazzulla e Grazia Zappa sorteggiati nuovi revisori dei Conti regionali

Servizio Necrologico

SPORTELLO MESSINA

090.6512446

Fax: 090.651083

Dal Lunedì al Venerdì
(ore 9.30-12.15/16.00-19.00)

Sabato Domenica e Fest
(ore 18.00 - 19.45)

Il volto attraente di una città "in progress"

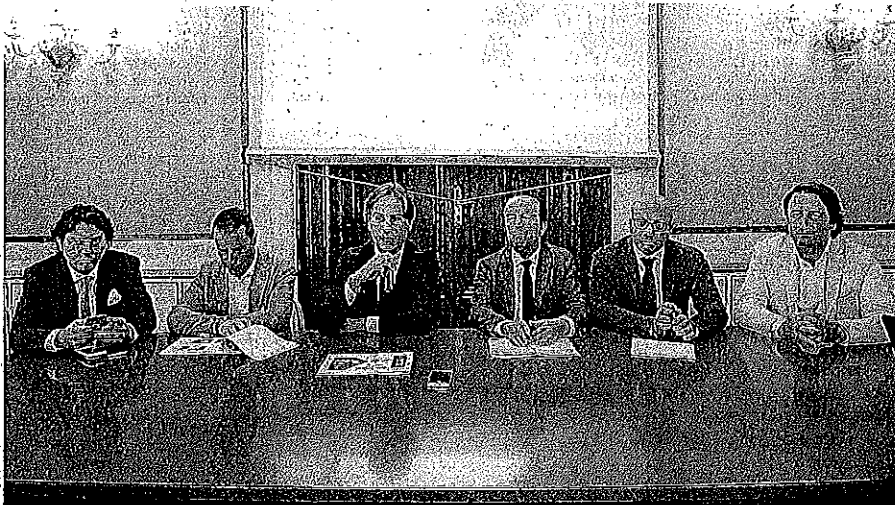
Diverse migliaia le presenze registrate alle manifestazioni tra giugno e settembre
Tassa occupazione suolo: nelle casse dell'Ente sono entrati circa 200mila euro

Loredana Nicolò

Estate Reggina 2019 e Feste Mariane: se le seconde sono abbondantemente trascorse, la prima - almeno dal punto di vista del meteo - sembra volersi prolungare ancora un po'. Comunque sia, l'Amministrazione guidata dal primo cittadino Giuseppe Falcomatà ha "archiviato" entrambe e ieri, nella sede dell'Assessorato, ha illustrato cifre e dati attraverso assessori e delegati di riferimento. In conferenza stampa: l'assessore alle Attività produttive Saverio Anghelone, il consigliere delegato, alla Cultura per la Città metropolitana Demetrio Marino, l'assessore comunale alla P.M. Nino Zimbalattì, i consiglieri Nicola Paris e Giovanni Latella, rispettivamente delegati ai Grandi Eventi e allo Sport, nonché il sindaco Falcomatà.

Latella ha asserito che si è «soddisfatti ma non appagati», nel senso che la programmazione ludico/culturale va avanti fino a dicembre, erimarcato come i dati rappresentino «una Reggio che ha dimostrato di essere fortemente attrattiva» come attestato dall'enorme successo riscosso dall'Air Show delle Frece Tricolori e dalla Coppa Primavera. Telegrafico l'assessore Anghelone nel comunicare l'introlto nelle casse comunali di circa 200mila euro per occupazione suolo (80mila dalle sole bancarelle nelle feste patronali). Dal canto suo Paris ha elencato alcuni degli eventi più significativi, tra cui quello promosso da Atam a favore dell'Hospice "Via dalle Stelle" (sui gestito che, al di là dell'intrattenimento, attesta la grande attenzione ai problemi sociali), ma non ha dimenticato di ringraziare il promoter Ruggero Pegna che, da ultimo, ha fatto totalizzare oltre 30mila spettatori con il concerto di Carmen Consoli che, sul lungomare Falcomatà, ha chiuso l'Estate

La programmazione ludico/culturale non si è conclusa: andrà avanti fino a dicembre



Conferenza stampa Saverio Anghelone, Demetrio Marino, Giuseppe Falcomatà, Nino Zimbalattì, Nicola Paris e Giovanni Latella

Reggina/Metropolitana. Quindi Marino, che ha ricordato la delibera metropolitana di luglio scorso che riconosce come eventi "storici" le nostre Feste Mariane insieme con la Varia di Palmi e il Kaulonia Tarantella Festival di Caulonia: cosa che ha consentito di accedere agli appositi finanziamenti regionali.

Assente per concommitanti impegni istituzionali l'assessore comunale alla Cultura, Irene Calabrò, "interventiva" per bocca del portavoce Stefano Pèrri che ha offerto una serie di dati: dalle 25mila presenze complessivamente stimate per gli eventi al Castello Aragonese alle 5mila persone che hanno gradito gli eventi realizzati presso i siti archeologici come quelli proposti dall'associazione InSide ("Alla ricerca delle radici: i miti di Rhegion").

Insomma, cifre degne di nota da cui si suppone che se a priori la sazietà "tira" a prescindere... cultura, sport e musica sono elementi che qualificano (e rendono gradita) una programmazione.

Il pensiero del primo cittadino fuori dal Palazzo

Scelte le priorità, a volte «ci vuole tempo»

Falcomatà ha ringraziato tutti i soggetti coinvolti nella programmazione

Nell'aprire la conferenza stampa su questo bilancio complessivo, tra Estate Reggina e Feste Mariane, il sindaco ha parlato di "operazione trasparenza", ovvero un modo per "dare "conto" alla comunità di come sono state investite le risorse pubbliche.

Giuseppe Falcomatà ha tenuto a ringraziare pubblicamente tutti i soggetti coinvolti nella programmazione comunale (100 proponenti che hanno animato 45 locationi per un totale di 167 eventi da metà giugno a fine settembre) e in quella su scala metropolitana (46 locationi affidate a 13 promoter con il coin-

volgimento di una trentina fra artisti e compagnie). «Un'attività che ha visto tutti coinvolti - ha rilevato il primo cittadino -», secondo un approccio "global", ossia iniziative di respiro internazionale modulate in armonia con la cultura locale.

E nel panorama dell'intrattenimento, una citazione a parte merita l'esperienza di giostrine in "modalità protetta" da luci e suoni, all'oper consentite, durante le feste mariane, a tutti i bambini ma soprattutto

Il sindaco: è un modo per dare "conto" alla comunità di come sono state investite le risorse pubbliche

a quelli con autismo di accedere al luna park in serenità», ha sottolineato Falcomatà in un suo post, dove si dà atto a un blog nazionale di aver «valorizzato la nostra esperienza, parlando di "ragionevolezza, buon senso e un pizzico d'intraprendenza" e di una risposta "immediata e positiva" con risultati "goduti da tutti, con e senza disabilità».

Ecco, azioni come queste - magari piccole al punto da essere sconosciute alla maggioranza dei cittadini -, insieme all'evento pro Hospice, rappresentano la "cifra" dell'umano agire. Quello che fa dire a Giuseppe Falcomatà, rivolto ai reggini: «...» Non pensate mai che le nostre priorità siano diverse da quello di cui avete bisogno. A volte ci riusciamo subito, a volte con il tempo».

L.n.

L'attività della PM

Ad illustrata in conferenza stampa è stato l'assessore comunale Nino Zimbalattì, il quale ha anche tenuto a sottolineare come «la Polizia Municipale non è "conto" la Città ma opera "tra" e "per" la gente, agglungendo un sentito grazie, sui silenzi e sulla costanza ovvero personale e sulla senza clamore, ha ben operato».

Ecco i dati delle Feste Mariane: Vigilanza stradale: elevati 650 verbali al codice della strada; rimossi 60 veicoli, garantiti i varchi d'accesso ai presidi sensibili delle aree di festa; Controlli commerciali: 96 verbali; 57 attività di sequestro amministrativo e penale; sanzioni per 77.000 euro; elevati 3000 m² di occupazione suolo senza titolo; 100 rapporti informativi all'Ufficio Attività produttive.

Questi dati dell'Estate, con 1587 di sanzioni rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un arresto/droga sequestrata e controllo a tappeto con decine di sequestri. Via libera al servizio di segnalazione e recupero veicoli abbandonati; Vigilanza stradale: 11.000 sanzioni da codice della strada; 300 veicoli abbandonati segnalati; 400 rimossi; circa 100, oltre 400 conducenti sottoposti ad alcol test e drug test; diminuzione di circa il 73% nei sinistri con maggiori costi; 100 mila euro di strade; avvio controlli elettronici su strada: Velocità e Strada; Controlli: 49 patenti rindate; 239 rimozioni; Controlli commerciali: 72 denunce per esercizio abusivo della professione di guida turistica; oltre 10.000 pezzi sequestrati.

I progetti in vista della scadenza dei contratti di affidamento

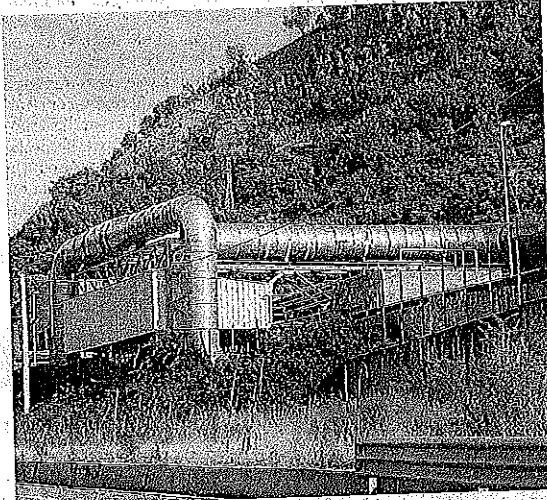
Rifiuti, verso la nuova rivoluzione si torna ad internalizzare i servizi

A giorni saranno avviati i lavori all'impianto di Sambatello

Eleonora Delfino

Una metamorfosi profonda che passa dalla gestione del servizio, agli impianti. Verso la rivoluzione dell'intera filiera dei rifiuti. Si avvia a scadenza infatti il contratto di affidamento dei servizi di raccolta all'Avr e quello di gestione dell'impianto di trattamento alla società Ecologia Oggi, entrambi nel mese di ottobre. Su questi fronti l'amministrazione ha in mente un cambio radicale. Infatti al di là del contratto di proroga inevitabile per garantire la continuità del servizio Palazzo San Giorgio vuole ritornare ad internalizzare il servizio. L'idea del sindaco Giuseppe Falcomata è quella di creare una società in house gestita dalla Città metropolitana che si occuperà del servizio di raccolta porta a porta di spazzamento, e tra qualche anno della gestione degli impianti e della riscossione. Una netta inversione di tendenza che certo non si annuncia breve, ci sono voluti quattro anni per vedere operativa la società in house che si occupa dei servizi di manutenzione. Castore, dall'annuncio dell'agosto del 2015 solo da qualche mese finalmente la società ha mosso concretamente i suoi primi passi.

Intanto in questo percorso c'è un altro step che si avvicina alla scadenza ed è quello della gestione degli impianti che secondo la convenzione sottoscritta ancora fanno capo alla Regione per poi passare alla Città Metropolitana che sul territorio (secondo quanto deliberato da una leg-



La struttura Sono già iniziati i primi sopralluoghi all'impianto

ge regionale) ha la funzione svolta dagli Ambiti territoriali ottimali nelle altre province calabresi. Il 28 di ottobre infatti dovrà subentrare a Sambatello la nuova Ati che si è aggiudicata i lavori di trasformazione dell'impianto. I tecnici della società

Si accende la vertenza dei lavoratori di Ecologia Oggi che lamentano ritardi con gli stipendi

hanno già fatto i primi sopralluoghi per avviare il cantiere che dovrà comunque garantire la funzionalità dell'impianto non a caso infatti nel capitolato sono previste anche le risorse per il pagamento degli stipendi delle maestranze. Intervento da 60 milioni di fondi Por con cui la Regione ha investito per fornire al territorio reggino un impianto di riciclaggio di ultima generazione. Operazione che prevede circa 600 giorni di lavori e che dovrebbe rappresentare un nodo strategico per tutta la filiera dei rifiuti. Intanto però mentre si definiscono gli scenari che po-

trebbero dare un respiro meno asfittico, le vertenze dei lavoratori del settore si inaspriscono. I ritardi negli stipendi continuano ad essere una nota dolente per le maestranze degli impianti che su tutto il territorio reggino sono gestiti da Ecologia Oggi. Il punto d'incontro che si è cercato nel corso del tentativo di conciliazione tra l'Azienda e i lavoratori non è stato raggiunto e mentre i dipendenti del termovalorizzatore di Gioia Tauro hanno già proclamato lo stato di agitazione pare che il passo non sia molto lontano per quelli di Sambatello. Eppure, pare abbiano rassicurato da Catanzaro, la Regione ha pagato la società che però ancora non ha provveduto alle retribuzioni dei lavoratori che nella prima decade di ottobre matureranno anche il seconda mensilità di arretrato.

E anche con Avr la situazione non è certo migliore, la società che gestisce il servizio di raccolta a Reggio e in altri 11 comuni dell'area metropolitana: Cardeto, Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, Calanna, Laganadi, Sant'Alessio in Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte, San Roberto, Scilla, Taurianova. In vista dello sciopero proclamato per il sette ottobre oggi al dopolavoro ferroviario si terrà un'assemblea plenaria di due ore alla presenza delle organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Fiadel. Incontro in cui fare il punto della situazione in vista dello sciopero proclamato per il mancato versamento degli stipendi e per i continui problemi del pagamento regolare delle indennità.

Città Metropolitana Le palestre diventano per tutto il

Marino: le strutture hanno una valenza chiave per la crescita

Un incontro per stilare un calendario condiviso capace di sposare. Oggi e domani nel salone della Città Metropolitana è stata convocata la riunione per la concessione degli orari delle palestre sportive annesse agli Istituti scolastici.

Le associazioni e società sportive, dopo aver seguito l'iter di avvio pubblico per la concessione uso per l'anno 2019-20 delle palestre, sono state convocate dal Settore 5, attraverso una nota del dirigente Francesco Macheda per bilire gli orari di utilizzo degli impianti sportivi.

«La Città Metropolitana ha luto sviluppare nei tempi previsti un passaggio fondamentale per lo svolgimento di attività sportive ricreative - ha dichiarato il consigliere metropolitano con delega all'Edilizia Scolastica, programmazione della Rete Scuole Istruzione, Sport e Impianti Sportiva, Demetrio Marino. Siamo anticipato i tempi rispetto al passato per poter sentire alle tante associazioni sportive di iniziare la programmazione e la preparazione dei rispettivi impegni agonistici».

Infatti prosegue l'amministratore: «Le strutture sportive presso gli Istituti Scolastici hanno una valenza basilare nella crescita sportiva, sociale ed umana dei sportivi del territorio metropolitano». Infatti in un territorio

L'impegno della consigliera Paola Serrano

Nel segno di municipi senza frontiere

Nella sede Anci di Roma ha rappresentato Palazzo San Giorgio.

Paola Serrano, consigliera Comunale del Pd e Presidente della Commissione Decentramento-Città Metropolitana, ha preso parte a Roma nella sede dell'Ance alla riunione di "Municipi senza Frontiere".

Il programma avviato da Anci ha come obiettivo primario quello di favorire, implementare e valorizzare le professionalità e le competenze presenti nei Comuni, aprendo spazi di lavoro congiunto su attività internazionali a sostegno della democrazia partecipati-



Intraprendente Paola Serrano nella sede dell'Ance

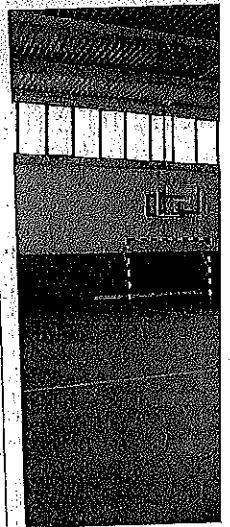
va e della governance dei territori.

«Proprio lavorando su questi obiettivi - ha dichiarato Paola Serrano - Anci si è ispirata alle linee dell'Agenda 2030, di strumenti operativi e risorse di finanziamento di vario genere, che fanno capo a una metodologia innovativa in linea con le direttive della Legge "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" n. 125/2014. Come comune di Reggio Calabria stiamo portando avanti - ha concluso Paola Serrano - di concerto con la Città Metropolitana di Reggio Calabria idee e progetti che guardano proprio alla cooperazione internazionale».

brevi

FRATELLI D'ITALIA Infrastrutture e turismo

Questo pomeriggio alle ore 17 nella sala conferenze di E Hotel in via Guicchi, ci sarà un nuovo incontro del direttivo provinciale di Fratelli d'Italia su un argomento importante per la nostra città: "Infrastrutture e turismo decisivi per lo sviluppo della provincia reggina". Parteciperà ai lavori anche il Questore della Camera dei Deputati On. Edmondo Cirielli, attuale commissario provinciale nominato da Giorgia Meloni.



L'impiantistica Le palestre

6 FACOLTÀ
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA



Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

Raggiungi i tuoi obiettivi



Locride Ambiente il sit-in di venerdì degli operatori impegnati nella raccolta rifiuti a Palmi e Rosarno

Venerdì scorso si è tenuto il sit-in dei dipendenti di Palmi e Rosarno Locride Ambiente si difende «È falso che non paghiamo»

L'azienda contro il sindacato: accuse diffamatorie

Francesco Altomonte

PALMI

Venerdì mattina il sit-in di protesta dei lavoratori, ieri la risposta (piccata) dell'azienda: «Stiamo parlando della vertenza aperta dagli operai di Locride Ambiente, guidata dalla Cgil, società che gestisce la raccolta rifiuti in molti comuni della provincia reggina. I dipendenti, venerdì mattina, avevano inscenato una protesta davanti ai cancelli del deposito mezzi dell'azienda e non avevano svolto il turno di lavoro. Locride Ambiente, nella giornata di ieri, ha scritto per contestare quanto dichiarato sia dal sindacato che dagli operai».

«In riferimento allo sciopero di 50 lavoratori di Locride Ambiente scrive la società di Siderio - in servizio nei comuni di Palmi e Rosarno... questa società ha il dovere morale di contraddire con fermezza le dichiarazioni rese dal segretario di Filcams-Cgil di Gioia Tauro e da alcuni dipendenti di Locride Ambiente non citati».

«Il sindacalista Giuseppe Vercelli ha testualmente dichiarato: «La società non ha pagato le ultime due mensilità. Una situazione, che si ri-

pete ormai da tempo. Ci risulta che i comuni di Palmi e Rosarno hanno pagato regolarmente le quote». I dipendenti intervistati hanno dichiarato che «i soldi arrivano e non sappiamo che fine fanno». Le dichiarazioni succitate sono false e diffamatorie», argomenta l'azienda».

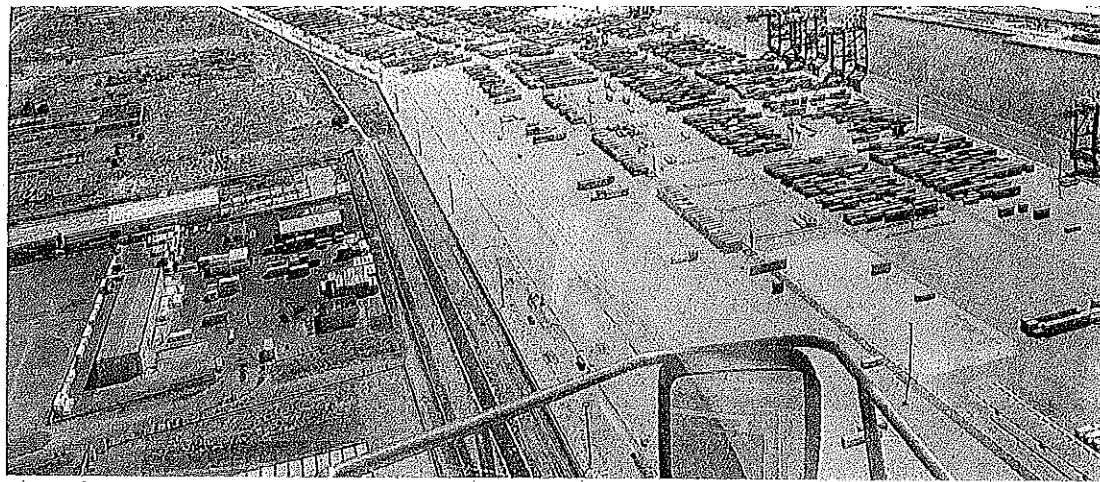
Dalla società di raccolta fanno sapere che «intanto i soldi arrivano e non è vero che non si sa che fine fanno. Il percorso dei flussi finanziari di questa società è assolutamente tracciato e legato al principio della totale trasparenza. Far intendere altro è autentica diffamazione. Quanto al pagamento degli stipendi, si chiarisce che questa società ha pagato il mese di luglio 2019. Per quanto riguarda il mese di agosto 2019, sfugge regolarmente a tutti che il contratto collettivo nazionale prevede che lo stipendio debba essere pagato entro il 15 del mese successivo. Dunque

**«Lo stipendio di agosto in ritardo di 15 giorni
E ai lavoratori non sono stati mai versati acconti»**

«a voler essere precisi il ritardo è di 15 giorni. Affermare il contrario è pura strumentalizzazione, anche perché questa società è ben lieta di pagare gli stipendi, in ragione di una cultura di impresa incentrata sulla stabilità e serenità dei lavoratori in organico e non trasferendo il rischio (è stato affermato anche questo) su di essi».

«Un'altra contestazione mossa dal sindacato riguarda il parziale pagamento dello scorso stipendio ad alcuni lavoratori. «Quanto poi all'asserita formula degli acconti, Locride Ambiente «attacca la società a questo riguardo», dichiara categoricamente di aver mai provveduto a parziali pagamenti di stipendi erogando sempre le intere somme dovute».

«L'ultima parte della nota riguarda le critiche per la presunta mancanza di sicurezza sul lavoro. «La governance di Locride Ambiente spa, infine», conclude la società - ha a cuore la sicurezza dei suoi dipendenti e appare veramente mistificatoria la dichiarazione di alcuni lavoratori, secondo la quale la loro richiesta di essere forniti di guanti è rimasta inascoltata. Se Locride Ambiente spa avesse problemi a fornire semplici guanti, non sarebbe considerata società virtuosa, quale effettivamente è».



La vasta area portuale Il porto di Gioia Tauro con il suo retroporto costituiscono una ricchezza mai sfruttata in pieno

Gioia Tauro, modificata la procedura che riguardava tutti gli investimenti nel Mezzogiorno

Credito di imposta solo per la Zes Richieste all'Agenzia delle entrate

Sostegno alle imprese collegato a nuovi servizi e infrastrutture Così anche il porto può superare definitivamente l'attuale crisi

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Il Comitato di indirizzo della Zes Calabria e la Regione hanno comunicato la definizione, da parte dell'Agenzia delle entrate, delle modalità di presentazione della richiesta per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali, sostituendo, a partire da questa settimana, il precedente modello telematico di comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali.

D'ora in poi, dunque, le imprese che intendono beneficiare del credito d'imposta per gli investimenti nelle aree comprese nella Zes, possono presentare all'Agenzia delle entrate l'apposita comunicazione.

A rilanciare la notizia in una nota è stato il presidente della Regione, Mario Oliverio: «Con la predisposizione da parte dell'amministrazione regionale del Piano di sviluppo della Zes Calabria - evidenza - è stato avviato il percorso per una delle più importanti operazioni economiche, che ha messo la nostra Regione al centro delle dinamiche propulsive del Paese,

difficile da conseguire, ma ottenuto con tenacia e competenza: l'Agenzia delle entrate ha definito le modalità di presentazione della comunicazione per la fruizione del credito di imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali e proprio a partire dal 25 settembre si può presentare all'Agenzia delle entrate l'apposita comunicazione».

Il governatore della Calabria, commentando l'avvio concreto delle agevolazioni nella Zes Calabria, aggiunge: «È stato un percorso lungo, partito dalla dura crisi del 2016 che vedeva il porto di Gioia Tauro in forte declino, in una situazione che necessitava di essere affrontata con determinazione. Insieme alle forze sociali, all'Autorità portuale ed al Governo, si è definito un accordo di programma basato sul rilancio del porto, che prevedeva la nascita dell'Agenzia portuale per

**Il governatore Oliverio
«L'accordo di programma
primo passo del rilancio.
Poi l'Agenzia per il lavoro
e il bacino di carenaggio»**

Benefici per le ditte sia esistenti che nuove

● L'Agenzia delle Entrate ha definito le modalità di presentazione delle domande per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali. Si apre così una nuova fase di sostegno, attraverso benefici fiscali e altre agevolazioni, a favore delle imprese, già esistenti e di nuova istituzione, che avviano un programma di attività economiche imprenditoriali o di investimenti nelle Zes. Previsto l'ampliamento dell'agevolazione rispetto alla misura introdotta nella Legge di stabilità 2016. Sarà, infatti, commisurata alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti fino ad un ammontare massimo di 50 milioni di euro per ogni progetto di investimento. Prorogati, inoltre, i termini di validità del beneficio fino al 31 dicembre 2020. (d.l.)

salvaguardare il lavoro di circa 400 persone che da lì a poco lo avrebbero perso, la realizzazione di opere portuali e del bacino di carenaggio e la nascita della Zes Calabria».

«Oggi - prosegue Oliverio - l'Agenzia ha assolto il suo compito, la banca di appoggio nel lato ovest, finanziata dalla Regione, è in corso di progettazione e, soprattutto, la Zes Calabria è concreta realtà che apre rosee aspettative per il futuro del porto alla luce del grande interesse che suscita in grandi investitori nazionali. Ora che le imprese hanno la possibilità di attingere a nuova linfa e che il traguardo più importante è stato raggiunto - conclude - si apre una nuova fase di sostegno alle imprese che vogliono investire nelle aree Zes calabresi con nuovi servizi ed ulteriori investimenti infrastrutturali, nonché, immateriale come l'istituzione del Surap (Sportello unico per le attività produttive) volti a migliorare l'accessibilità e la sicurezza delle aree oltre che la promozione e la valorizzazione del tessuto imprenditoriale e sociale presente in quella che è divenuta una delle aree strategiche più importanti per lo sviluppo della nostra Regione e del nostro Paese».

Prorogati i termini di validità del beneficio: sarà possibile usufruirne fino a dicembre 2020

L'agevolazione per i progetti fino a 50 milioni

Misura introdotta nel 2016 nella Legge di stabilità e che ora viene ampliata

GIOIA TAURO

La Zona economica speciale ha un suo specifico credito d'imposta. Previsto l'ampliamento dell'agevolazione rispetto alla misura introdotta nella Legge di stabilità 2016. Sarà, infatti, commisurata alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti, fino ad un ammontare massimo di 50 milioni di euro per ogni progetto di investimento. Prorogati, inoltre, i termini di validità del beneficio con la possibilità di usufruirne fino al 31 dicembre 2020.

Isoggetti che intendono beneficia-

re del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali possono ora presentare all'Agenzia delle entrate l'apposita comunicazione, avvalendosi del nuovo modello approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Come noto, l'articolo 5 del decreto legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito con modificazioni dalla Legge 3 agosto 2017, n. 123, prevede benefici fiscali e altre agevolazioni a favore delle imprese, già esistenti e di nuova istituzione, che avviano un programma di attività economiche imprenditoriali o di investimenti nella Zona economica speciale (Zes). In particolare, il comma 2 del citato articolo 5 amplia, in relazione agli investimenti effettuati nelle Zes, la portata del credi-



Mario Oliverio Presidente della Regione Calabria

to d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. In primo luogo, è prorogata di un anno, fino al 31 dicembre 2020, la possibilità di usufruire di tale agevolazione. In secondo luogo, è elevato a 50 milioni di euro l'ammontare massimo del costo complessivo dei beni acquisiti, per ciascun progetto di investimento, al quale è commisurato il credito d'imposta.

Il Comitato di indirizzo e l'amministrazione regionale hanno dato pieno supporto alla fase attuativa, cooperando attivamente anche con l'Agenzia per la coesione territoriale per fornire le informazioni sui territori oggetto delle agevolazioni ed ora identificabili anche sul portale istituzionale dell'Agenzia.

d.l.

di risorse disponibili anche per ricostruzioni

GIOIA TAURO

È stato pubblicato sul sito del Comune l'avviso pubblico per tutti i cittadini interessati a presentare richiesta di incentivi per interventi strutturali di miglioramento sismico, eventualmente, di demolizione e costruzione di edifici privati. Le risorse disponibili ammontano a milioni 302 mila euro complessivi.

I contributi possono essere erogati, nei limiti delle risorse disponibili, solo per interventi su edifici: possesso alla data di pubblicazione dell'ordinanza (23 luglio 2018) e continuità, alla data di presentazione della documentazione, del soggetto proprietario; oltre due terzi di millesimi di proprietà delle unità immobiliari devono essere destinati a residenza stabile e continuativa; nuclei familiari, oppure all'esercizio continuativo di arte o professione attività produttiva (per esempio: non esclusi gli immobili vuoti o non utilizzati stabilmente); non devono essere oggetto di interventi strutturali già eseguiti o in corso, o aver usufruito di contributi a carico di risorse pubbliche per le medesime finalità non devono ricadere nella fattispecie di edifici abusivi in zone alluvionali o in zona sismica senza intervento sanatoria; non devono ricadere nel regime degli "aiuti di Stato" (per le attività produttive).

I requisiti sono tutti ugualmente necessari, quindi la mancanza anche di uno di essi determina l'irricevibilità al contributo. Sono inoltre esclusi dal contributo gli edifici

Gioia Tauro

Prevista oggi la sentenza d'appello su "Vulcano"

PALMI

La Corte d'appello di Reggio Calabria si esprimerà oggi sulla richiesta di conferma della sentenza di primo grado del processo nato dall'inchiesta "Vulcano". Alla sbarra i 22 imputati che hanno scelto di essere giudicati con il rito ordinario e condannati dal gup distrettuale due anni fa.

L'operazione, coordinata dalla Procura antimafia di Reggio Calabria, riguarda un'associazione criminale dedita al narcotraffico. Accuse aggravate dalla modalità mafiose, perché secondo la Dda gli imputati avrebbero favorito le cosche Piromalli, Molè, Alvaro e Crea.

La pena più elevata tra gli imputati, a vario titolo, responsabili di associazione per delinquere e di traffico illecito di sostanze stupefacenti con l'aggravante della transnazionalità nonché delle finalità mafiose, per avere agevolato l'attività delle cosche della 'ndrangheta Molè, Piromalli, Alvaro e Crea, è stata comminata a Antonino Pesce, classe 82, e Michele Zito, condannati a 20 anni di reclusione.

L'operazione "Vulcano", eseguita nel luglio 2016, ha permesso di accertare l'esistenza di un gruppo criminale, composto anche da portuali infedeli e dotato di elevatissime disponibilità finanziarie, costituito per reperire e acquistare all'estero, importare e trasportare in Europa e commercializzare ingenti quantitativi di cocaina.

f.a.

Gioia Tauro

Incentivi per interventi di adeguamento sismico

Oltre 6 milioni di euro di risorse disponibili anche per ricostruzioni

GIOIA TAURO

È stato pubblicato sul sito del Comune l'avviso pubblico per tutti i cittadini interessati a presentare richiesta di incentivo per interventi strutturali di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione di edifici privati. Le risorse disponibili ammontano a 6 milioni 302 mila euro complessivi.

I contributi possono essere erogati, nei limiti delle risorse disponibili, solo per interventi su edifici in possesso alla data di pubblicazione dell'ordinanza (23 luglio 2018) e con continuità, alla data di presentazione della documentazione, dei seguenti requisiti: oltre due terzi dei millesimi di proprietà delle unità immobiliari devono essere destinati a residenza stabile e continuativa di nuclei familiari, oppure all'esercizio continuativo di arte o professione o attività produttiva (per esempio sono esclusi gli immobili vuoti o non utilizzati stabilmente); non devono essere oggetto di interventi strutturali già eseguiti o in corso, o aver usufruito di contributi a carico di risorse pubbliche per le medesime finalità; non devono ricadere nella fattispecie di edifici abusivi in zone alluvionali o in zona sismica senza intervenuta sanatoria; non devono ricadere nel regime degli "aiuti di Stato" (per le attività produttive).

I requisiti sono tutti ugualmente necessari, quindi la mancanza anche di uno di essi determina l'inalmissibilità al contributo. Sono inoltre esclusi dal contributo gli edifici

ricadenti in aree a rischio idrogeologico; gli edifici ridotti allo stato di rudere o abbandonati; gli edifici realizzati o adeguati dopo il 1984, a meno che la classificazione sismica non sia stata successivamente variata in senso sfavorevole.

Sono ammissibili, al contributo interventi di miglioramento sismico, di demolizione e ricostruzione. In caso di miglioramento sismico il progettista deve dimostrare il raggiungimento di una soglia minima del rapporto capacità/domanda pari al 60% e comunque un aumento della capacità non inferiore al 20% del livello corrispondente all'adeguamento sismico. Demolizione e ricostruzione devono restituire edifici conformi alle norme tecniche vigenti e caratterizzati dagli stessi parametri edilizi dell'esistente, salvo il caso in cui siano consentiti dalle norme urbanistiche interventi di sostituzione edilizia.

La misura massima del contributo per il singolo edificio, per il miglioramento sismico, è di 150 euro per ogni mq di superficie lorda, con il limite di 30.000 euro moltiplicato per il numero delle unità abitative e 15.000 euro moltiplicato per il numero di altre unità immobiliari. Per la demolizione e costruzione è di 200 euro per ogni mq di superficie lorda, con il limite di 40.000 euro moltiplicato per il numero delle unità abitative ed euro 20.000 moltiplicato per il numero di altre unità immobiliari. La richiesta di contributo, destinato unicamente agli interventi sulle parti strutturali, dovrà pervenire entro le 13 del 25 novembre anche per posta elettronica certificata: protocollo@giointauro@asniepec.it.

d.l.

VINCENZO BOCCIA Il presidente di Confindustria: ora una svolta per l'integrazione politica
Le imprese di Francia e Germania sono d'accordo. A dicembre faremo una trilaterale a Roma

“L'Italia non può cavarsela da sola Più Europa, altrimenti la partita è persa”

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Inutile versare lacrime sulla decisione dell'organizzazione mondiale del Commercio che autorizza gli Usa ad imporre 8 miliardi di dollari di dazi su prodotti europei. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, a margine dell'assemblea dell'Unione Industriale di Torino, preferisce ragionare sul futuro preoccupato dei rischi di una possibile guerra commerciale. «Già oggi - afferma - regna l'incertezza, che già di per sé blocca commesse e investimenti all'estero. Ma il vero pericolo è quello di cadere in una spirale di misure e contro-misure protezionistiche, cioè in una guerra commerciale. In quel caso, come insegna la storia, saremmo a rischio gli stessi rapporti economici e politici tra le nazioni».

Che cosa è necessario fare, allora?

«Al di là delle ripercussioni immediate, si esce da questa si-

tuazione solo se c'è e ci sarà più Europa, non certo meno Europa».

Presidente Boccia la filiera agroalimentare del made in Italy, e anche il ministro Teresa Bellanova, invocano un'azione diplomatica verso gli Usa, magari sfruttando l'amicizia del premier Conte con il presidente americano Trump, per salvaguardare il cibo italiano. È d'accordo?

«Io credo che la sfida sia tra l'Europa e gli altri paesi. Se pensiamo di rispondere ai dazi americani come singoli paesi dell'Unione Europea allora la partita è già persa in partenza».

Per gli industriali italiani che cosa vuol dire più Europa?

«Occorre un'Europa integrata e la consapevolezza di quest'Europa di essere il mercato più ricco del mondo e occorre un salto di qualità in una stagione riformista europea. Dunque serve più integrazione politica europea».

Più integrazione politica in

un'epoca dove il pensiero sovranista, anche se in arretramento, ha fatto emergere di una forte difesa degli interessi nazionali?

«Sì, più Europa. E la nostra posizione è condivisa anche dalla Confindustria francese e da quella tedesca».

Davvero?

«Assolutamente sì. Il 4 e 5 dicembre faremo un trilaterale a Roma. Un incontro che arriva solo due giorni dopo l'insediamento della Commissione europea. E il messaggio chiave che sarà rivolto ai rispettivi governi è semplice: la sfida è tra Europa e mondo esterno e non tra Paesi d'Europa: il mondo dell'economia, in chiave europea in questo senso è più avanti della politica».

Intanto il governo sta definendo i contenuti della manovra economica. Che cosa chiedono gli industriali?

«Dobbiamo ringraziare Conte, perché ci ha risparmiato un comunicato che sarebbe stato un invito al Governo a non au-

mentare l'Iva. In ogni caso quella del ministro Gualtieri è un'operazione di realismo perché è corretto il concetto che ispira il ministro: non ci sono grandi risorse a disposizione e il ministro deve fare i conti con i saldi. E' necessario disegnare dei provvedimenti partendo da quali saranno i loro effetti sull'economia reale. Dunque si deve puntare sull'incremento dell'occupazione e dei salari per i lavoratori italiani».

E il deficit?

«Si deve partire dalle risorse già stanziata per le infrastrutture andando oltre lo sbloccantiere introducendo un elemento di deroga tipo il modello adottato per la ricostruzione del Ponte di Genova o di Expo. Individuando una serie di enne opere importanti. Così si attivano immediatamente i cantieri incrementando l'occupazione. Sarà un'operazione anti-ciclica senza far ricorso al deficit e con un impatto non marginale». —

La sfida è tra Europa e mondo esterno e non tra Paesi Ue. Il mondo economico più avanti della politica



METÀ

Più che dare il diritto di voto ai sedicenni, io lo toglierei a metà degli italiani.

jena@lastampa.it



VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



Peso: 31%

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Positivo avere congelato l'aumento dell'Iva»

Priorità lavoro e cantieri Sollecitato l'avvio di un confronto per l'auto Nicoletta Picchio

ROMA

Sulla manovra «non ci sono grandi aspettative». Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, spiega perché: «C'è un nodo risorse importante, su cui tutti nel paese dobbiamo essere realisti, visto il debito pubblico». Una convocazione ancora non c'è stata: «Nessun problema, siamo mandando messaggi chiari al governo, se ci convoca glieli ripeteremo». Bene, intanto, la volontà di non aumentare l'Iva, annunciata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Dobbiamo ringraziare Conte, ci ha risparmiato un comunicato che sarebbe stato un invito al governo a non aumentare l'Iva», ha commentato Boccia, che ieri ha parlato all'assemblea degli industriali di Torino, in mattinata, nell'area Tre di Mirafiori, e nel pomeriggio a Milano, in Assolombarda, al convegno «Comunicare domani», promosso da Una-Aziende della comunicazio-

ne unite con Google. Per Boccia «è positivo aver congelato, come dice il premier, l'aumento dell'Iva».

La scarsità di risorse per il presidente di Confindustria impone «un piano a medio termine, a partire dalla questione del cuneo fiscale. È evidente che servirebbe una riforma fiscale che aiuti il mondo della produzione, lavoro e imprese. Ma, per onestà intellettuale, viste le disponibilità che abbiamo non si può fare in un anno». In mattinata Boccia, prima delle parole di Conte, aveva detto di non condividere l'aumento dell'Iva ma di comprendere l'operazione di realismo del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «L'importante – è il pensiero di Boccia – è che prima si definiscano gli effetti da realizzare sull'economia reale, per esempio a nostro avviso l'incremento dell'occupazione e dei salari dei lavoratori italiani, poi di conseguenza individuare i provvedimenti e intervenire sui saldi di bilancio. È il metodo da usare avendo poche risorse per ottenere grandi impatti sull'occupazione e sulla crescita economica». I dati Istat di ieri «sono positivi, vanno resi strutturali», ha detto Boccia ricordando che il lavoro è la priorità del paese e occorre realizzare un grande piano inclusione giovani, oltre a tagliare il cuneo fiscale. Ag-

giungendo su quota 100 che «fare operazioni in una logica categoriale è un problema per tutti».

Per Confindustria sono tre le questioni da affrontare: più crescita, meno deficit e meno debito. «Le risorse vanno usate al meglio per impattare su crescita e occupazione». Contemporaneamente vanno rilanciate le infrastrutture utilizzando le risorse già disponibili per realizzare una politica economica anticiclica che vada di pari passo con quella monetaria espansiva della Bce: «La politica monetaria, come dice il presidente della Bce, Mario Draghi, non basta da sola a far fare un salto anticiclico alle politiche economiche europee».

Boccia da Torino ha anche sollecitato l'avvio di un tavolo per l'auto, già chiesto al ministro dello Sviluppo, per rilanciare il settore e presentare le proposte messe a punto: «Bisogna governare la transizione verso l'elettrico, l'Italia deve essere un player al pari di Francia e Germania, Fca è una delle grandi aziende del paese, le auguriamo successo, è nel cuore di tutti noi».



Peso: 11%



AUTOMOTIVE

Boccia incalza il Governo: "Pronti"

"Presenteremo i risultati del tavolo di Torino"

Dopo le aperture di Patuanelli e Buffagni, Boccia alza il pressing sul Governo per partire subito con il tavolo sull'automotive. "Noi siamo pronti" a incontrare il ministro dello Sviluppo economico, ha detto il presidente di Confindustria.

a pag. 8

Tavolo auto, Boccia incalza il Governo: "Noi pronti"

"Presenteremo i risultati del tavolo di Torino". Le priorità? "Rilanciare il settore, governare la transizione verso l'elettrico e rinnovare il parco". Anche il nodo manovra e Iva all'assemblea degli industriali torinesi

Dopo le aperture di Patuanelli e Buffagni, Boccia alza il pressing sul Governo per partire subito con il tavolo sull'automotive (QE 27/9). "Noi siamo pronti" a incontrare il ministro dello Sviluppo economico, ha detto oggi il presidente di Confindustria a margine dell'assemblea dell'Unione industriale Torino, "abbiamo dato disponibilità a farlo a Torino, ma chiaramente non è problema dove: Torino, Roma o qualsiasi posto. L'importante è che si apra questo confronto, per presentare" all'esecutivo "la sintesi" raggiunta al cosiddetto tavolo di Torino avviato a febbraio (QE 7/2).

Quattro secondo Boccia le linee d'azione da seguire: "rilanciare l'automotive, governare la transizione verso la dimensione elettrica, rinnovare il parco auto e costruire un percorso virtuoso in cui l'Italia deve essere un player al pari di Francia e Germania nella transizione del mondo dell'auto". Citata dal leader degli industriali anche Fca: "Abbiamo un ottimo rapporto con loro e auguriamo sempre un grande successo a questa azienda che è nel cuore di tutti noi".

"Noi pensiamo che la politica industriale per l'automotive e per i settore strategici dell'Italia che produce debbano essere tra le priorità della politica del Governo", insiste Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale Torino, ricordando a sua volta l'impegno del tavolo torinese, dove "Confindustria e Anfia, insieme alle principali aziende dell'automotive e del settore dei vettori energetici", hanno collaborato per "individuare le misure necessarie a sostenere il settore". "Questo lavoro è stato

completato", rimarca ancora Gallina, "e con il presidente Boccia siamo pronti a organizzare, con urgenza, un incontro per presentare al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e ai ministri competenti le proposte elaborate".

Il presidente degli industriali torinesi si rivolge anche alla Ue. "Dopo le scelte europee che hanno determinato l'accelerazione" verso la "mobilità elettrica e la guida autonoma", in particolare, secondo Gallina "è assolutamente indispensabile un quadro di riferimento continentale, per evitare asimmetrie che metterebbero a rischio la tenuta del sistema industriale europeo".

"Creare l'infrastruttura adatta a sostenere la diffusione dell'auto elettrica è una missione specifica della politica comunitaria", evidenzia ancora Gallina, osservando che "una transizione tecnologica di tale portata non potrà essere affrontata singolarmente da ciascun Paese". "Per il nostro territorio", conclude, "il passaggio alla piattaforma e alla filiera elettrica è una condizione necessaria per mantenere la nostra posizione nel sistema dell'auto, che inevitabilmente si trasformerà".

La pressione sul Governo arriva anche dai sindacati. "Il tavolo sull'automotive parta per davvero", taglia corto Michele De Palma, segretario nazionale Fiom-Cgil e responsabile automotive, "non abbiamo bisogno di rifletto-





ri ma di lavoro concreto con i protagonisti del settore per impedire che nei prossimi mesi si abbatta sui lavoratori lo tsunami della crisi produttiva e occupazionale”.

Inevitabile infine nel giorno della nota di aggiornamento al Def **un commento di Boccia in vista della manovra**. “Non abbiamo grandi aspettative su questa legge di Bilancio non perché non crediamo in questo Governo ma perché c'è un nodo risorse su cui tutti dobbiamo essere realisti”, rileva il **presidente di Confindustria**, “occorre un piano di medio termine e dall'altra parte usare risorse già disponibili, quelle relative alle infrastrutture, per fare una operazione anticiclica al pari della politica monetaria della Bce”.

E l'Iva? “Naturalmente noi non condividiamo la questione dell'aumento”, spiega

Boccia, “ma è corretto il concetto che non abbiamo grandi risorse e quindi è evidente che il ministro dell'Economia deve fare i conti con i saldi”. “È evidente che servirebbe una riforma fiscale che aiuti il mondo della produzione, lavoro e imprese”, prosegue, “però per farla, per onestà intellettuale, occorre una manovra di medio termine che non si può fare in un anno, date le risorse che abbiamo”.

“Abbiamo tre questioni da affrontare come Paese: più crescita, meno debito e meno deficit”, conclude **Boccia**, “questo comporta una strettoia nel nodo risorse e vanno usate al meglio per impattare sulla crescita e l'occupazione”. Per il **presidente di Confindustria**, “l'importante a nostro avviso è che si faccia

un'operazione che parta da un concetto che è: prima definire gli effetti sull'economia reale che vogliamo realizzare e di conseguenza individuare i provvedimenti”.



IL QUARTO MESE CONSECUTIVO SOTTO LA SOGLIA DEL 10% IL NUMERO DELLE PERSONE IN CERCA DI LAVORO A QUOTA 2,4 MILIONI. IL TASSO DI INATTIVITÀ SALE AL 34,5% (+0,2 PUNTI PERCENTUALI)

Disoccupazione, la beffa dei dati

In calo non perché ci siano più occupati ma perché aumentano gli inattivi

● **ROMA.** Il mercato del lavoro compie un altro passo avanti ad agosto, anzi due, con un tasso di disoccupazione, che scende ad un livello che non si vedeva da quasi 8 anni, e quello di disoccupazione giovanile ai minimi addirittura dal 2010. Una buona notizia, con la conferma di una tendenza già in atto nei mesi precedenti oscurata però in parte da un altro dato, quello sull'aumento degli inattivi, ovvero di coloro che un lavoro non ce l'hanno e non lo stanno cercando. Il numero degli occupati resta così stabile senza crescere.

In particolare, in base ai dati Istat, ad agosto il tasso di disoccupazione è stato del 9,5% (-0,3 punti percentuali su luglio) e al minimo dal novembre 2011 e la disoccupazione giovanile è scesa al 27,1% il tasso più basso da agosto 2010.

Sul fronte degli occupati il mese non registra variazioni, con 23 milioni e 400 mila unità

al lavoro. Si registra un aumento tra gli ultracinquantenni (+34 mila) ed un calo nelle altre classi d'età, in particolare tra i 15-24enni (-23 mila). Guardando al tipo di occupazione, c'è una crescita dei dipendenti, soprattutto permanenti (+27 mila); diminuiscono invece gli indipendenti (-33 mila). Quanto al tasso di occupazione resta ai massimi storici, già toccati nei mesi scorsi (59,2%).

La disoccupazione si mantiene così per il quarto mese consecutivo sotto la soglia del 10%. Il calo tocca sia le donne che gli uomini. Il numero delle persone in cerca si attesta a 2 milioni 452 mila. Il numero complessivo degli inattivi è in aumento di 73 mila unità (+0,6%) con il tasso di inattività che sale al 34,5%

(+0,2 punti percentuali). Il fenomeno è accentuato tra i giovani.

Tra i 15-24enni infatti, ad agosto il numero dei disoccupati è sceso di 37 mila unità (-8,3%) ma anche quello degli occupati: -23 mila unità nel mese (-2,1%). Nel mese infatti 59 mila ragazzi che sono usciti

dal mercato del lavoro diventando inattivi.

«Il calo della disoccupazione nel nostro Paese è ormai un trend consolidato. I risultati delle politiche messe in campo dal M5S stanno rendendo più stabile il lavoro», commenta la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo che guarda ora al capitolo delle politiche attive. «Dobbiamo ancora operare con maggior forza sui giovani e gli inattivi, oltreché sulla qualità del lavoro». Una linea condivisa anche dalle parti

sociali che guardano alla prossima manovra. «Quella dei giovani che non cercano lavoro è una delle questioni da affrontare come Paese, serve un grande piano giovani», dice il presidente della **Confindustria**, **Vincenzo Boccia** mentre **Confcommercio** sostiene che «da decisa riduzione, rilevata nell'ultimo anno delle persone in cerca di occupazione, trova ampia motivazione nei cambiamenti

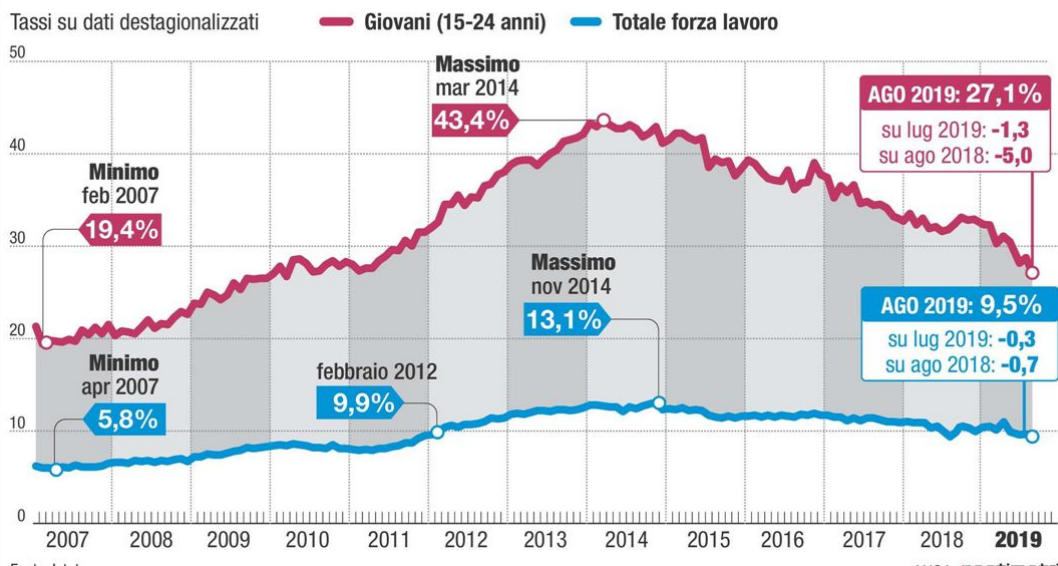
demografici». E se per la Uil è visibile l'effetto delle politiche introdotte dal decreto Dignità la Cisl chiede «Il rilancio degli investimenti, il taglio delle tasse sui redditi da lavoro e da pensione, lo sblocco dei cantieri ed un piano di assunzioni nel pubblico impiego, insieme al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in scadenza per le aree di crisi complesse».

Monica Paternesì

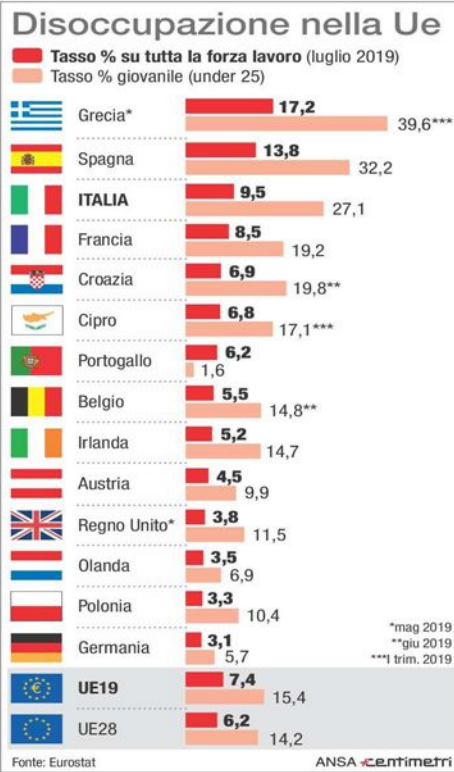
OCCUPAZIONE

Più assunzioni stabili (+27 mila), meno gli indipendenti (-33 mila)

La disoccupazione mese per mese



Peso: 55%



Peso: 55%

ISTAT. A agosto il tasso dei senza lavoro è sceso al 9,5%, per i 15-24enni si è ridotto al 27,1%

Cala la disoccupazione ma risalgono gli inattivi

**Catalfo: «Il calo è ormai un trend consolidato. Dobbiamo operare con ancora più forza sui giovani»
59mila ragazzi fuori dal mercato**

Monica Paternesi
ROMA

Il mercato del lavoro compie un altro passo avanti ad agosto, anzi due, con un tasso di disoccupazione, che scende ad un livello che non si vedeva da quasi 8 anni, e quello di disoccupazione giovanile ai minimi addirittura dal 2010. Una buona notizia, con la conferma di una tendenza già in atto nei mesi precedenti oscurata però in parte da un altro dato, quello sull'aumento degli inattivi, ovvero di coloro che un lavoro non ce l'hanno e non lo stanno cercando. Il numero degli occupati resta così stabile senza crescere. In particolare, in base ai dati Istat, ad agosto il tasso di disoccupazione è stato del 9,5% (-0,3 punti percentuali su luglio) e al minimo dal novembre 2011 e la disoccupazione giovanile è scesa

al 27,1% il tasso più basso da agosto 2010. Sul fronte degli occupati il mese non registra variazioni, con 23 milioni e 400 mila unità al lavoro. Si registra un aumento tra gli ultracinquantenni (+34 mila) ed un calo nelle altre classi d'età, in particolare tra i 15-24enni (-23 mila). Guardando al tipo di occupazione, c'è una crescita dei dipendenti (+27 mila); diminuiscono invece gli indipendenti (-33 mila). Quanto al tasso di occupazione resta al massimi storici, già toccati nei mesi scorsi (59,2%). La disoccupazione si mantiene così per il quarto mese consecutivo sotto la soglia del 10%. Il calo tocca sia le donne che gli uomini. Il numero delle persone in cerca si attesta a 2 milioni 452 mila. Il numero complessivo degli inattivi è in aumento di 73 mila unità (+0,6%) con il tasso di inattività che sale al 34,5% (+0,2 punti percentuali). Il fe-

nomeno è accentuato tra i giovani. Tra i 15-24enni infatti, ad agosto il numero dei disoccupati è sceso di 37 mila unità (-8,3%) ma anche quello degli occupati: -23 mila unità nel mese (-2,1%). Nel mese infatti 59 mila ragazzi che sono usciti dal mercato del lavoro diventando inattivi. «Il calo della disoccupazione nel nostro Paese è ormai un trend consolidato. I risultati delle politiche messe in campo dal M5S stanno rendendo più stabile il lavoro», commenta la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo che guarda ora al capitolo delle politiche attive. «Dobbiamo ancora operare con maggior forza sui giovani e gli inattivi, oltreché sulla qualità del lavoro». Una linea condivisa anche dalle parti sociali che guardano alla prossima manovra. «Quella dei giovani che non cercano lavoro è una delle questioni da affrontare come Paese, serve un grande

piano giovani», dice il presidente della Confindustria, **Vincenzo Boccia** mentre Confindustria sostiene che «la decisa riduzione, nell'ultimo anno, delle persone in cerca di occupazione, trova ampia motivazione nei cambiamenti demografici». E se per la Uil è visibile l'effetto delle politiche introdotte dal decreto Dignità la Cisl chiede «il rilancio degli investimenti, il taglio delle tasse sui redditi da lavoro e da pensione, lo sblocco dei cantieri». •

L'occupazione è stabile. Il tasso è al 59,2% ai massimi storici già toccati nei mesi scorsi

Per Confindustria la questione da affrontare è quella dei ragazzi che non cercano più un impiego



L'analisi del segretario generale Fismic sulla rappresentatività

Ccnl, vince l'egemonia

Non viene rispettato il pluralismo sindacale

La firma della convenzione tra Inps, Inl, Confindustria e Cgil, Cisl, Uil è l'ennesimo tentativo di far prevalere la volontà egemonica delle confederazioni sindacali tradizionali e della Confindustria sull'intero sistema di relazioni industriali del Paese. Tentativo che ha preso il via proprio nel momento in cui, a partire dall'accordo di Pomigliano e dall'uscita della Fiat da Confindustria, molti gruppi industriali hanno deciso di abbandonare la Confindustria ed è cresciuto parallelamente il pluralismo sindacale.

Dal punto di vista temporale è bene sottolineare che il tentativo di misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali è uno dei fiaschi più grandi del secolo. Il primo accordo risale al giugno 2011, seguito da un altro del 2013, poi da quello chiamato pomposamente «testo unico sulla rappresentanza» del 2014, a sua volta modificato a luglio 2017 e poi dal «patto per la fabbrica» del marzo 2018, infine modificato dalla citata convenzione.

Nove anni per raccogliere dei dati certamente complessi, ma non impossibili e che ancora oggi sono al punto zero. L'errore di fondo non è nella mancanza di tempo o di mezzi, quanto nell'assegnare, o per meglio dire, auto assegnare a loro stessi, soggetti privati, l'incarico di misurare la rappresentatività.

L'altro errore è stato quello di copiare la legge sulla rappresentanza del pubblico impiego nell'illusione che questo avrebbe potuto funzio-

nare. Ma non è possibile che possa funzionare, in quanto la legge sulla rappresentanza nel pubblico impiego agisce in un ambito in cui il datore di lavoro è unico (lo Stato) e le elezioni delle Rsu si svolgono ogni tre anni in una sola tornata. Nel mondo privato invece i datori di lavoro sono migliaia, la mobilità intersindacale è dell'ordine del 33% annuo, le unità produttive sono decine di migliaia e le elezioni delle Rsu al loro interno si svolgono ogni giorno a centinaia.

È evidente che tentare di copiare un sistema di rappresentanza di un mondo sostanzialmente statico non può essere riprodotto in un ambiente dinamico.

Inoltre se lo scopo principale della misurazione della rappresentanza è quello di limitare la cosiddetta pletera dei contratti nazionali, l'arma usata è del tutto inadeguata e sbagliata, a meno di ricorrere al metro semplificato del presidente Tridico che definisce pirati tutti i circa 700 Ccnl non firmati da Cgil, Cisl, Uil. Gli accordi in questione, che hanno fatto da premessa alla convenzione, sono infatti accordi tra parti private e impegnano esclusivamente i contraenti e non possono limitare l'iniziativa libera delle altre parti sociali: presso il Cnel sono registrati circa 880 Ccnl, quelli censiti finora dal Testo unico del 2014 sono solo 68, quelli firmati da Cgil, Cisl, Uil sono oltre 170. Quindi le stesse Oo.ss. firmatarie sono sottoscrittrici di tre Ccnl per uno censito dal testo unico.

Ne restano fuori dal censimento oltre 800, un decimo dei quali firmati da Cgil, Cisl, Uil. Quindi se l'obiettivo era quello di limitare la cosiddetta pletera contrattuale, l'arma usata è assolutamente inefficace, in quanto gli accordi in questione sono tra parti private e impegnano esclusivamente i sottoscrittori e gli oltre 800 contratti nazionali resteranno intatti.

Lo scopo è quindi un altro: cacciare via dai 68 Ccnl censiti tutti quei sindacati che non sono Cgil, Cisl, Uil, con grave danno al pluralismo garantito dalla Costituzione. D'altronde questo è già avvenuto nonostante la palese carenza di certificazione quando nel novembre 2016 la Fismic Confasal e la Uglm sono state escluse in modo antidemocratico dalla firma dell'ultimo contratto dei metalmeccanici, dopo avere partecipato a tutte le sessioni della trattativa stessa. Che il censimento sulla rappresentatività fosse tutt'altro che concluso lo dimostra il testo della convenzione che in calce sottolinea la necessità di superare i ritardi e gli ostacoli registrati dal Testo unico.

Inoltre il nuovo censimento evidenzia a detta della stessa Inps, nella relazione di ac-



compagnamento, la difficoltà a censire un gran numero di aziende che applicano ai loro dipendenti un contratto nazionale presente nel censimento ma non associate a **Confindustria** e anche la difficoltà a farsi consegnare i dati dalle piccole imprese.

Anche per quanto riguarda il censimento del dato elettorale Rsu le problematiche non sono poche in quanto la rilevazione del dato viene affidata agli ispettorati territoriali del lavoro, che non hanno competenze specifiche e che vengono così distratti dalla loro funzione ispettiva. Per di più il dato elettorale è ancora più mobile di quello del tesseramento dato che si vota ogni giorno dell'anno. Non ci si capacita di come una fotografia statica possa rappresentare un mondo in costante evoluzione.

Nel testo della convenzione, al termine della premessa si legge che «la misurazione della rappresentatività delle Oo.ss. costituisce informazione rilevante per l'individuazione del Ccnl da assumere a riferimento per i benefici normativi e contributivi». Quest'affermazione è particolarmente grave in quanto le funzioni ispettive dello Stato non possono dare vigore legale a un accordo che ha esclusivamente validità per le parti contraenti.

Anche la frase pronunciata dal neoministro del lavoro, **Nunzia Catalfo**, a commento dell'avvenimento creano molte perplessità quando afferma che «l'intesa odierna ore deve essere l'inizio di un percorso che ha tra i suoi punti di arrivo l'attuazione della seconda parte dell'articolo 39 della Costituzione», cioè l'estensione erga omnes dei contratti. Se non è un errore da neofita del nuovo ministro Catalfo, sarebbe molto grave prendere in considerazione solo la seconda parte del dettato costituzionale e non l'intero articolo. I precedenti storici sono molto sfavorevoli a questa lettura parziale del dettato costituzionale in quanto più volte, nella storia

repubblicana, l'Alta corte costituzionale ha negato la validità di leggi che tentavano di percorrere la stessa strada rendendo estesi erga omnes i contratti attraverso l'applicazione della seconda parte dell'articolo 39 e non l'articolo nella sua interezza (legge Vigorelli del 1959).

«Ci troviamo di fronte a un tentativo molto grave di provocare un vulnus alla democrazia sindacale, alla libertà di associazionismo sindacale e al pluralismo», afferma **Roberto Di Mauro**, segretario generale della Fismic Confsal. «Noi crediamo che la qualità del contratto collettivo non dipenda dalla forza numerica dei suoi sottoscrittori, ma dai contenuti normativi e retributivi contenuti al suo interno. La Confsal ha proposto di istituire una commissione paritetica in sede Cnel per giudicare la qualità della contrattazione e dare, o negare, una sorta di bollino di garanzia di applicabilità ai contratti collettivi che per i loro contenuti passeranno positivamente al vaglio dell'esame di questa commissione. Noi della Fismic Confsal possiamo affermare con orgoglio questo in quanto siamo stati l'unica organizzazione sindacale che nel 2018 ha dato disdetta formale a cinque contratti da noi firmati, in quanto ritenuti non adeguati a proteggere i diritti e le retribuzioni dei lavoratori. Sfido altri sindacati, a partire da Cgil, Cisl, Uil, a fare altrettanto», prosegue Di Mauro.

Questo tentativo di egemonizzare il sistema di relazioni industriali sui soliti noti viene completato dall'ennesima circolare dell'Istituto nazionale del lavoro in materia di contratti nazionali. Con questa circolare l'Inl ha stabilito che i propri settori dovranno compiere un accertamento sul merito del trattamento economico/normativo, realmente garantito ai lavora-

tori, non un accertamento connesso a una formale applicazione del contratto collettivo nazionale del lavoro. Inoltre, dovranno imporre al datore di lavoro di applicare i trattamenti economici e normativi previsti dai contratti collettivi nazionali del lavoro stipulati da organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Appare evidente la volontà politica di cancellare dal sistema concertativo, le organizzazioni sindacali che non siano riconducibili a un «monopolio» sindacale, individuato mediante un'artificiosa e impropria definizione di realtà con maggiore rappresentatività comparata. Non è più possibile ignorare il disegno politico di omogeneizzazione del mondo del lavoro, di un appiattimento del sistema sindacale di chiara natura monopolistica, il quale spera di recuperare la centralità perduta cancellando qualsiasi forma di concorrenza.

La circolare non è solo pericolosa per la libertà sindacale e welfare aziendale, ma è anche dannosa per il ruolo dei contratti nazionali di lavoro. Al suo interno si può leggere che «anche il datore di lavoro che si obblighi a corrispondere ai lavoratori dei trattamenti economici e normativi equivalenti o superiori a quelli previsti da tali contratti, possa legittimamente fruire dei benefici normativi e contributivi indicati dall'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006; ciò, pertanto, a prescindere di quale sia il con-



Peso: 87%



tratto collettivo «applicato» o, addirittura, a prescindere da una formale indicazione, abitualmente inserita nelle lettere di assunzione, circa la «applicazione» di uno specifico contratto collettivo».

È necessario concentrarsi sull'espressione «formale indicazione». Fatto notorio è che, la comunicazione al lavoratore del contratto applicato, dovrebbe rappresentare una condotta tutt'altro che formale. Quindi il messaggio che mandiamo agli organi competenti è quello relativo al fatto che, questa valutazione sostanziale della comunicazione, configuri un attacco vero e proprio ai Ccnl, nella loro veste di cardine e leva definitoria dei rapporti tra lavoratore e imprese.

Definire «formale» la comunicazione al dipendente configurerebbe un subitaneo svilimento del valore del contratto collettivo e, di conseguenza, imporrebbe la totale

ininfluenza del Ccnl sulle condizioni lavorative personali del lavoratore.

La Fismic Confasal sottolinea la natura impropria di questa condotta in virtù di un chiaro principio di diritto presente nella disciplina sui contratti di lavoro. Il riferimento è all'inderogabilità in peius dei contratti collettivi per quanto concerne i loro rapporti con i contratti individuali. Difatti, è impossibile, per un datore di lavoro e per il lavoratore, disciplinare contrariamente a quanto sancito dal contratto collettivo, ricorrendo a un personale contratto individuale. Bisogna ricordare che, a disciplinare tale inderogabilità, vi è l'articolo 2077 del codice civile.

Le circolari emanate dall'Istituto nazionale del lavoro sottostimano il valore della comunicazione del Ccnl applicato al dipendente, configurando una sorta

di pianificazione tra le due tipologie di contratti (collettivo e individuale): cosa che determinerebbe uno svuotamento del valore del contratto collettivo.

«Un'aura di illegittimità sembra pervadere l'intero documento, finanche sconfinante in malcelate condotte antisindacali, contro le quali ci batteremo in ogni sede», conclude Roberto Di Maulo.

—© Riproduzione riservata—

Fismic

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel. 06/71588847 - Fax 06/71584893

www.fismic.it



Roberto Di Maulo



Peso:87%

LE COMPENSAZIONI A RISCHIO

Stretta sui crediti inesistenti Arriva il Daspo ai consulenti

Il team economico del ministro Di Maio lavora al recupero di 5-7 miliardi

Una nuova stretta sulle compensazioni che nelle intenzioni del team economico del ministro Luigi Di Maio potrebbe portare al recupero di 5-7 miliardi di euro. Questa volta il faro sarà acceso sui crediti di natura contributiva, anche alla luce del peso crescente assunto dalle compensazioni per gli importi dovuti a Inail e Inps.

Un piano che si muove in un'ottica di medio periodo con la creazione di una piattaforma per la certificazione dei crediti da utilizzare in compensazione sulla falsa riga dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

In attesa della sua realizzazione i cui tempi potrebbero essere «non eccessivamente dilatati», secondo il think tank voluto da Di Maio, si potrebbe intervenire con due misure di impatto immediato. Da un lato, il Daspo per i consulenti che «certificano in modo fraudolento crediti inesistenti». Dall'altro, una sorta di «bollino nero» sui Durc (documenti unici di regolarità contributiva) di soggetti associabili a «compensazioni da F24 con elevato profilo di rischio».

Piattaforma multi-livello

La piattaforma dei crediti contributivi è studiata come un meccanismo multi-livello. Un contenitore digitale capace di attingere alle di-

verse banche dati su lavoro e previdenza allo stato disponibili per Inps e Inail. I dati da incrociare sono tanti: da quelli delle buste paga e dei contributi versati a quelli dei collaboratori, da quelli sui controlli sui luoghi di lavoro alle informazioni sulle prestazioni occasionali. Un «cervellone» che dovrà concedere, quindi, un diploma di piena regolarità ai crediti per arginare il fenomeno crescente delle compensazioni indebite.

Ad attirare l'attenzione sul tema dei crediti contributivi è stata la dinamica sempre crescente delle compensazioni negli anni dal 2012 al 2018, che hanno visto aumentare da quasi 7,9 miliardi a 13,6 miliardi l'importo delle somme trasferite dall'agenzia delle Entrate all'Inps per gli importi utilizzati da imprese e contribuenti nel modello F24 di versamento. Incremento, come scrivono i tecnici di Di Maio, «non giustificato da nessun indicatore economico». E tra l'altro il ricorso all'utilizzo di crediti inesistenti o non spettanti, oltre a creare un danno per le casse dello Stato e per gli enti territoriali, genera «inaccettabili distorsioni economiche e lesioni al principio di concorrenza».

Il silenzio-assenso

Tuttavia per non paralizzare anche chi legittimamente opera sul mercato ed è in regola con i contributi, la piattaforma allo studio dovrebbe prevedere un meccanismo di silenzio-assenso in base al quale si possa

procedere alla compensazione anche qualora la certificazione non arrivi «entro un termine predefinito».

Daspo per commercialisti e consulenti

Per arginare le compensazioni indebite si sta comunque studiando un doppio intervento a breve per fare in modo che il Durc rilasciato sia irregolare o negativo se sono state effettuate compensazioni ad alto rischio di evasione. L'altro intervento, invece, «colpirebbe» quei professionisti, come ad esempio commercialisti e consulenti del lavoro, che appongono un visto di conformità «infedele» e certificano in modo fraudolento crediti inesistenti. Il provvedimento nei loro confronti sarebbe un vero e proprio Daspo temporaneo o permanente a seconda della gravità della violazione.

—M. Mo.

—G. Par.

IL PIANO DI AZIONE

La piattaforma

L'ipotesi del gruppo di lavoro economico del ministro Luigi Di Maio è di costruire una piattaforma multilivello per certificare i crediti di natura contributiva con un meccanismo di silenzio-assenso entro un termine predefinito

Il Durc negativo

In attesa della realizzazione, si punta a rilasciare un Durc negativo per le compensazioni ad alto rischio

Daspo

Si studi anche un Daspo temporaneo o permanente per i professionisti che certificano crediti in modo fraudolento



Peso: 16%

Cuneo: taglio solo da luglio per 2,7 miliardi, 5,4 nel 2021

Costo del lavoro. Tetto a 26mila euro di reddito con un vantaggio fiscale che a regime potrà arrivare fino a 1.500 euro annui. Le misure in un ddl collegato alla manovra

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il taglio al cuneo fiscale partirà a luglio; ne beneficeranno i lavoratori con reddito annuo fino a 26mila euro; nel 2020 l'impegno aggiuntivo è valutato in 0,15 punti percentuali di Pil, circa 2,7 miliardi, che nel 2021 saliranno a 0,3 punti di Pil, pari a 5,4 miliardi.

Nell'ultimissima bozza di Nadef, approvata ieri sera dal governo, sono emersi nuovi dettagli al capitolo occupazione, a cominciare dalla riduzione delle tasse sul lavoro. Che si farà, ma scatterà a metà 2020, per far quadrare i conti della manovra. La copertura economica sarà assicurata dalla legge di Bilancio, ma il contenuto della misura sarà dettagliato in uno dei 23 disegni di legge collegati alla manovra, richiedendo così un supplemento di istruttoria. Ancora infatti il governo non ha deciso quale meccanismo utilizzare; due sono le ipotesi al momento più gettonate. Il credito d'imposta produrrebbe un vantaggio fiscale ai lavoratori concentrato su una mensilità, quella di luglio, quando a regime

si stima un beneficio fino a 1.500 euro annui, con un impatto progressivo a seconda delle fasce di reddito coinvolte dall'intervento. Mentre con la detrazione si avrebbe un vantaggio fiscale spalmato ogni mese in busta paga. In aggiunta al taglio del cuneo saranno mantenuti gli 80 euro del bonus Renzi, che riguardano la stessa platea fino a 26mila euro di reddito, con l'eccezione degli incapienti (i tecnici del Mef e del ministero del Lavoro stanno studiando come includerli nell'operazione del taglio delle tasse sul lavoro).

Il pacchetto di riforme sul lavoro tratteggiato nella Nadef, contiene anche un piano strategico di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali su cui il ministro Nunzia Catalfo ha avviato un tavolo con le parti sociali, una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni, e sul fronte previdenziale la proroga di opzione Donna, l'Ape sociale e l'avvio del Fondo previdenziale integrativo pubblico, includendo la pensione di garanzia per i giovani. Per rafforzare le tutele dei lavoratori ed elaborare nuove strategie occupazionali sarà istituito

al ministero del lavoro un Osservatorio nazionale.

Il governo prevede inoltre di sostenere l'intervento di regolazione della rappresentanza sindacale e datoriale realizzato mediante la disciplina di indici rigorosi di misurazione della rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori e delle imprese. E ancora: l'esecutivo si impegna anche, nel rispetto dei principi europei e nazionali di tutela della concorrenza, a individuare l'equo compenso per i lavoratori non dipendenti, al fine di evitare forme di abuso e di sfruttamento, in particolare a danno dei giovani professionisti. Annunciati pure interventi per limitare il fenomeno delle "false partite Iva"; e per rafforzare la lotta al lavoro sommerso, in particolare, alle forme di caporalato.

Ancora da decidere se lo strumento sarà una detrazione fiscale mensile o un credito d'imposta annuale



Cuneo, il peso di tasse e contributi

In % sul costo del lavoro. Retribuzione media di un lavoratore single senza figli. Anno 2018

Belgio	52,7	Finlandia	42,3	MEDIA OCSE	36,1
Germania	49,5	Slovacchia	41,7	Norvegia	35,8
ITALIA	47,9	Grecia	40,9	Polonia	35,8
Francia	47,6	Portogallo	40,7	Danimarca	35,7
Austria	47,6	Lituania	40,6	Islanda	33,2
Ungheria	45,0	Spagna	39,4	Irlanda	32,7
Rep. Ceca	43,7	Lussemburgo	38,2	Giappone	32,6
Svezia	43,1	Paesi Bassi	37,7	Regno Unito	30,9
Lettonia	42,3	Estonia	36,5	Stati Uniti	29,6

Fonte: Ocse



Peso: 23%

SVILUPPO E INNOVAZIONE

Bonus formazione 4.0, più ampio il perimetro delle spese ammissibili

Conferme su Piano banda larga e riprogrammazione dei fondi per il Sud
Carmine Fotina

Il rinnovo del piano Impresa 4.0 passerà per un potenziamento del credito di imposta per la formazione. È uno dei passaggi centrali dei vari capitoli dedicati allo sviluppo economico. L'idea, si legge nel documento, è estendere le spese ammissibili al credito d'imposta formazione 4.0, compatibilmente e nei limiti del Regolamento sugli aiuti di Stato. Ma dovrebbe essere la legge di bilancio a precisare nel dettaglio come si concretizzerà l'ampliamento. Nel complesso, la NadeF conferma l'intenzione del governo di prorogare gli incentivi del piano Impresa 4.0 (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre) anche se non entra nei dettagli dell'orizzonte temporale del rinnovo, indicato dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli in almeno triennale.

Il piano «verrà rafforzato attraverso una revisione organica delle misure esistenti, per favorire la più ampia partecipazione delle piccole e medie imprese, delle filiere produttive e stimolare l'attrazione di

grandi investimenti strategici». Confermato l'obiettivo generale di aggiornare il piano anche nell'ottica di uno sviluppo delle politiche sostenibili e green.

Nel paragrafo sull'innovazione trova spazio l'implementazione del Piano banda ultralarga, arrivato alla seconda fase che riguarda l'intervento nelle cosiddette «aree grigie» dove sono presenti almeno due operatori privati con le loro reti. I tempi del Piano tuttavia si sono dilatati rispetto agli obiettivi iniziali e sembra difficile che gli incentivi alla domanda di connessioni ultraveloci possano entrare già nella legge di bilancio. Conferme anche per l'intenzione di varare una strategia nazionale per la blockchain, da affiancare a quella per l'intelligenza artificiale già pubblicata dal ministero dello Sviluppo per la consultazione pubblica.

Ci sarà poi da far decollare finalmente, dopo diversi annunci caduti nel vuoto, il Fondo nazionale per l'innovazione che dovrà avere la Cassa depositi e prestiti come pivot. La NadeF precisa che «è in via di completamento l'iter per rendere operativo il Fondo».

A queste linee guida vanno aggiunte la previsione di un disegno di legge collegato alla manovra per

l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la ricerca e il trasferimento tecnologico e un ulteriore Ddl collegato in materia di economia dell'innovazione e attrazione degli investimenti.

Un capitolo a sé riguarda il Mezzogiorno. È in vista una riprogrammazione dei vari serbatoi della politica di coesione. In particolare, «ove possibile a partire dall'attuale ciclo di programmazione e in vista della chiusura del negoziato sull'Accordo di partenariato post 2020», si concentreranno gli interventi da finanziare su alcuni assi: lotta alla povertà educativa minorile, sostegno alle infrastrutture, attuazione delle politiche «verdi» sia al Sud sia nelle aree interne, trasferimento tecnologico e rafforzamento delle reti tra ricerca e impresa, investimenti sulla logistica marittima per valorizzare il ruolo dei porti del Mezzogiorno come hub nel Mediterraneo.



Peso: 11%

FINANZIAMENTI

L'Europa ferma i rimborsi anche alla regione Calabria

Sono a rischio fondi da 150 milioni per progetti infrastrutturali

C'è anche la Calabria tra le regioni europee il cui programma operativo di spesa dei fondi strutturali europei Fesr e Fse risulta "interrotto". Sono in tutto nove su oltre 300 in tutta l'Unione europea, di cui due in Italia (l'altra è la Sicilia, si veda l'articolo in alto) e due in Francia.

In Calabria l'interruzione di pagamenti da parte di Bruxelles è la diretta conseguenza di un'inchiesta giudiziaria, "Lande desolate", sugli appalti di alcune opere pubbliche realizzate in provincia di Cosenza (per un valore di circa 16 milioni). Condotta dalla Procura di Catanzaro e conclusa dalla Guardia di finanza a fine 2018, portò provvedimenti cautelari nei confronti di 16 persone, tra cui il presidente della Regione, Gerardo Oliverio. Alcuni di questi provvedimenti sono stati poi annullati.

In seguito all'inchiesta, che aveva interessato anche le autorità di gestione e di certificazione del Por,

per «ragioni prudenziali» la Commissione europea decise di interrompere i pagamenti delle somme già certificate a Bruxelles, chiedendo alla Regione il controllo approfondito di tutti i progetti infrastrutturali finanziati con i fondi europei, con verifiche anche sul posto, dal 2014 in avanti. Normalmente i controlli dei progetti vengono effettuati a campione.

L'importo in gioco è di circa 150 milioni di euro e riguarda progetti infrastrutturali per i quali era stata certificata la spesa alla Commissione per il rimborso.

Bruxelles ha chiesto alcuni interventi correttivi e la Regione ha attuato un piano di strategico sui controlli che è stato completato e che si sta già applicando sui nuovi finanziamenti. Il percorso però non è ancora completato perché il piano strategico deve superare la verifica dell'audit interno e poi quella successiva dell'audit della Commissione europea.

Entro novembre dovrebbe arrivare il verdetto della Dg Politiche regionali della Commissione ma i fun-

zionari che hanno messo a punto e stanno applicando il piano-controlli si dicono fiduciosi sulla possibilità di superare l'esame e riattivare così il canale dei pagamenti per le somme già certificate.

Il rischio estremo, e ben più grave, è che dalla semplice "interruzione" dei rimborsi si passi alla sospensione dell'intero programma operativo regionale che dispone di quasi 2,4 miliardi per il periodo 2014-2020, di cui 1,8 miliardi di fondi europei.

Per la Calabria, come per altre regioni del Sud, un esito del genere significherebbe prosciugare l'unica fonte vera di finanziamento pubblico per gli investimenti e per le imprese. Le vicende del 2019 presumibilmente hanno influito anche sull'attuazione del Por. Secondo i dati del portale Cohesiondata, la Calabria ha speso circa il 19% dei fondi a disposizione e ne ha impegnato il 61%, in entrambi i casi sotto la media italiana.

—Gi.Ch.



Peso: 11%

Sviluppo sostenibile

Smart Mobility. Nei centri abitati aumenta l'uso di veicoli elettrici, mezzi pubblici, bici, monopattini. Ma la sfida del futuro è ridistribuire gli spazi urbani

Sistemi integrati e tecnologie. Così cambiano le rotte delle città

Giovanna Mancini

Vicoli elettrici, monopattini, biciclette: l'evoluzione "ecofriendly" dei mezzi di trasporto in ambito urbano - dove nel 2030 si concentrerà il 70% della popolazione mondiale - è una buona notizia. Ma il ricorso a mezzi più ecologici non basta a rendere sostenibile la mobilità cittadina.

Alla base serve una progettazione sostenibile delle città, una strategia di medio-lungo termine capace di implementare e mettere in connessione i diversi sistemi di spostamento delle persone, favorendo laddove possibile la pedonalità, i trasporti pubblici, i mezzi ecologici e condivisi. Con l'obiettivo di ridurre non solo l'inquinamento atmosferico, ma anche il numero di veicoli in circolazione, decongestionando i centri urbani da smog, rumori e traffico, limitando così anche il rischio di incidenti.

La pedonalizzazione delle città

«Il ventesimo secolo è stato il secolo delle auto, il ventunesimo deve essere il secolo dei pedoni», spiega Stefano Recalcati, architetto dello studio internazionale Arup, citando la ricerca «Cities Alive. Towards a Walking World» realizzata da Arup stesso, che elenca i benefici sociali, economici, ambientali e di salute che potrebbe portare una trasformazione in chiave "pedonale" delle città. È proprio in questa direzione che si sta muovendo la maggioranza delle metropoli in tutto il mondo, conferma Federico Parolotto, urbanista e senior partner di Mobility In Chain, società di consulenza per la pianificazione dei trasporti con sede a Milano, Mosca e New York. «Le città contemporanee devono necessariamente confrontarsi con uso ridotto delle automobili, per migliorare la qualità della vita dei cittadi-

ni nel suo complesso - spiega -. In Italia, Milano sta facendo un buon lavoro in questo senso, ma in tutto il mondo ci sono esempi interessanti di questo modo nuovo di pensare i centri urbani, da Mosca a Los Angeles».

Progettare una mobilità urbana sostenibile significa integrare la pianificazione dei trasporti con quella urbanistica. «Occorre promuovere processi di redistribuzione dello spazio cittadino, con un progressivo spo-



Peso: 46%

stamento a favore di modalità di trasporto differenti da quello automobilistico – aggiunge Parolotto –. Ma c'è sempre una timidezza di fondo, che nasce dalla paura di perdere il consenso politico e invece credo ci sia spazio per una trasformazione sistemica delle città». Il cambio culturale e di mentalità da parte dei cittadini è infatti già iniziato, soprattutto tra le nuove generazioni.

Parola chiave: multimodalità

Ovviamente tutto questo funziona laddove esiste un sistema di trasporto multimodale diffuso ed efficiente: le reti dei mezzi pubblici devono essere capillari e connesse – sia fisicamente, sia tecnologicamente – con le flotte di veicoli condivisi (auto, scooter elettrici, bici o monopattini) per coprire anche l'“ultimo miglio”. Servono infrastrutture materiali e digitali per ottimizzare e velocizzare gli spostamenti. «Le tecnologie della comunicazione sono fondamentali per implementare i servizi di mobilità, in particolare quelli multimodali – conferma Michele Capobianco, consulente per il

trasferimento tecnologico e l'Innovation management delle aziende –. Dalle app alle mappe interattive, oggi si trovano sul mercato diversi strumenti che consentono di pianificare e gestire in tempo reale i movimenti, di facilitare le transazioni tra utenti e fornitori dei servizi, ma anche di rendere più accessibile e sempre più personalizzata la fruizione dei mezzi».

Best practice: il caso Milano

Se le città del Nord Europa sono quelle più all'avanguardia, in Italia si distingue, tra le grandi città, Milano. Il capoluogo lombardo si è dotato di un Piano urbano della mobilità sostenibile (Pums, in vigore dal 2018) che individua tre linee di intervento prioritarie, con il potenziamento del trasporto pubblico, della rete ciclabile e della pedonalizzazione. Negli ultimi anni, inoltre, ha introdotto provvedimenti di contenimento del traffico in centro istituendo un'Area Ce, più di recente, un'Area B. Infine, ha sviluppato un sistema efficace di sharing mobility, che oggi conta su 3.300 auto e 15mila biciclette. Il risultato? «Nei primi anni 90 Milano era la città italiana con il più

alto tasso di motorizzazione: 600 auto ogni mille abitanti – spiega Stefano Recalcati –. Oggi è scesa a 400 auto. Inoltre, dal 2013 al 2017 il numero di utenti del car sharing è salito da 40mila a 600mila». Inoltre, il 74% dei mezzi pubblici è a trazione elettrica (dati Legambiente-MotusE).

Il boom dei veicoli elettrici

I veicoli elettrici si stanno diffondendo anche nell'utenza privata, favoriti dai nuovi incentivi, osserva Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano, che ha presentato la scorsa settimana la terza edizione dello Smart Mobility Report. «Nel 2018 in Italia sono state immatricolate quasi 10mila auto elettriche, con un aumento del 74% rispetto al 2017», spiega il professore. Siamo ancora molto indietro rispetto agli altri Paesi europei (in Norvegia sono state oltre 70mila, in Germania quasi 70mila, nel Regno Unito 60mila e in Francia 45mila), ma la crescita è importante, spinta soprattutto, osserva Chiesa, dagli incentivi statali che, introdotti ad aprile 2019, stanno già dando i primi risultati.

**Il Nord
Europa
all'avanguardia
nelle
politiche
multimodali.
In Italia,
Milano
è la più
attiva**



Peso: 46%

RAPPORTI 24**Navi, aerei e treni puntano a ridurre le emissioni**

Veicoli elettrici, monopattini, biciclette: l'evoluzione ecofriendly dei mezzi di trasporto in ambito urbano, dove nel 2030 ci concentrerà il 70% della popolazione mondiale, è in forte accelerazione. E anche navi, treni e aerei puntano ad abbattere le emissioni. *alle pagine 25-30*

Aviazione civile. Forti investimenti in atto per sviluppare innovazioni green che riducano le emissioni e rallentino la diffusione del «flight shame»

Nei cieli è scattata l'operazione voli puliti

Laura La Posta

«**A**ltro che vergogna di volare, siamo fieri dei nostri aerei. L'aeronautica è l'industria che si è data gli obiettivi più ambiziosi di riduzione delle emissioni responsabili dei cambiamenti climatici: dimezzare la CO₂ emessa dagli aerei entro il 2050 (rispetto al 2005) e non farla più crescere dopo il 2020, nonostante il boom dei passeggeri, di cui è previsto il raddoppio entro il 2035». Così la lobby dei trasporti Airlines for America, rappresentata dal managing director Carter Yang, ha di recente replicato ai duri attacchi subiti dagli ambientalisti che hanno in Greta Thunberg il simbolo del movimento «flight shame» (vergogna di volare, flygskam in svedese). Un messaggio potente, quello lanciato dall'icona ambientalista svedese, arrivata dal Vecchio continente alle Nazioni Unite a New York in barca a vela con pannelli solari, per non provare la «vergogna» di prendere un volo transoceanico, re-

sponsabile dell'emissione di grandi quantità di gas clima-alteranti (per ogni passeggero, fino a 80 volte quelle emesse da un africano in un anno, secondo Germanwatch).

Orgoglio, altro che vergogna, ribatte Airlines for America: solo negli Stati Uniti l'industria aeronautica vale 1.500 miliardi di dollari di giro d'affari all'anno, producendo appena il 2% delle emissioni di CO₂. Ma recenti ricerche hanno messo in luce che tutti i gas e vapori rilasciati da aerei valgono fino al 5% delle emissioni responsabili del climate change. E il comparto sta correndo ai ripari. Il colosso europeo Airbus investe in R&S oltre tre miliardi di dollari all'anno, in larga parte sulla sfida ambientale. Il gigante americano Boeing è in scia, con investimenti simili, dirottati al 75% sulla sostenibilità, con l'obiettivo di ridurre del 25% le emissioni entro il 2025. Il blocco imposto ai Boeing 737 Max dopo due disastri aerei, che tanti danni finanziari sta causando, forse rallenterà questi piani.

Ma la corsa green non si fermerà. Anche perché l'accordo del 2016 Corsia (Carbon offsetting and reduction

scheme for international aviation), firmato in ambito Icao (United Nations international civil aviation organization), impone al settore di comprare entro i prossimi 15 anni crediti ambientali per più di due miliardi di dollari (che potrebbero arrivare fino a 6,2 miliardi). Questo al netto del regime di compensazione europeo Eu-Ets sulle emissioni, in vigore dal 2005, e delle eco-tasse annunciate da Francia e Svezia e allo studio in altri Paesi (tra cui l'Italia).

Per salvare sia i bilanci sia il pianeta, l'industria sta lavorando con università, fornitori e Nasa per studiare soluzioni innovative. Ad esempio, i 185 mila voli con impiego di



Peso: 1-1%, 27-28%

biocombustibili – da scarti agricoli o da rifiuti - operati dal 2008 a oggi stanno dando risultati positivi, con un taglio delle emissioni fino all'80% secondo la Iata (International air transport association). In prima fila su questo fronte ci sono United Airlines, che ha anche investito in società del settore biofuel, Sas ed Air France. Ma la Iata stima che, senza incentivi, entro il 2025 i biofuel potranno valere appena il 2% dei carburanti, visti i costi elevati e l'approvvigionamento difficile.

Altre leve su cui agire sono l'impiego di materiali più leggeri, l'ottimizzazione delle rotte e l'elettificazione. Ad esempio, la Nasa sta fi-

nanziando con 6 milioni di dollari l'Università dell'Illinois per studiare un aereo con un sistema di accumulo dell'energia basato sull'idrogeno criogenico. Ma la Iata non prevede sviluppi commerciali per la mobilità aerea elettrica fino al 2040 (anche perché la produzione mondiale di energia dovrebbe aumentare del 26% per alimentare tutti gli aerei in volo). Lontano anche l'impiego dell'energia solare, nonostante il successo dell'aereo sperimentale Solar Impulse 2.

Queste innovazioni serviranno ad arginare il «sentimento anti-aviazione» che si sta diffondendo in particolare fra i giovani», come lo ha definito

al Paris airshow il presidente della Iata, Alexandre de Juniac. La vera svolta green avverrà solo entrando nella terza era dell'aviazione, dopo quella dei fratelli Wright e la «jet age» degli anni 50. Serviranno nuovi materiali, architetture, sistemi elettrici e di propulsione, digitalizzazione avanzata e intelligenza artificiale evoluta. Ma la rivoluzione del settore, per ora, non è in vista. Si procede con innovazioni incrementali, nella speranza che il «flight shame» non si diffonda.

Allo studio l'introduzione del biofuel su vasta scala, l'idrogeno per lo storage e motori più efficienti

In ascesa.

Sono già 185 mila i voli con il biofuel, che taglia drasticamente le emissioni di CO₂ (nella foto, l'approvvigionamento green di United Airlines)



Peso: 1-1%, 27-28%

FOCUS CINITALIA

Le pmi italiane e l'apertura del mercato cinese

Le frizioni commerciali tra la Cina e gli Stati Uniti, che durano ormai da più di un anno, hanno influenzato in misura diversa le imprese globali. Le prime a essere colpite sono state le piccole e medie imprese. In diverse audizioni tenute dall'Ufficio del Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti riguardanti l'imposizione di tariffe doganali sui prodotti importati dalla Cina molte pmi statunitensi hanno richiesto la sospensione dei dazi, motivando l'istanza con il fatto che altrimenti i costi di produzione e i prezzi delle materie prime sarebbero inevitabilmente lievitati. Non solo le pmi americane, ma anche molte pmi globali sono alla ricerca di nuove opportunità per eludere l'impatto negativo provocato dalle frizioni commerciali.

Se nel breve periodo le politiche protezionistiche unilaterali attuate dal presidente Trump creano vantaggi ad alcuni americani, nel lungo periodo e dal punto di vista dell'impatto che hanno sull'intera economia mondiale i loro effetti sono assolutamente negativi. Attualmente la produzione delle pmi del settore manifatturiero è sostanzialmente in contrazione in tutte le principali economie del mondo. Con l'intensificarsi delle frizioni commerciali è facile prevedere a breve termine un continuo declino dell'industria manifatturiera globale e che l'indebolimento di quest'ultima possa pian piano andare a danneggiare anche altri settori. Per quanto riguarda l'Europa, il pessimismo economico si concentra principalmente sull'indebolimento della domanda esterna globale che colpisce le esportazioni. Le pmi dell'Italia, Paese che vede nelle esportazioni e nell'industria della trasformazione due settori vitali per la propria economia, sono inevitabilmente soggette alle fluttuazioni del mercato globale dovute alle frizioni commerciali Cina-Usa.

La Cina ha sempre sostenuto che gli attriti commerciali non corrispondono agli interessi di nessuna delle parti coinvolte e che Pechino e Washington dovrebbero risolvere le differenze attraverso le consultazioni, con l'obiettivo di raggiungere alla fine dei negoziati una soluzione reciprocamente vantaggiosa. Molti segnali positivi sono stati inviati in tal senso durante il vertice di Osaka del G20, in particolare le cinque grandi iniziative annunciate

dal presidente Xi Jinping, ossia l'ulteriore apertura del mercato cinese, la volontà di espandere le importazioni, il continuo miglioramento dell'ambiente commerciale, la piena attuazione di un trattamento equo per le imprese straniere che operano in Cina e la vigorosa promozione dei negoziati economici e commerciali.

«Il modo migliore per risolvere problemi economici e commerciali globali è cooperare, cooperare e ancora cooperare», sostiene Fabio Massimo Parenti, esperto in questioni internazionali dell'Istituto Lorenzo de Medici. «Il G20 di Osaka», aggiunge Parenti, «ha di fatto confermato i cambiamenti profondi dell'ordine mondiale, che si presenta sempre più multipolare. Tutti i membri, a eccezione degli Stati Uniti, hanno confermato l'impegno di sostenere il multilateralismo opponendosi al protezionismo. Tutti i Paesi hanno quindi richiesto di risolvere le dispute commerciali garantendo l'apertura e il dialogo, a partire dalla riforma del Wto. Nuove misure di graduale apertura continueranno a essere realizzate, come ha confermato il presidente Xi Jinping, ovviamente sempre su una base di reciprocità. La volontà e la disponibilità da parte cinese sono state quindi ampiamente confermate in questo senso, ma tutto ciò deve avvenire attraverso un consenso internazionale, che nel rapporto bilaterale con gli Stati Uniti stenta a esserci».

A seguito dell'ulteriore apertura del mercato cinese, quali sono le opportunità che si prospettano per le esportazioni italiane? Una serie di misure legate all'apertura del mercato hanno creato una nuova piattaforma per i Paesi che condividono i benefici dello sviluppo cinese, incoraggiando anche la comunità imprenditoriale italiana.

«Il valore del made in Italy è universalmente apprezzato in Cina. C'è spazio per tutti i settori: dall'artigianato all'arredamento, dal cibo



all'abbigliamento. Negli scorsi anni abbiamo avviato dialoghi importanti e costruttivi con le istituzioni cinesi. Abbiamo partecipato e organizzato missioni in Cina e abbiamo accolto delegazioni di imprenditori cinesi in Italia. Non sono mancate le difficoltà per dar seguito alle intese, ma certamente abbiamo gettato le basi per poter raggiungere risultati soddisfacenti», ha affermato il presidente di Unimpresa Giovanna Ferrara. Naturalmente per le piccole e medie imprese italiane esiste un altro modo più diretto per promuovere le esportazioni in Cina, vale a dire la China International Import Expo (Ciie). Come Cina e Italia hanno già confermato, l'Italia parteciperà alla seconda edizione della Ciie in qualità di Paese ospite. Attualmente sono già più di 120 le aziende italiane che si sono iscritte all'Expo, coprendo un'ampia gamma di settori, che vanno dai macchinari industriali alle automobili, dai beni di consumo di fascia alta al lifestyle fino ad arrivare alla tecnologica di consumo, all'assistenza sanitaria e ai prodotti eno-gastronomici. In termini di numero di aziende partecipanti e di area espositiva complessiva, che ricoprirà

una superficie pari a circa 6.600 metri quadrati, l'Italia sarà il secondo Paese europeo tra tutti quelli partecipanti. All'inizio del settembre al Terminal Container del Porto di Genova si è tenuta la cerimonia di spedizione del primo lotto di prodotti italiani che saranno esposti alla seconda edizione della China International Import Expo. Due grandi container sono stati issati a bordo delle navi, segnando l'inizio della fase di trasporto dei prodotti che rappresenteranno le aziende italiane alla prossima edizione della Ciie. Questa prima spedizione riguarda principalmente prodotti cosmetici e alimenti per la salute di un'azienda milanese che opera nel settore farmaceutico. Giovanni Coticelli, consigliere delegato dell'azienda, ha affermato che sono due i motivi principali per cui ha deciso di partecipare all'Expo. «Il primo è che la Cina è un mercato importante, con un grandissimo numero di consumatori; il secondo è che fondamentalmente la Cina, trovandosi in una fase di rapido sviluppo, sta diventando un punto di riferimento per tutto il mondo. Anche alla luce della guerra dei dazi Cina-Usa a cui purtroppo stiamo assistendo la Cina è quindi un partner fondamentale per l'Italia e per le aziende italiane», ha dichiarato il consigliere delegato di Pharsmart. «Noi», ha ag-

giunto Coticelli, «ci attendiamo molto da Shanghai, di aprire il mercato e di crescere. E così, se cresciamo noi, credo che ovviamente saranno soddisfazioni anche per il popolo cinese, e si stabilirà un'importante sinergia insieme». Come ha ricordato il presidente dell'Italian Trade Agency (Ita), Carlo Ferro durante la sua visita in Cina nella prima metà di quest'anno, «a novembre prossimo l'Italia sarà Paese ospite d'onore alla seconda edizione della China International Import Expo (Ciie) e tale presenza favorirà ulteriormente l'applicazione dei risultati raggiunti nel corso dei colloqui tra i leader dei due Paesi». Secondo il presidente di Ita, tale presenza promuoverà la cooperazione tra i due Paesi nel quadro dell'iniziativa Belt and Road e consentirà ai visitatori di fare esperienza della straordinarietà e della qualità eccezionale dei prodotti «Made in Italy». (riproduzione riservata)



Gli espositori italiani offrono il vino al pubblico cinese



Le esposizioni italiane al Ciie trasportate da Cosco



Gli espositori italiani mostrano il cioccolato locale all'Expo in Cina



L'INCHIESTA/IL MEZZOGIORNO PENALIZZATO**Rai ultima negli investimenti al Sud***Fra le imprese pubbliche nazionali ha la minore percentuale di spesa in conto capitale*di **MARCO MELE**

Rai fanalino di coda. Tra le imprese pubbliche nazionali, qual è quella con la minor percentuale di spesa in conto capitale destinata al mezzogiorno? Proprio il servizio pubblico radiotelevisivo. Le cifre del Rapporto Svimez sono impietose nel confronto tra le altre imprese pubbliche e la concessionaria

televisiva. La percentuale degli investimenti al Sud rispetto al totale Italia di Finmeccanica è pari al 27,6% nel 2017, quella delle Ferrovie al 29,1%, quella delle Poste al 33,9%.

a pagina X

RAPPORTO SVIMEZ/Cifre impietose**Rai senza il Sud
Di tutto, di meno***Addio Mezzogiorno, Viale Mazzini non investe più*di **MARCO MELE**

Rai fanalino di coda. Tra le imprese pubbliche nazionali, qual è quella con la minor percentuale di spesa in conto capitale destinata al mezzogiorno? Proprio il servizio pubblico radiotelevisivo. Le cifre del Rapporto Svimez sono impietose nel confronto tra le altre imprese pubbliche e la concessionaria televisiva. La percentuale degli investimenti al Sud rispetto al totale Italia di Finmeccanica è pari al 27,6% nel 2017, quella delle Ferrovie al 29,1%, quella delle Poste al 33,9% mentre l'Enel arriva al 36,2% dei suoi investimenti al Sud, senza contare l'Anas, che al 70% investe proprio nel meridione. La Rai ha, nel 2017,

solo, un misero 11,5% dei propri investimenti in conto capitale nel Mezzogiorno, ma nel 2012 e nel 2013 era scesa addirittura poco sopra il 4 per cento. La serie storica dello Svimez parte dal 2002, quando Finmeccanica investiva per il 39,8% al Sud contro il 5,1% della televisione pubblica.

Eppure la Rai avrebbe tanti motivi per aumentare i propri investimenti al Sud, dove ha un solo centro di produzione, a Napoli, rispetto ai tre del centro nord, Roma, Torino e Milano. Il servizio pubblico ha avuto il rinnovo della concessione sino al 2027 dietro precisi impegni definiti dalla convenzione allegata all'atto e dal contratto di servizio

quinquennale 2018-2022. La Rai, secondo quest'ultimo, deve assicurare la ricezione gratuita dei suoi contenuti audiovisivi al 100% della popolazione via etere, o quando non possibile, via cavo e via satellite. Come può la Rai assicurare tale ricezione al Sud, con tali misere percentuali sugli investimenti totali?

Un altro motivo per cui a Viale Mazzini dovrebbero dare più attenzione e più risorse al Sud sono gli ascolti: secondo le elaborazioni dello Studio Frasi sui dati Au-



Peso: 1-8%, 10-65%

ditel, nella stagione 2018-2019, sino a giugno, Mediaset è in vantaggio sulla Rai in diverse regioni meridionali. Per esempio in Calabria dove il gruppo privato ha uno share, ovvero una percentuale sui televisori accesi, del 37,3% rispetto al 35,9% della Rai o in Sicilia, dove Mediaset ha il 36,51% contro il 35,14% della Rai o ancora in Campania dove il polo commerciale ha il 37,2% contro il 35,3% della Rai. Mentre il servizio pubblico è in testa in tutte le regioni del Nord, e al centro sino al Lazio e all'Umbria. Dati che dovrebbero portare la Rai sia a migliorare la qualità della propria diffusione al Sud, sia ad affrontare tematiche e argomenti più vicini alle genti meridionali.

Le scelte dell'azienda pubblica appaiono spesso di "parte" come quando l'attuale vertice ha deciso - ma

con una diversa maggioranza politica - di situare a Varese la redazione del canale in inglese, richiesto dal contratto di servizio, senza prendere in considerazione città come Matera, Bari o Palermo, per non parlare di Napoli.

Ancora: la Rai non ha fatto nulla per impedire la chiusura di Agrodolce, la fiction ideata da Giovanni Minoli e finanziata al 50% dalla Regione Sicilia, per i contrasti con la società di produzione. Agrodolce aveva permesso di aprire una vera e propria linea produttiva industriale in Sicilia, sul modello di Un posto al sole per Napoli. Non solo la Rai ha penalizzato profes-

sionalità in gran parte locali, ma ha cancellato un prodotto che le avrebbe portato ascolti e reputazione, non solo nel Meridione. Rai che ha inopinatamente chiuso anche La squadra, un pro-

dotta innovativo del centro di produzione napoletano, dove in undici giorni di ripresa si realizzava un episodio da cento minuti e nel quale, per la prima volta, l'alta definizione divenne standard di ripresa.

Il Sud, poi, è un vero e proprio vivaio di talenti. Non a caso la Apple ha aperto a Napoli la sua Apple Developer Academy insieme all'Università Federico II. O pensiamo all'Unical creativa dell'Università di Arcavacata, o a TechNest, l'incubatore per start up innovative della stessa Università calabrese. Perché mai la Rai non dovrebbe aprire dei laboratori creativi sull'audiovisivo e il digitale in partnership con le Università e le aziende del Mezzogiorno e nel Mezzogiorno?

Un altro elemento di debolezza della Rai è lo scarso investimento sulla programmazione regionale, considerata ovunque una sorta di obbligo imposto da concessione e contratto di servizio e non come un'opportunità per sperimentare nuovi linguaggi e nuove

modalità di rapporto con i propri pubblici. Al Sud questo è ancora più evidente, nonostante la ricchezza culturale dei territori. Certo, ci sono le rondini, come le fiction girate a Matera, prima Sorelle e poi Imma Tatarani, attualmente in onda e come, naturalmente, Un posto al sole e le numerose fiction realizzate con le Film Commission regionali, in prima linea quella pugliese. Ma non fanno primavera.

CHI SALE, CHI SCENDE

di Settimo Piano



PIER SILVIO BERLUSCONI - Il Gruppo Mediaset ha approvato il bilancio del primo semestre '19: ricavi netti 1.482,5 milioni di euro



TONIA CARTOLANO - Al digiwall di SkyTg24 ha un altro passo rispetto agli altri. La sua rassegna stampa è la più completa



LORELLA CUCCARINI - Blackout e flop di ascolti a La Vita in Diretta. Basta un guasto elettrico per non mandarla in onda. Per ora



CARLO CRACCO - Da MasterChef a MiniChef. Il suo ritorno in Tv, su Rai 2, è stato un vero flop. Solo il 2% di share. L'asso

RISORSE

Un solo centro di produzione a Napoli, contro i tre del centro-nord

STRATEGIA

Le scelte dell'azienda appaiono spesso di parte



Fabrizio Salini, ad Rai



Peso: 1-8%, 10-65%

**Vecchie abitudini****ANATEMI
E PERDONI
A SINISTRA**di **Angelo Panebianco**

Nel giro di poco tempo capiremo se l'Italia politica è ancora inchiodata ai tic e alle manie del XX secolo oppure se qualcosa di decisivo è cambiato. In particolare, capiremo se è ormai definitivamente dispersa l'eredità di quello che fu il partito comunista oppure se parte di quella eredità continua a dispiegare anche oggi i suoi effetti.

La capacità di durata e la forza dell'allora partito comunista, nonostante l'esclusione dall'area di governo, dipendevano dal fatto che esso era riuscito a convincere una larga fetta di italiani della propria superiorità morale rispetto ai

(per definizione corrotti) partiti di governo. In sinergia con i miti del comunismo internazionale di cui il Pci era il rappresentante autorizzato in Italia, quella presunzione di superiorità non soltanto attraeva gli intellettuali ed esercitava un grande fascino sui giovani. Era persino in grado di intimidire e imbarazzare molti anticomunisti. La regolare sottorappresentazione nei sondaggi del partito di maggioranza (la Dc) dimostrava che certi elettori di quel partito si vergognavano di dichiararsi tali: persino molti suoi nemici erano condizionati dalla diffusa credenza nella superiorità morale del partito comunista.

C'erano allora due sicure

prove della forza del Pci. La prima riguardava le sue indubbie capacità alchemiche. Come gli alchimisti medievali che si dedicavano alla trasmutazione dei metalli, il Pci trasformava in metallo prezioso, agli occhi dei suoi seguaci, ciò che toccava.

continua a pagina 26

Scenario Nel giro di poco tempo capiremo se la vecchia abitudine del Pci di sentirsi moralmente superiore è ancora lì e continua a dispiegare anche oggi i suoi effetti

IL PESO DEL PASSATO TRA ANATEMI E PERDONI

di **Angelo Panebianco**

Un avversario del Pci era, per definizione, un bieco reazionario ma, se anche solo per ragioni tattiche, si avvicinava al Pci, diventava immediatamente un rispettabile espo-

mente delle Forze del Progresso. Sia chiaro: in politica tutti cercano di far passare per fentoni gli avversari e per angioletti gli alleati ma ciò che colpiva era l'indiscutibile successo del Pci nel convincere così tanti italiani della propria capacità di trasmutare qualunque vil metallo in oro zecchino.

La seconda prova riguarda-

va la sua capacità di fare il vuoto intorno a chiunque se ne andasse dal partito pretendendo ancora di essere una «persona di sinistra». Quell'abbandono era una sfi-



Peso:1-9%,26-35%



da al controllo monopolistico esercitato dal Pci sulla sinistra italiana. Per questo chi se ne andava era un «socialtraditore», un infame venduto alle forze reazionarie. Anche in questo caso il Pci mostrava sempre la sua forza, riusciva a fare il vuoto intorno al socialtraditore di turno. I suoi anatemi avevano sempre successo. Nessuno o quasi dei suoi elettori era disposto a seguire politicamente il reprobato. Pensate quanto disprezzo era associato, in tanti rispettabili salotti di sinistra, alla parola «socialdemocratico». A nessuno capitava di riflettere sul fatto che se la scissione di Palazzo Barberini da cui nacque, nel 1947, il partito socialdemocratico di Giuseppe Saragat avesse ottenuto un successo elettorale assai più forte di quello che ottenne, la storia della sinistra sarebbe stata molto diversa e, con essa, la storia della Repubblica.

Abbiamo oggi l'occasione per capire se quelle antiche virtù del partito comunista si siano trasferite sui suoi eredi. Apparentemente sì. Per lo meno, sembra che l'erede, il Pd, padroneggi ancora i se-

greti dell'alchimia. Pensate alla stupefacente trasformazione dei 5 Stelle: erano il peggio del peggio quando stavano con Salvini, sono diventati ora rispettabili (al punto che certi dirigenti del Pd immaginano, per il futuro, una fusione fra i due gruppi). Un passaggio fulmineo dalla condizione di «intoccabili» a quella di brahmani, un'ascesa sociale precipitosa e strepitosa. Il tutto grazie alla rottura con la Lega e l'alleanza con il Pd. Certo, nella metamorfosi (dell'immagine) dei 5 Stelle hanno giocato anche le pressioni internazionali, ossia il fatto che chi più conta in Europa preferisce questo governo al precedente. Ma di sicuro nel risultato, nella repentina trasmutazione del metallo grillino, pesano anche le indubbie capacità lasciate in eredità al Pd dal vecchio alchimista. C'è un però. Ai tempi del Pci era certo che la trasmutazione del metallo avvenisse per maggior gloria del Pci stesso. Oggi non è così scontato che il Pd possa fagocitare i 5 Stelle (o che possa, per lo meno, riprendersi i voti ceduti ai grillini). È possibi-

le che avvenga il contrario, ossia che sia il Pd ad essere fagocitato. Nonostante tutte le loro fragilità i 5 Stelle possiedono comunque una identità forte (perché coerente con gli orientamenti di molti italiani). L'ideologia anticasta è figlia di una antica propensione anti-istituzionale (e illiberale) assai diffusa («piove governo ladro»). Il loro coltivato pauperismo, l'ostilità al mercato e l'iper-statalismo sono altrettante facce di una sindrome populista che ha grande presa su tanti elettori, e che, almeno in linea di principio, ha la forza di sconfiggere l'opposto partito del Pil, della crescita economica, della razionalità finanziaria. In sintonia peraltro con le propensioni di certe parti del mondo cattolico. Ancora, il loro disprezzo ostentato per le competenze è coerente con le esigenze di un pubblico (in costante crescita) che esce, impreparato e ignorante, da certe scuole. Il loro giustizialismo infine, si sposa a meraviglia con le esigenze di quella Repubblica giudiziaria sbocciata ai tempi di Mani pulite e tutt'ora imperante.

Per dire che i 5 Stelle, checché se ne creda, dispongono di un'identità forte. Il Pd invece, dal punto di vista identitario, non è carne né pesce. È probabile che una parte della base del Pd si senta attratta dai 5 Stelle. È meno probabile il contrario.

C'è anche un secondo banco di prova. Matteo Renzi farà la fine che fu dei «socialtraditori» di un tempo? Peraltro, Renzi o non Renzi, una manovra neo-centrista che mettesse insieme fuoriusciti dal Pd e da Forza Italia avrebbe successo solo se riuscisse ad attirare elettori sia da sinistra (dal Pd) che da destra. Una tale manovra sarebbe facilmente screditabile oppure, a differenza di ciò che accadde, ad esempio, con Bettino Craxi, il tentativo di provocare l'indignazione dei benpensanti di sinistra questa volta fallirebbe?

Forse il futuro dell'alleanza Pd/5 Stelle e il futuro dei fuoriusciti dal Pd ci diranno se, da questo particolare punto di vista, il XX secolo sia davvero finito.

Antiche virtù

Il Pci condannava gli ex alleati e promuoveva gli ex nemici. Al Pd è rimasta quell'alchimia?

Cinque Stelle

Una trasformazione stupefacente: erano il peggio del peggio, ora sono rispettabili





Risponde Aldo Cazzullo

MENO IVA PAGANDO CON CARTA? NON È UNA CATTIVA IDEA

Caro Aldo, leggo sul Corriere e mi chiedo come sia possibile che il cittadino debba trovarsi di fronte a queste incredibili ipotesi. L'Iva è un'imposta utilizzata dai Paesi europei con il titolo e significato di Imposta sul valore aggiunto. Può avere e ha aliquote diverse nei vari Paesi per alcuni beni e servizi. Però, se la aliquota del 22% è stabilita per un certo range di prodotti e prestazioni è una imposta dello Stato indipendente dal metodo di pagamento, non può essere variabile. Si potrà incentivare l'uso delle carte di credito con eventuali sconti sul prezzo del prodotto, ma non di certo sulla aliquota dell'imposta. Ultima: l'euro e le banconote

emesse dalla Bce hanno valore uguale e legale in tutti i Paesi della eurozona. Nessun governo può impedire o sminuire l'uso del contante.

Alberto Laghi

Caro Alberto,

Anch'io sono contrario alla demonizzazione del contante, e in genere della possibilità di versare denaro a un'altra persona cui si è uniti da un vincolo di parentela, d'amore o di amicizia senza che il fisco ci metta becco. Il contante è il denaro dei poveri, degli anziani, di chi è escluso dalla società digitale: perché ostacolarli? Non è più urgente tracciare i movimenti dei grandi capitali in fuga verso i paradisi fiscali, o far pagare le tasse ai padroni

della rete?

Detto questo, e quindi esclusa la demonizzazione — come se chi preleva al bancomat fosse di per sé un sospetto evasore —, non mi pare scandalosa l'idea di agevolare il pagamento con le carte di credito, all'estero molto più diffuso che da noi. Non so a lei, caro Alberto, ma a me pagare con la carta di credito non fa l'effetto doloroso che mi fa mettere mano ai contanti. È come un richiamo ancestrale: penso ai sacrifici dei miei nonni, e mi sento un po' in colpa. I pagamenti elettronici sono più facili, in ogni senso; fino al rischio di mandare in rosso i conti bancari. Per lo Stato però sono tracciabili, chi li incassa non può evadere; non mi pare assurdo

che lo Stato li agevoli, magari anche ottenendo dalle banche che si accontentino di una commissione più bassa.

Non vedo perché l'Europa, che da sempre punta il dito contro il nostro sommerso, dovrebbe avere da ridire. Questo ovviamente non fa la gioia degli esercenti, e lì si può capire, a maggior ragione per le piccole somme. Ad esempio quando pago il taxi con la carta o il bancomat avverto a volte nel tassista una sofferenza quasi fisica; per questo, se posso, cerco di risparmiargliela, dando mano al contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

LO SFORAMENTO DEL DEFICIT

NESSUNO SCONTO DALLA UE

STEFANO LEPRI

Non è che al governo Conte 2 l'Unione europea farà lo sconto, se darà via libera a un deficit del 2,2% per il 2020, dopo aver accettato un anno fa solo il 2% per il 2019 dal Conte 1. Le regole di bilancio europee sono scritte per tener conto dell'andamento dell'economia, e permettono (sia pur in modo insoddisfacente) di spendere di più quando l'economia non va bene, come adesso.

Detto questo, rispetto alle severe regole originarie del Patto di stabilità, l'Italia continua a riceve-

re un trattamento di favore, come ha avuto sotto tutti i governi, sotto l'etichetta della «flessibilità». Però il vero sconto il Conte 2 se l'è fatto da sé sui mercati, dove smettendo di strillare «faremo il deficit che ci pare» lo «spread» si è all'incirca dimezzato, con risparmi di miliardi per il Tesoro.

CONTINUA A PAGINA 23

NESSUNO SCONTO DALLA UE

STEFANO LEPRI

Il guaio è che, nonostante il calo dei tassi di interesse promosso dalla Bce, per l'Italia indebitarsi resta relativamente costoso rispetto agli altri Paesi dell'euro. Per collocare titoli a 10 anni appunto occorre pagare lo spread contro lo spread della Spagna e lo spread del Portogallo.

Inoltre la Banca progetta un deficit del 2,2% per il 2020, ma gli investitori per comprare titoli francesi addirittura accettano di perdere lo spread nella paradossale situazione di tassi in parte negativi nella quale si trova il mondo oggi. L'Italia ha riconquistato un po' di fiducia, non abbastanza. Veniamo ancora considerati più rischiosi degli altri.

È improbabile che a rassicurare serva una manovra 2020 di scarse ambizioni come quella che si profila. La nuova maggioranza sta consuman-

do le sue energie nell'evitare ogni aumento dell'Iva, obiettivo modesto specie se costerà altri ritocchi di tasse non meno dannosi. Ridurre ancora l'aliquota sui beni di prima necessità sarebbe una misura di facciata, forse dannosa a una ordinata riscossione dell'imposta.

Per il resto, si vedono soprattutto buoni propositi per cui al momento sembrano allo studio strumenti poco appropriati o maldestri. Va benissimo ridurre l'uso del contante, va bene tassare di più chi inquina, ma speriamo non introducendo nuove complicazioni di aliquote e di rimborsi nel nostro sistema tributario già opaco e contorto.

Tagliare le tasse nelle buste paga (molto poco, per ora) è un segno verso i dipendenti e anche verso le imprese, eppure riequilibrerà solo in parte il trattamento di favore che il Conte 1 ha concesso ai lavoratori autonomi. Non sarà certo risolutivo.

Per far tornare i conti si mette in bilancio una cifra troppo elevata, 7 miliardi, di recupero dell'evasione fiscale. Non è facile procedere qui senza mettersi contro una fetta di elettorato piuttosto ampia. Occorre continuare sulla via dell'unica misu-

ra recente che ha funzionato, la fatturazione elettronica. Incentivare i pagamenti con carte aiuterà, ma meglio attendere i risultati.

Nell'insieme, non si distingue il progetto. L'Italia si trova in una situazione eccezionale, uni-

ca tra i Paesi avanzati dove il reddito disponibile medio dei cittadini non cresce da trent'anni (da ben prima dell'euro, sì). Il governo Conte 1 aveva tentato di procedere per spaccate e minacce non si capiva bene verso dove; ha fallito. Il Conte 2 per ora sembra impaurito di pestare i piedi a chiunque.

I maggiori freni alla crescita



Peso:1-6%,23-18%



economica non stanno in quella o in quell'altra tassa, ma nello scarso livello di istruzione, nella burocrazia, nella giustizia civile, nella malavita organizzata, nell'allocazione inefficiente della spesa a scopo di consenso politico. La lista di provvedimenti collegati con riforme è lunga; vedremo quanto ne sarà realizzato. —

**I maggiori freni
alla crescita stanno
nelle riforme
finora non fatte**



Peso:1-6%,23-18%

Le idee Nord e Sud quella profezia capovolta

Isaia Sales

Il 13 settembre del 1972 compariva sul Corriere della Sera un commento a una previsione dell'allora ministro del Bilancio: entro il 2020 il divario economico tra Nord e il Sud sarebbe stato eliminato e l'Italia si sarebbe finalmente presentata al mondo come una nazione uniformemente sviluppata. *Continua a pag. 38*



NORD E SUD QUELLA PROFEZIA CAPOVOLTA

Isaia Sales

Avrebbe compiuto, cioè, la sua reale unificazione a 160 anni da quella statutale e istituzionale.

Quella previsione si è mostrata del tutto sbagliata. Siamo ormai a due mesi da quella fatidica data, a 47 anni da quell'articolo, e non solo la distanza non si è annullata, non solo non si è ridotta, ma addirittura (e in diversi campi) si è accentuata. L'Italia resta tra tutte le nazioni più industrializzate quella a maggiore differenziazione territoriale della sua base produttiva, ed è questo divario ostinato a confermarsi come un elemento di lunga durata e di maggiore continuità della nostra storia nazionale. E di maggiore pericolo per la sua stabilità e prosperità. Con la differenza rispetto al 1972 che oggi le sue classi dirigenti (quelle politiche, quelle imprenditoriali e il suo ceto intellettuale) si sono da tempo arrese a vivere in una nazione a metà, come se avessero introiettato il carattere irreversibile della sua divisione. E addirittura a sanzionarla attraverso la realizzazione dell'Autonomia differenziata tra le sue Regioni, decisione che avrebbe reso gli italiani (uniti da Costi-

tuzione e Leggi) cittadini diseguali in base ai luoghi abitati. Autonomia che per ora sembra essere scongiurata nelle modalità con cui si intendeva realizzarla da parte del governo precedente.

Nel 1972 l'ottimismo che traspariva da quella previsione era abbastanza giustificabile. Tra il 1951 e il 1973 il Pil meridionale aveva registrato un incremento superiore a tutto quello verificatosi dal 1861 in poi. Nel 1951 il Pil pro-capite nel Sud era il 52,9 rispetto a quello del Centro-Nord, cioè la metà. Nel 1973 arrivò al 60,5 (quasi otto punti in più rispetto al 1951) un risultato mai più raggiunto negli anni successivi. Il Sud cresceva contro ogni pretesa di inconciliabilità tra la mentalità dei meridionali e lo sviluppo



Peso:1-3%,38-26%



produttivo.

Perché si è rivelata sbagliata quella previsione del ministero del bilancio? Forse perché i meridionali erano e restano fannulloni? O perché è impossibi-

le portare lo sviluppo industriale in ambienti sociali degradati? O perché non ci sono state più risorse a disposizione? No, semplicemente perché si è smesso di investire in quell'area del Paese e di scommettere sulla sua industrializzazione. È stata, dunque, una scelta e non una necessità, una decisione non una costrizione, un orientamento politico ed economico non una fatalità. Nell'arretratezza di un territorio non c'è niente di ineluttabile e nessun dato negativo di partenza è impossibile da superare. Sta di fatto che nel periodo di massicci investimenti pubblici e privati in tutti i territori che formano la nazione (compreso il Sud) l'Italia intera fece un incredibile balzo in avanti. E lo fece in quel trentennio magico che cambiò la sua storia, la sua posizione tra le nazioni dell'Occidente, la sua collocazione nell'economia mondiale. Di quel cambiamento epocale il Sud fu protagonista sia con i lavoratori che si spostarono al Nord sia con una radicale trasformazione dei suoi assetti produttivi e sociali, sia con la possibilità di maggiori consumi. Senza gli investimenti nazionali il Sud non sarebbe uscito dal suo Medio Evo; ma senza il contributo dei meridionali il nostro Paese non sarebbe assurto tra le grandi nazioni industriali. C'è stata una felice reciprocità di apporti nel periodo storico in cui l'Italia si è trasformata in potenza internazionale.

Poi sono venuti i guai per il Sud e per l'Italia. Si può tranquillamente afferma-

re che il declino è cominciato lentamente appena fu scelta la strada di puntare sulla "locomotiva più veloce", cioè di concentrare investimenti e strategie di sviluppo al Nord.

Insomma, tra le due scelte strategiche (investire nella parte più arretrata per far crescere l'intera nazione; oppure investire solo nella parte già sviluppata puntando sull'effetto di propagazione) la prima strada è stata di gran lunga la più solida e vincente.

È vero che ci sono stati periodi in cui il Centro-Nord è andato avanti anche quando il Sud non avanzava o arretrava. Ma non è mai capitato che il Sud crescesse mentre l'Italia arretrava, cioè non si è mai dato uno sviluppo meridionale con il resto del Paese in crisi. Insomma, la crescita del Nord non è mai automaticamente anche crescita del Sud, mentre quella meridionale si è sempre accompagnata a una crescita delle aree settentrionali. E quando si è scelto di affidare alle Regioni (negli anni settanta del Novecento) il compito di ridurre le distanze, esse si sono accentuate, perché nei territori arretrati l'autogoverno funziona solo con un ruolo attivo dello Stato centrale, altrimenti è una presa in giro. E quando (a partire dalla seconda metà degli anni ottanta) si è affidato ai fondi comunitari il compito di ridurre i divari, si è prodotto un altro fallimento. Non si può chiedere all'Europa ciò che non vuole più fare lo Stato nazionale. Il regionalismo ha delegittimato il meridionalismo, ed è stato illusorio affidarsi ai fondi comunitari per risolvere la più antica questione irrisolta della nostra storia nazionale.

Dunque, facciamo una rapida sintesi: in un'economia diseguale, la ricchezza di una nazione si forma attraverso il be-

nessere di tutte le sue parti; solo in questo caso la ricchezza diventa generale, stabile e duratura. Se, invece, cresce una sola parte, la ricchezza non è né generale, né stabile, né duratura. Quando lo Stato italiano e la sua classe dirigente si sono posti seriamente il problema di allargare il perimetro geografico della crescita, dei risultati si sono raggiunti, il Sud si è mosso dalla sua staticità e ha dimostrato di poter ottenere performance di crescita anche superiori all'area più sviluppata. E l'Italia intera è stata proiettata tra le prime nazioni al mondo. Nel trentennio d'oro (1945/1975) l'Italia ha dato il meglio di sé perché si è presentata più forte e articolata di fronte alla competizione internazionale. Ma il Sud si conferma come un giacimento solo in parte esplorato della ricchezza nazionale. Se l'Italia non utilizza questa riserva produttiva resterà una "nazione a metà", e le nazioni a metà prima o poi implodono, a partire dalla loro economia.

Bisogna capovolgere lo schema mentale della classe dirigente nazionale: per allargare la concezione dello sviluppo, si deve necessariamente allungare la visione territoriale dell'Italia. Altrimenti non c'è via d'uscita dal declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 38-26%

SINISTRA A CACCIA DELL'ELETTORATO ECOLOGISTA

Vogliono far votare i sedicenni I politici sono davvero gretini

di **Stefano Zurlo**

Dalle piazze alle urne, la tentazione è troppo forte. «Facciamo votare i ragazzi di Greta», pattina sul velluto del politicamente corretto, Enrico Letta. Che insiste: «Il momento opportuno è adesso», con questa maggioranza.

Striscioni. Cortei. Slogan per un ambiente migliore: i sedicenni hanno acceso in mezzo mondo la fiaccola della nuova religione (...)

segue a pagina **9****servizi** a pagina **9****il commento**

LA TENTAZIONE DEL PALAZZO: SALIRE SULLA GIOSTRA DEI «GRETINI»

dalla prima pagina

(...) ecologista e l'ex premier, di solito non banale, prova a trasformare la loro energia in capitale politico: «È un modo per dire a quei giovani: esiste un problema di sottorappresentazione delle vostre idee, dei vostri interessi», spiega alla *Repubblica* il professore che ha appena ripreso la tessera del Pd.

Ragionamento curioso quello di Letta. Anche i trentenni e i quarantenni si sentono sottorappresentati: loro in cabina possono entrarci, ma i risultati arrivano con il lumicino e sono solo una goccia nel mare delle aspettative. I cinquantenni hanno meno visibilità delle nuove generazioni, forse perché non si prendono per mano e non percorrono le strade delle nostre città, invocando un'aria e un cielo più puliti. Corrono in fabbrica, in ufficio o dietro ai figli, quando ancora ci sono, e non si interrogano sul futuro. Non ne hanno il tempo, perché il loro problema è il presente troppo

stretto e troppo chiuso.

L'occupazione, precaria come una parete di roccia friabile, e lo stipendio, che nella babele dei nuovi lavori è volubile come il meteo. Gli uomini e le donne di mezza età non hanno potere e spesso non intravedono nemmeno un accenno di soluzione ai loro guai. Non parliamo poi degli ottantenni e dei novantenni, un esercito di invisibili dimenticati e spesso buttati ai margini della società. A loro che facciamo? Il diritto di voto glielo togliamo?

I partiti non hanno più la capacità di offrire una visione del mondo e infatti il partito dell'astensione e della disillusione cresce a ogni tornata. Ed ecco che il Palazzo, invece di interrogarsi sui propri fallimenti, sale sulla giostra colorata della gioventù che per qualche giorno ha conquistato le prime pagine con richieste sacrosante e sperimenta una sorta di elisir di giovinezza. Allargare la platea, sperando che serva a svecchiare e rendere più seducenti meccanismi sempre più incrostati e astratti. È un gioco trasversale, già visto in questi anni: da Walter Veltroni alla Lega molti hanno spinto per fare entrare nella mischia della *polis* anche i

sedicenni, e Beppe Grillo, vai a capire se come capocomico, ha allargato pure ai quattordicenni.

Intendiamoci, ci sono paesi in cui la prima volta arriva prima. Si può affrontare il tema con diverse prospettive, anche se le analisi sociologiche ci confondono le idee, dipingendo questo spicchio di paese come un carrarmato sofisticato, dotato di una strumentazione mai vista nel passato, salvo poi spiegarci che questi ragazzi sono fucelli fragilissimi, abbarbicati ai loro genitori. Difficile raccapezzarsi in questo ginepraio. Ma non si esce da questa crisi, crisi di identità della democrazia, vendendo un po' di fumo, con lo sguardo magari rivolto alla convenienza, effimera, del momento.

Stefano Zurlo

Peso:1-6%,9-26%

**BENE PIÙ AMBIENTE,
MA LA COSTITUZIONE
NON VA MODIFICATA**

◉ SALVATORE SETTIS A PAG. 13

CLIMA, CHE BISOGNO C'È DI TOCCARE LA CARTA?

» SALVATORE SETTIS

Com'è facile, di questi tempi, essere profeti. Qualche giorno fa in queste pagine (24 settembre), mettevo in guardia dall'idea di un ennesimo "governo costituente", ed esprimevo il timore che, parlando come ha fatto Conte di una "nuova, risolutiva stagione riformatrice", si finisca con l'affastellare in un solo maxi-disegno non solo le riforme di cui già si parla, ma altre che fatalmente emergeranno. Incorrendo nella stessa sgrammaticatura istituzionale dei due ultimi tentativi di riforma, 43 articoli da cambiare in un sol colpo secondo Berlusconi, 47 secondo Renzi. Entrambi bocciati dal voto popolare. Ma ora anche Conte fa la lista della spesa, e alle cinque o sei riforme già preannunciate ne aggiunge un'altra, dichiarando a New York che, in risposta allo "stimolo critico che viene dai giovani dei *Fridays for Future*, dobbiamo cambiare un paradigma culturale". E come, se non riscrivendo la Costituzione? Secondo il premier, "dobbiamo inserire nella nostra Costituzione, tra i principi fondamentali, la tutela dell'ambiente, della biodiversità, dello sviluppo sostenibile". Ma per "cambiare paradigma culturale" sul fronte ambientale, c'è davvero bisogno, in Italia, di cambiare la Costituzione? Forse potrà crederlo qual-

che liceale dei *Fridays for Future*, certo non un navigato giurista come Giuseppe Conte. Vediamo perché.

NEL TESTO originario della Costituzione non si parla di ambiente: la cultura ambientalista si sarebbe diffusa, in Italia come altrove, qualche decennio dopo. Ma quando fu necessario dare consistenza giuridica all'ambiente nessuno pensò di riformare la Carta. Anzi, la Corte costituzionale creò la nozione giuridica di "ambiente" interpretando la Costituzione, e cioè ragionando sulla piena convergenza fra tutela del paesaggio (art. 9) e diritto alla salute (art. 32). Si introdusse così nell'ordinamento quella che è probabilmente la più avanzata concezione costituzionale al mondo di tutela dell'ambiente come "valore costituzionale primario e assoluto" in quanto espressione di un interesse diffuso dei cittadini. Prova, se mai ve ne fosse bisogno, che la Costituzione ha una ricchezza di contenuti che va esplorata a fondo prima di decidere se, su punti singoli, sia veramente necessario modificarla.

Dalle sentenze della Corte val la pena di spigolare qualche esempio. "La protezione dell'ambiente include (...) anche la tutela del paesaggio, la tutela della salute nonché la difesa del suolo, dell'aria e dell'acqua dall'inquinamento" (sentenza 238/1982). "Il patrimonio paesaggistico e ambientale costituisce eminente valore cui la Costituzione (art. 9) ha conferito spiccato rilievo" (sentenza 167/1987). "La salvaguardia dell'ambiente è diritto

fondamentale della persona e interesse fondamentale della collettività (art. 32)", e impone "una concezione unitaria del bene ambientale comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali, al fine di proteggere valori costituzionali primari, che comprendono l'esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini, di tutte le specie animali e vegetali che nell'ambiente vivono" (sentenza 210/1987).

"L'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive e agisce e che è necessario alla collettività secondo valori largamente sentiti. La tutela ambientale è imposta da precetti costituzionali (artt. 9 e 32), per cui assurge a valore primario e assoluto" (sentenza 641/1987).

DIFRONTE ad affermazioni tanto



Peso:1-2%,13-37%

chiare, che sono l'interpretazione autentica della Carta, che bisogno c'è di modificare la Costituzione per tutelare l'ambiente o la biodiversità? Il professor Conte non sente il bisogno di spiegarcelo? Troppe volte nel recente passato (vedi Renzi) si è usata qualche buona idea, come la riduzione del numero dei parlamentari, come cavallo di Troia per far passare riforme ben più dubbie, ma stavolta non è nemmeno questo il caso, dato che la riforma prospettata da Conte sarebbe semplicemente superflua. La sua retorica della riforma ha una sola conseguenza pratica: se

anziché attuare la Costituzione che c'è già, come si potrebbe fare domani (anzi ieri), il premier punta su una riforma costituzionale che richiederebbe anni, vuol dire che sul fronte ambientale il governo non intende agire, ma prendere tempo. Giocare con le parole, anziché passare ai fatti. Dunque non "cambiare paradigma culturale", ma continuare il tran tran dilatorio dei nostri governi che predicano bene e razzolano male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,13-37%

Ricordi, aneddoti, retroscena

MONTANELLI, BERLUSCONI ED IO: CHE STORIE!

VITTORIO FELTRI

Domenica scorsa Silvio Berlusconi ha compiuto 83 anni. Mi piace ricordare i miei rapporti con lui utilizzando un capitolo del libro "Il Borghese" (Mondadori) firmato da me. Nel brano che segue parlo anche di Montanelli, perché la storia dei due personaggi è intrecciata.

Nel 1989 assunsi la direzione del settimanale *L'Europeo*. Volevo prendere come vice Scarpino, ma io non avrei potuto portarlo via a *Il Giornale* senza confrontarmi con il suo direttore. Allora incontrai Indro, manifestandogli questo mio desiderio. Montanelli acconsentì e il giornalista cosentino, stimato tanto da Indro, passò a *L'Europeo*.

Già dopo due anni iniziai ad avvertire il desiderio di cambiare, fui preso dalla mia frenesia. Avevo portato il settimanale da 78 mila a 130 mila copie, ora volevo nuove sfide. Puntualissima arrivò la proposta di dirige-

re *L'Indipendente*, che versava in una grave crisi. Nel 1992 lo presi e lo rivoltai tutto. A *L'Europeo* rimase Scarpino, che dopo qualche mese andò a lavorare come caporedattore a *Rete4* con Emilio Fede. In quel periodo continuavo a sentire e a vedere ogni tanto Indro. Ricordo la sua Lancia Thema blu, con la quale dopo il nostro pranzo mi faceva accompagnare dall'autista ovunque avessi bisogno di recarmi. Non era una macchina di lusso, ed appariva anche un po' consumata. Montanelli non era uno che badava alle frivolezze. Tuttavia, curava con precisione il suo aspetto, era sempre vestito bene, un po' britannico, indossava camicie a quadri, dolcevita, e zoppicava perché era stato colpito dalle brigate rosse alle gambe. La sua gentilezza era addirittura estrema.

Ma io non sono gentile e con *L'Indipendente*, che diventò in brevissimo tempo da malato terminale a quotidiano (...)

segue → a pagina 24



Silvio Berlusconi



IL LIBRO DI FELTRI

Berlusconi, Montanelli ed io: che storie!

Lo scontro con Indro a colpi di copie vendute, la prima telefonata del Cav che mi voleva a *Il Giornale*, la faticosa trattativa economica e l'uscita dalla redazione

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) di successo, gli andai nel culo: da 15 mila copie lo portai oltre le 120 mila, creando serie difficoltà alla concorrenza. Superai *Il Giornale*. Montanelli se ne infischia delle vendite, ma stava attento.

Nell'aprile del '93 ricevetti la chiamata di Silvio Berlusconi. Ancora non si parlava del lancio in politica e Forza Italia non esisteva. Dirigevo allora l'ufficio stampa dell'imprenditore un giornalista con cui avevo lavorato a *Il Corriere*, Giovanni Belingardi, amico mio carissimo. Fu lui a contattarmi informandomi che Berlusconi desiderava incontrarmi. Non avevo motivo di rifiutare l'invito. Giovanni venne a prendermi in ufficio per portarmi ad Arcore. Mi lasciò davanti al cancello e andò via. «Il signore in questo momento si trova in giardino, sta accompagnando Gianni Agnelli all'elicottero. Se si incammina per questo vialetto, vi incrocerete», mi comunicò il maggiordomo appena varcata la soglia della residenza. E fu proprio lì che ci vedemmo per la prima volta, su quel vialetto. L'imprenditore mi venne incontro e mi salutò in modo cordiale, quasi affettuoso. Era giovane, gentilissimo ed energico. Avevo davanti a me un uomo semplice. Non provavo soggezione. Non ho avuto alcuna palpitazione. Mi interessava capire soltanto cosa egli volesse da me. Durante il pranzo piovvero le proposte.

LA CONDIZIONE

Berlusconi mi chiese innanzitutto cosa ne pensassi di un mio passaggio a *Il Giornale* in qualità di direttore. Non nascosi di essere attratto da questa ipotesi, sostituire Montanelli mi attizzava. Ma aggiunsi anche che io stavo alla grande lì dove mi trovavo. *L'Indipendente* andava molto bene e le mie entrate erano soddisfacenti. Sottolineai, infine, che fintanto che Montanelli fosse stato alla guida de *Il Giornale* io non avrei mai osato scavalcarlo e che solo nel caso in cui Indro avesse deciso di abbandonare il timone per motivi suoi, io sarei stato interessato ad un mio passaggio al quotidiano di via Negri. Berlusconi la prese bene. Non è un tipo che si scompone.

Dopo il nostro primo incontro il futuro leader di Forza Italia mi chiamava spesso per farmi i complimenti per i miei titoli o i miei pezzi, mi diceva che il mio giornale gli piaceva molto. In occasione del ferragosto di quello stesso anno, il '93, fui invitato da Silvio a pranzo, sempre ad Arcore. «Mi trattengo a Milano per lavoro e sono da solo, porti anche sua moglie ed i suoi figli», mi pregò l'imprenditore. Mi presentai lì non accompagnato. A tavola questa volta Berlusconi si fece più insistente. «Venga da me, le affido la direzione di Canale 5», mi disse. Io non avevo mai fatto televisione, avevo alle spalle solamente qualche piccola esperienza in codesto

ambito, sono un giornalista della carta. Berlusconi mi fornì il nome ed il numero di un suo amministratore, un certo ingegnere Spingardi, augurandomi che potessimo raggiungere un accordo fissando un compenso. Insomma, l'uomo mi voleva a tutti i costi. Incontrai Spingardi, più per farlo contento che per negoziare, infatti la trattativa non andò in porto. Influi sull'esito infausto anche la reciproca antipatia tra me e questo amministratore.

LA DIATRIBA

Nei mesi successivi la stampa ci diede dentro con la diatriba infocata tra Montanelli e Berlusconi. Il primo non accettava che il secondo avesse fondato un partito. Indro era incazzato nero, poiché aveva capito che il suo giornale sarebbe diventato un organo di partito. Si mormorava che Montanelli avesse intenzione di mollare la presa. Agli inizi di dicembre di quello stesso anno, il '93, Berlusconi mi telefonò per chiedermi un consiglio. «Non so a chi affidare il partito, che ne pensa di Mariotto Segni?», mi chiese. «Mi sembra flaccido», osservai. «E Mino Martinazzoli come lo vede?», proseguì. «Anche peggio. Mino, luminoso cimiteriale, è una spe-



Peso:1-16%,24-70%,25-53%

cie di agente mortuario», ri-sposi. Berlusconi rideva e mi ascoltava.

Ad un certo punto incalzò: «Insomma, Feltri, lei chi metterebbe a capo di Forza Italia?». «Metterei Silvio Berlusconi. Perché, quando ero direttore de *L'Europeo* feci fare un sondaggio al fine di sapere quale fosse il cittadino più ammirato d'Italia e al primo posto risultò lei. Se decide di entrare in politica, il partito deve dirigerlo lei, altrimenti lasci perdere», conclusi. Sospetto di avere fornito a Forza Italia non solo il leader, ma persino il nome. Negli anni '80 io, Walter Zenga e Nicola Forcignanò conducevamo un programma televisivo che si chiamava *Forza Italia*, trasmesso sull'emittente di Tanzi.

Berlusconi premeva e mi chiedeva in modo sempre più incalzante di andare a *Il Giornale*. Ci fu un altro incontro, ancora una volta ad Arcore. «Ok, vengo al *Giornale*», dichiarai dopo estenuanti tentativi di convincimento. Le condizioni erano cambiate rispetto ai mesi precedenti. Montanelli stava andando via. Era deciso. «Quando Indro toglierà le tende, ammesso che ciò accada effettivamente, io accetterò di prenderne il posto. Di sicuro non verrò lì a dargli una gomitata», specificai.

E, in effetti, Montanelli, sicuramente messo a dura prova da un Berlusconi che voleva scaricarlo, abbandonò il quotidiano da lui stesso fondato. Dimessosi, il posto per pochi giorni restò vacante. Nel mentre prese avvio la trattativa riguardante la mia assunzione. A *L'Indipendente* guadagnavo mezzo miliardo l'anno, ecco perché mi misi a ridere allorché i dirigenti de *Il Giornale*, nel corso di un colloquio, mi offrirono 600 milioni. Li mandai a quel paese senza esitazioni. Già non ero molto eccitato al pensiero di lasciare un quotidiano che vendeva molte copie, inoltre mi veniva proposto di farlo per 100 milioni in più.

«Se vi serve un cretino, ce ne sono in giro tanti. Se avete bisogno di un direttore, io sono ancora per poco disponibile», dissi rivolgendomi a tutti i presenti, incluso Paolo Berlusconi. Poi lasciai la stanza. Davanti all'ascensore fui recuperato e riportato dentro.

IL COMPENSO

A quel punto mi offrirono 800 milioni e, per convincermi ad accettare, mi proposero un compenso anche per le copie vendute. Insomma,

più avrei recuperato lettori più avrei incrementato i miei guadagni. Una bella sfida, che colsi al volo. Già dopo pochi giorni vendevo 30 mila copie in più. I pranzi con Montanelli si interruppero. Non sentivo di averlo usurpato. Non appena presi la direzione de *Il Giornale* uscì il mio primo articolo, quello di saluto ai lettori. Il giorno successivo, tra le 10:30 e le 11, ricevetti la telefonata di Indro. Parlava in modo pacato e sicuro, come sempre. Nella sua intonazione nessun accenno di rancore o di rabbia: «Vittorio, ti faccio gli auguri ora che sei diventato il mio successore, ho letto il tuo articolo di fondo e devo dire che mi è molto piaciuto. Mi secca solo di non averlo firmato io». Restai sbalordito ancora una volta dalla sua gentilezza. Montanelli era un vero signore. Nelle sue parole percepivo affetto. Forse voleva togliermi dall'imbarazzo. Quanta delicatezza!

Il Giornale andava abbastanza bene quando esordì il nuovo quotidiano fondato da Montanelli *La Voce*, che vendette da subito la bellezza di 500 mila copie. Tuttavia, io ero tranquillo. Avevo studiato bene quel giornale e lo vedevo brutto. Non avevo nessun timore. Sapevo che *La Voce* sarebbe stata una meteora. Scintillante all'inizio e dalla vita breve. Infatti, durò solamente un anno. Da 115 mila copie a gennaio del

'94, *Il Giornale* superò le 200 mila a fine luglio. Indro mi portò via una cinquantina di giornalisti, tra cui Beppe Severgnini, sebbene di lui mi dicesse «Beppe è soltanto cipria», Marco Travaglio, Mario Cervi, e tanti altri.

«LA VOCE» CHIUDE

Dopo un anno dalla sua uscita, *La Voce* vendeva 30 mila copie o 40. Il giorno in cui chiuse io mi trovavo a Santa Margherita Ligure. Appresa la notizia, feci fare 10 righe sulla prima pagina, una colonna, per rispetto, al fine di informare i lettori che il giornale di Indro aveva terminato le pubblicazioni. Neanche una parola di commento. Non avrebbe avuto senso infierire. Rientrato a Milano, il giorno seguente, mi chiamò Montanelli per chiedermi di vederci. Ci incontrammo in un ristorante di corso Venezia, Santini. Mi appariva quasi stanco, ma sereno. «Ho dovuto chiudere il giornale. Aiutami, vorrei che tu riprendessi con te queste persone», e mi fece il nome di alcuni giornalisti. «Se posso, Indro, lo faccio più che volentieri», risposi. E, in effetti, ne feci assumere qualcuno.

Mi segnalò Cervi, che reintegrai subito. Iniziò così una nuova fase di frequentazione tra me e Montanelli, che tornò a *Il Corriere* come editorialista.

Non seppi mai cosa Indro pensasse di me dalle sue labbra. Lo appresi leggendo *Panorama*, dove io peraltro in quel periodo curavo una rubrica di opinione e rispondevo ai lettori. Intervistato dal settimanale, al fondatore del giornale che io dirigevo fu chiesto se fosse vero ciò che



si diceva, ossia che io fossi un suo allievo. «Questo non lo posso dire, ma da come scrivi sento che è un mio parente», fu la sua risposta. E poi: «De *Il Giornale* cosa ne pensa?». «È come avere un figlio drogato», dichiarò gelido ed ironico Indro.

Montanelli mi accusò di calcolare il peggio della borghesia italiana, cosa che aveva fatto pure lui. Ciò che gli era sfuggito era semplicemente il fatto che era la borghesia ad essere cambiata. Io l'avevo seguita.

Lasciato *Il Giornale*, fui invitato a cena a casa sua. «Avevi ragione tu, Indro, quando andasti via da via Negri. Sono stato lì quattro anni e mi sono davvero rotto i coglioni», gli confessai. Montanelli scoppiò a ridere. «Perché hai mollato?», mi domandò. «Ero stufo e, siccome avevo una cospicua liquidazione da riscuotere, ho sloggiato più volentieri», spiegai. Ridevamo come matti.

Lo divertiva il fatto che avessi strappato una bella vagonata di soldi, lui non era bravo a trattare con il denaro. Io, invece, quando c'è da riscuotere divento ancora più tignoso ed incazzato.

Dopo qualche mese decisi di fondare *Libero* e la notizia venne diffusa. Mi trovavo a pranzo con Renato Farina al

ristorante Il Porto quando nel tavolo in fondo alla sala vidi Montanelli, il quale si alzò e mi raggiunse. «Noto che non fai più parte del mio club, quello dei magri, hai messo su qualche chilo, caro Vittorio», poi aggiunse: «Tu, a differenza mia, sai fare bene i conti, ce la farai con il tuo *Libero*».

LA ROTTURA

E poi la rottura. In diretta tv. Durante una trasmissione condotta da Santoro, *Raggio Verde*, in onda su Rai2, ci fu un'accesa discussione tra me e Indro. Era presente anche Travaglio. Era il marzo del 2001. Non ci chiarimmo mai più. Indro morì. Mi dispiace non averci parlato, ma, in fondo, non c'era nulla da chiarire. Avevo ragione io.

Indro era andato via incazzato da *Il Giornale* perché Berlusconi si era gettato a capofitto nell'agone politico, io comprendevo le sue paure e ragioni, tuttavia il modo che utilizzava per criticarlo era ingiusto. Sosteneva che il leader di FI fosse un fascista, un despota, un pericolo per la democrazia, un manganellatore. «Caro Indro, per vent'anni hai sempre affermato che Berlusconi fosse il

migliore editore che tu avessi mai potuto immaginare di avere, perché non ha rotto mai le palle. Ad un certo punto, da un giorno all'altro, hai capovolto la tua opinione, dipingendo l'uomo come una sorta di mostro», gli dicevo.

Il punto è che Indro era convinto che Berlusconi fosse il proprietario del suo giornale e lui il padrone assoluto. Ma il proprietario, se non gli vai più a genio, ti caccia. È una realtà schifosa, ma questa è. Siamo tutti liberi, certo. I giornalisti italiani sono i più liberi di attaccare l'asino dove vuole il padrone.

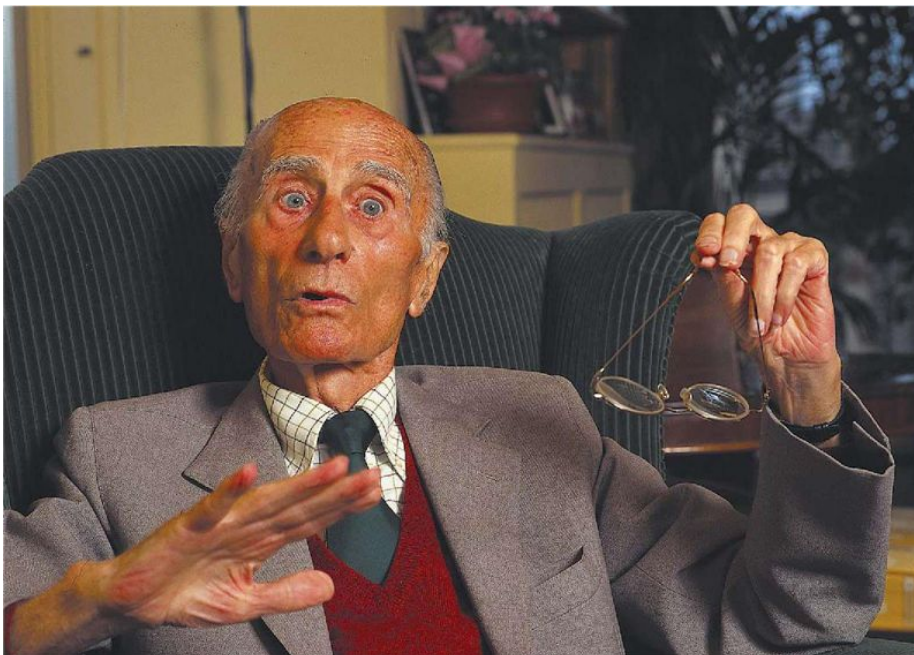
Indro però non aveva torto, non sopportava che arrivasse qualcuno, quantunque fosse colui che mette il grano, a dettare legge imponendogli una certa linea, che magari avrebbe seguito di sua spontanea volontà se non fosse stata l'unica strada permessa.

Devo ammettere che io andai via da *Il Giornale* poiché mi ero rotto le scatole delle pressioni ricevute non da Berlusconi ma dagli ominicchi del suo partito, che davano per scontato che il quotidiano che io dirigevo fosse al loro servizio.

Di Montanelli restano gli insegnamenti. Mi sembra ancora di sentirlo e non c'è mattina in cui io, giunto in reda-

zione, non ripensi a queste parole: «Caro Vittorio, quando fai un giornale, devi sempre tenere presente che alla gente non interessano molto gli spiccioli della politica, per cui devi fare due articoli di fondo alternati, di cui uno contro un personaggio politico importante, ed il titolo deve essere "testa di cazzo". Se invece fai un pezzo sull'Italia, il titolo deve essere "Paese di merda". Questa è la tecnica migliore». E come un'eco si aggiunge Gaetano Afeltra: «Vittorio, ricordati sempre la regola delle tre "s", sesso, sangue e soldi. E, infine, uno schizzo di merda qua e uno là».

Certe persone restano per sempre, persino quando non ci sono più.



Indro Montanelli (Getty Images). A fianco il fondatore di Forza Italia, Silvio Berlusconi, con il direttore di *Libero* Vittorio Feltri durante una puntata de «L'aria che tira» del 2013 (Fotogramma)



LA CONFERENZA STAMPA

Conte: piano shock antievasione. Gualtieri lancia i green bond

Il ministro: escluso l'aumento dell'Iva ma resta possibile rimodulare alcuni elementi

Manuela Perrone

ROMA

«Abbiamo sterilizzato l'aumento dell'Iva, ma vorrei chiarire che non ci accontentiamo di questo. Il nostro progetto politico è molto articolato». Nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri lampo che ha licenziato la Nota di aggiornamento al Def, Giuseppe Conte parte dal nodo che aveva aperto la prima faglia nella maggioranza durante il vertice notturno di domenica. E annuncia «un'operazione di contrasto all'evasione come mai fatto in passato. Siamo consapevoli di dover lavorare per inasprire le sanzioni e le pene ai grandi evasori, ma anche di dover realizzare un grande patto con i cittadini per incentivare l'utilizzo della moneta elettronica». Un patto che «non dovrà penalizzare i commercianti e dovrà avvantaggiare i consumatori, riducendo le commissioni e valorizzando i circuiti alternativi alla moneta elettronica, come quello postale, ma non solo».

No a meccanismi «bonus malus», in sintesi, per accontentare il leader M5S Luigi Di Maio e il numero uno di Italia Viva, Matteo Renzi, che avevano tuonato contro l'ipotesi di rimodulazione dell'Iva. Sì, però, a interventi, ancora da definire nel dettaglio, che possano incoraggiare l'uso del contante e reperire risorse dalla lotta all'evasione per garantire il taglio del cuneo fiscale e il sostegno alle famiglie, come chiedeva il Pd.

È questa la soluzione pilatesca trovata in extremis per risolvere le

tensioni che avevano spaccato la maggioranza: la stima degli incassi della lotta all'evasione è stato ampliato fino allo 0,4% del Pil, pari a 7,2 miliardi. Da raggiungere anche attraverso la stretta sui crediti inesistenti per ottenere compensazioni dall'Inps proposta da Di Maio (si veda pag. 2). Con la speranza di riuscire a rinunciare davvero ad aumenti selettivi dell'Iva. «Esistono a livello tecnico degli scenari di rimodulazione che non aumentano complessivamente» l'imposta, ha infatti precisato il ministro dem dell'Economia, Roberto Gualtieri. Il tema si riproporrà dunque nelle prossime settimane, legato com'è all'idea di incentivare i pagamenti elettronici. Non solo. È necessario poter contare sulla benevolenza di Bruxelles, da sempre restia nel considerare tra le coperture i proventi auspicati dalla lotta all'evasione.

«Abbiamo disegnato uno scenario di finanza pubblica solido, volto alla crescita del Paese», ha non a caso sottolineato Gualtieri. «Una manovra espansiva pari allo 0,8% del Pil, che consente un utilizzo significativo dei margini di flessibilità. Sono fiducioso che il dialogo costruttivo con la Commissione Ue consentirà di confermare questo obiettivo, che coniuga bene l'esigenza di assicurare un sostegno alla crescita e al tempo stesso di assicurare la solidità della finanza pubblica e di garantire un percorso graduale di riduzione del debito e del costo del suo finanziamento». È una chiara garanzia di discontinuità rispetto alle spinte anti-europeiste del Governo Conte 1.

In questo quadro, come hanno evidenziato Conte e Gualtieri, possono andare a dama i primi obiettivi del programma del Governo gial-

lorosso. In particolare, ha ricordato il titolare dell'Economia, «l'azione di sostegno agli investimenti pubblici e il sostegno alla transizione ecologica e alla riduzione della tassazione del lavoro». Con il *green new deal* perno della strategia di sviluppo del Paese, supportata anche da nuovi strumenti di finanziamento. «Siamo pronti a emettere dei green bond, emissioni di titoli di debito italiani esplicitamente destinati a sostenere gli investimenti nella sostenibilità ambientale», ha confermato Gualtieri. Il premier ha citato anche il Family Act per riordinare gli assegni alle famiglie, il nuovo Codice della disabilità, la semplificazione burocratica, l'attenzione alle infrastrutture. E l'avvio di una strategia sul salario minimo, collegato però «a un contratto di riferimento e al problema della rappresentanza sindacale e all'efficacia erga omnes dei contratti collettivi del lavoro».

Dura la reazione di Matteo Salvini. «Manovra economica truffa, con miliardi di nuove tasse», ha tuonato il leader della Lega. «Hanno già tradito tutte le promesse fatte ad agosto». Ma nonostante il rispetto della tabella di marcia, è nella maggioranza che aumentano sospetti e diffidenze. Soprattutto nel Pd per il ruolo di Renzi, che ancora ieri sera in Tv ha avvertito: «Non voteremo mai l'aumento dell'Iva».



Peso: 18%



Conte. «Renzi è un esponente di una forza che sostiene il Governo, lo sento quando necessario. Ha la golden share? Ce l'hanno tutti i partiti di maggioranza»



Gualtieri. Nella Nodef «c'è un ammontare di risorse per il taglio del cuneo: crediamo che le modalità specifiche vadano definite con le parti sociali»



Peso: 18%

«Con gli stimoli Bce quattro milioni di posti»

INTERVISTA MASSIMO ROSTAGNO
Il direttore della politica monetaria dell'istituto ribatte alle critiche dei falchi
La politica monetaria ampiamente accomodante della Banca centrale

europa (Bce) ha fatto sì che il Pil della zona euro sia quasi il 3% più alto alla fine del 2018 di quanto sarebbe stato in assenza delle misure di stimolo. E quasi tre milioni di persone (o quasi 4 milioni secondo altre stime) hanno trovato un lavoro grazie alle misure della Bce dal 2014. Senza queste misure espansive, l'Eurozona sarebbe ora in recessione. Massimo Rostagno, direttore generale della politica monetaria della Bce, una delle voci più ascoltate al Consiglio direttivo e da Mario Draghi, in un'intervista esclusiva al Sole 24 Ore spiega come e perché i tassi sono scesi a -0,50%, il programma di acquisti netti di attività è ricominciato, le Tltro III sono par-

tite e il tiering è stato introdotto. E risponde alle critiche dei "falchi".

Rostagno è entrato in Bce nel 1998 e ha lavorato con tutti i presidenti: Wim Duisenberg, Jean-Claude Trichet, Mario Draghi.

Isabella Bufacchi a pag. 5



L'INTERVISTA

Massimo Rostagno. Il direttore generale della politica monetaria della Banca centrale europea risponde alle critiche dei falchi

«Senza le misure di liquidità della Bce l'Eurozona sarebbe già in recessione»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La politica monetaria ampiamente accomodante della Bce ha fatto sì che il Pil sia quasi il 3% più alto alla fine del 2018 di quanto sarebbe stato in assenza delle misu-

re di stimolo. E quasi tre milioni di persone (o quasi 4 milioni secondo altre stime) hanno trovato un lavoro grazie alle misure della Bce dal 2014. Senza queste misure espansive, l'Eurozona sarebbe ora in recessione. Massimo Rostagno, director general monetary policy alla Bce, una delle voci più ascoltate al Consiglio direttivo e da Mario Draghi, in questa intervista esclusiva spiega come e perché i tassi sono scesi a -0,50%, il program-

ma di acquisti netti di attività è ricominciato, le Tltro III sono partite e il tiering è stato introdotto.

Il 12 settembre il Consiglio direttivo della Bce ha annunciato un pacchetto di misure espansive di ulterio-



Peso: 1-5%, 5-51%

re stimolo: che impatto su famiglie e imprese, sull'economia? Per i falchi, la Bce è troppo accomodante...

Per testare l'impatto di quello che è stato fatto sull'economia, bisogna utilizzare modelli macro-econometrici che permettono di rispondere alla seguente domanda: cosa sarebbe successo al Pil, all'occupazione, all'inflazione se la Bce non avesse attivato questi strumenti come ha fatto, con varia intensità, dal 2014? Si immagina un mondo in cui la Bce non avesse messo in atto le misure e si osserva il percorso del Pil e di altre macro-variabili in questo mondo "controfattuale" generato dai modelli. Questi esercizi indicano che il percorso del Pil sarebbe stato più piatto e l'occupazione e l'inflazione molto più basse di quelle osservate in realtà. Un nuovo studio che verrà pubblicato a breve, per esempio, stima che le misure abbiano fatto sì che il Pil sia quasi il 3% più alto alla fine del 2018 di quanto sarebbe stato in assenza delle misure. Tradotto in numeri di occupati, ciò vuol dire che quasi tre milioni di persone (o quasi 4 milioni di persone secondo altre stime) hanno trovato un lavoro grazie alle misure della Bce dal 2014. Molto probabilmente questa stima pecca per difetto.

L'ultimo pacchetto di stimolo è stato deciso in un periodo di bassa crescita nell'eurozona: è anche una "protezione", di "cuscinetto" guardando avanti?

Le decisioni prese dal Consiglio a settembre servono a dare una spinta all'economia e all'inflazione. L'economia e l'inflazione sono deboli anche trascurando l'eventualità che alcuni dei rischi che oggi individuiamo all'orizzonte si verificano e diventino fatti. Allo stesso tempo, le misure sono un'assicurazione contro questi rischi: irrobustiscono l'economia nel caso si trovi a doverli affrontare davvero.

I falchi ritengono che la Bce avrebbe potuto alzare i tassi nel 2017, per poterli riabbassare in caso di recessione. Sbagliano?

Se il Consiglio avesse visto la necessità di restringere il tenore della politica monetaria in base ai criteri che aveva stabilito, lo avrebbe fatto. Avendo visto nel corso di quest'anno quanto fosse fragile la crescita mondiale, ed europea in particolare a fronte degli shock globali, si può dire che l'orientamento del Consiglio si sia rivelato corretto e preveggente. Una decisione di politica monetaria impiega in media un anno e mezzo o due anni

per esplicitare i suoi maggiori effetti. Se la Bce avesse alzato i tassi due anni fa, probabilmente oggi ci troveremo a fronteggiare, non un rallentamento marcato, ma una recessione.

Quanto è importante il fattore complementarità dei vari strumenti usati nel pacchetto del 12 settembre? Guardando al pacchetto di misure che la Bce ha preso negli anni, e che ha ricalibrato e rafforzato in settembre, si possono individuare tre gruppi di strumenti: (1) i tassi negativi sui depositi che le banche detengono con l'Eurosistema e la "forward guidance", cioè le indicazioni prospettiche sul percorso dei tassi guida Bce in futuro; (2) gli acquisti di titoli pubblici; (3) gli acquisti di titoli emessi da imprese private insieme alle Tltro, cioè alle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine.

I tassi negativi sulle riserve bancarie e la "forward guidance" servono a stabilizzare i tassi a breve, quelli che le banche prendono a riferimento quando prestano alle imprese. Gli acquisti di titoli pubblici servono a tenere bassi i tassi a lunga, quelli che le banche prendono a riferimento per i prestiti più a lungo termine. Le Tltro e gli acquisti di titoli emessi da compagnie private servono a far sì che il margine di credito che le banche caricano sui tassi di riferimento di cui ho detto quando prestano alle famiglie e alle imprese e lo spread che il mercato carica sugli stessi tassi quando presta alle imprese comprando i loro bonds, rimangano contenuti. Ma, osservando gli effetti di questi strumenti sulle condizioni finanziarie e sull'economia, abbiamo visto che c'è una stretta complementarità fra di loro che rende l'effetto totale del pacchetto più forte di quello che risulterebbe dalla somma delle sue parti. L'uno aiuta e rafforza l'altro. Faccio un esempio: le banche che prendono a prestito fondi Tltro devono pagare un tasso indicizzato al tasso sulle nostre operazioni principali di rifinanziamento, che ora è zero. Ma se usano questi fondi per espandere i propri prestiti alla clientela, il tasso Tltro può diventare negativo. I tassi negativi e le Tltro interagiscono nel rafforzare gli incentivi delle banche alla creazione di credito e a far sì che il credito bancario sia vantaggioso per famiglie e imprese.

L'ultimo Consiglio Direttivo della Bce ha modificato la cosiddetta forward guidance. Perché?

Le "indicazioni prospettiche" sono gli orientamenti attesi futuri dei tassi guida della Bce. A settembre la frase è

stata cambiata con due obiettivi. Per prima cosa, è stato ribadito quanto era stato già detto a luglio, e cioè che il Consiglio direttivo considera i tassi di inflazione che si sono visti negli ultimi tempi, inflazione realizzata e prevista, come troppo bassi e non in linea con il mandato. Per questo, la nuova formulazione dice che i tassi Bce rimarranno ai livelli attuali, o anche più bassi dei livelli attuali, finché l'inflazione prevista non raggiunga livelli "sufficientemente vicini" anche se inferiori al 2%. C'è una seconda condizione: non sarà sufficiente vedere l'inflazione prevista convergere a livelli "sufficientemente vicini" al 2%. L'inflazione futura nelle previsioni dovrà anche "convergere saldamente" a quei livelli.

Il nuovo programma di acquisti App è stato chiamato dai mercati Qe infinity. Quanto spazio resta per continuare fare gli acquisti netti?

Si può dire che la "forward guidance" sugli acquisti è legata alla "forward guidance" sui tassi. Non vediamo il rischio di incorrere in limiti di disponibilità di titoli da comprare sul mercato. Finora abbiamo sistematicamente rivisto le nostre stime sulla disponibilità, che è stata regolarmente superiore alle nostre aspettative.

Fino a che punto l'effetto accomodante è ridotto o annullato dall'aumento dello spread?

Per la trasmissione dei tassi Bce alle condizioni di credito dei vari Paesi, quello che conta non è lo spread, ma il livelli dei tassi. Nel caso italiano ad esempio il tasso sul BTP a 10 anni è caduto in tre mesi di quasi 130 punti base, dal 2,1% a poco più dello 0,8%. Lo spread è diminuito di 110 punti base. Sono aggiustamenti enormi che in parte si devono ad un più favorevole apprezzamento del merito creditizio dell'Italia sui mercati, in parte alla politica monetaria più espansiva.

Quanto potranno scendere i tassi delle deposit facilities? Esiste un limite al ribasso dei tassi?

Negli ultimi anni si è capito che il "lower bound", il limite inferiore al ri-



basso dei tassi di interesse guida per una banca centrale, non è zero, come si credeva prima della crisi, e non è neanche -0,50%. Questo significa che, se ci fosse la necessità di ridurre ancora il tasso sui depositi delle banche con l'Eurosistema, lo si potrebbe fare.

È vero che la Bce è arrivata al capolinea. È il turno della politica fiscale?
No. Il mandato che la Bce ha ricevuto non è condizionato alle iniziative che altre autorità di politica econo-

mica possano o vogliano mettere in atto. È un mandato assoluto: perseguire la stabilità dei prezzi. Ma un intervento espansivo di altre autorità, comprese quelle fiscali, servirebbe oggi ad accelerare gli effetti della politica monetaria.

DRAGHI ALL'FT



FINE MANDATO
Mario Draghi dopo otto anni alla guida della Bce, lascerà il 31 ottobre

«Ci vuole un'Unione di bilancio»

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, in un'intervista al Financial Times ha esortato i governi dell'Eurozona e creare un vero e proprio bilancio e soprattutto a fare di più per sostenere la crescita. La politica monetaria, ha ribadito, da sola non può farcela. Il mandato di Draghi alla guida della Banca centrale europea scade a fine mese. A sostituirlo sarà la francese Christine Lagarde, ex direttore generale dell'Fmi. «Senza il sostegno delle politiche di bilancio - ha detto - gli stimoli monetari potrebbero durare a lungo».

Poltrona strategica.

Massimo Rostagno, 57 anni, è direttore generale della politica monetaria alla Bce, dove lavora fin dal 1998

“
Gli interventi dell'istituto a partire dal 2014 hanno creato quasi 4 milioni di posti di lavoro

“
I tassi negativi stabilizzano i tassi a breve, gli acquisti del Qe tengono bassi quelli a lungo

“
Non c'è rischio di incorrere in limiti alla disponibilità di titoli da comprare con il nuovo Qe



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-5%, 5-51%

Bonus da 475 euro per chi paga con carte di credito

di Rosaria Amato

ROMA – Nessun aumento Iva, neanche parziale o in compensazione. Il governo punta invece a sconti per favorire i pagamenti elettronici e l'emersione fiscale. La rimodulazione delle aliquote (cioè cambiare le percentuali dell'imposta o spostare da un'aliquota all'altra alcuni beni) è un'ipotesi che rimane in piedi, ma solo per alleggerire la spesa delle famiglie, «in direzione dell'equità», assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, e senza che in nessun caso si possa tradurre in un aumento del carico fiscale. Un intervento che non è detto debba arrivare con la prossima legge di Bilancio, ma che va visto in un orizzonte di una riforma complessiva che potrebbe avere costi ulteriori da coprire, andando ben oltre i 23 miliardi già impiegati per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia.

Il pane, la pasta e le bollette

A parte la certezza granitica dello stop agli aumenti per quest'anno, alla conferenza stampa di presentazione della nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza a Palazzo Chigi prevale la prudenza: si parla solo di ipotesi, di «scenari» di rimodulazione dell'Iva. Ma in precedenza nel corso della giornata invece il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva lanciato idee precise: «Mi piace che le famiglie meno abbienti abbiano la possibilità di comprare pasta, pane, frutta fresca, latte, abbassando l'Iva, che adesso è al 4%, all'1%». E ancora: «Stiamo lavorando per far scendere l'Iva sulle bollette dal 10 al 5%». Progetti, probabilmente, più che programmi.

La spesa dei più poveri

L'ipotesi di Conte certo verrebbe incontro alle famiglie più in difficoltà con le spese: secondo l'Istat, a fronte di una media nazionale di spese alimentari del 18%, nel Mezzogiorno si arriva al 22,9%, le coppie con più o tre figli spendono il 21,5% a fronte del 12,3% delle coppie senza figli. Ancora, la spesa alimentare assorbe il 21,3% delle spese totali per le famiglie di stranieri e il 17,7% di quelle di soli italiani. Non c'è dubbio che un alleggerimento dell'aliquota del 4% sul pane farebbe comodo a tutti, purché però poi per compensarla non si alzi del 10% quella sulla carne o sul pesce. Per scongiurare quest'ipotesi le associazioni di categoria da giorni diffondono appelli e proteste.

Gli ostacoli

Un intervento che «rimoduli» avanzando qualcuno e svantaggiando qualcuno altro incontrerebbe il veto di Italia Viva e del Movimento Cinque Stelle. Un intervento che riduca alcune aliquote senza alcun meccanismo di compensazione avrebbe dei costi che richiederebbero coperture ulteriori. È estremamente difficile dunque che il tema venga affrontato con la prossima legge di Bilancio. E comunque la rimodulazione dell'Iva necessita del via libera di Bruxelles. I più ottimisti ritengono però che una riforma a vantaggio dei meno abbienti potrebbe essere coperta del tutto o in parte con il meccanismo del *cashback*, il sistema di incentivazione dei pagamenti elettronici allo studio nell'ambito delle misure per il recupero dell'evasione fiscale.

Come funziona il cashback

La lotta all'evasione è tra i punti fer-

mi della prossima legge di Bilancio, e le fondamenta sono già state gettate nella Nadef. Il governo indica varie direttrici: l'inasprimento delle sanzioni, un piano di riforma e di semplificazione fiscale, l'agevolazione e il potenziamento dei pagamenti elettronici, anche grazie a una riduzione drastica dei costi di transazione. Ed è qui che arriva il *cashback*: si tratta di un meccanismo di restituzione, probabilmente mensile, di una quota tra il 2 e il 4% dell'Iva sugli acquisti effettuati con moneta elettronica. Niente penalizzazioni per chi paga in contanti però. Anche questa misura avrebbe un costo, certo. Ma poiché l'obiettivo è favorire il pagamento legale di transazioni che altrimenti rimarrebbero in nero, l'auspicio è che si tratti di una misura che «si paga da sola».

Il bonus Befana

Al *cashback* si aggiunge l'ipotesi di un superbonus, che arriverebbe all'inizio dell'anno successivo (ecco perché è già stato battezzato il «bonus Befana») e che premierebbe chi spende almeno 2500 euro l'anno con carte e bancomat per beni o servizi a rischio evasione, in settori come la ristorazione o per i piccoli lavori di manutenzione in casa, con un ulteriore rimborso del 10%, con un tetto di 475 euro. Gualtieri si è li-





mitato a confermare che il governo sta studiando «diverse modalità di incentivi al sistema dei pagamenti digitali», e che è presto per entrare in dettagli.

I green bond

E per finanziare gli investimenti sostenibili Gualtieri annuncia anche i

green bond, «emissioni di titoli di debito italiani esplicitamente destinati a sostenere gli investimenti nella sostenibilità ambientale».

La speranza
del premier: ridurre
l'imposta sul valore
aggiunto per
le bollette di luce e gas
e per i generi di base
come pane, latte e pasta



Peso: 41%

Stop all'Iva, mancano 5 miliardi

► Il Cdm vara la manovra da 29 miliardi: niente aumenti delle aliquote, 14 miliardi dal deficit al 2,2%. Il Mef spera in 7 miliardi dalla lotta all'evasione. Scontro Renzi-Pd. L'ira di Conte: nessuno ha la golden share

ROMA Il Consiglio dei ministri vara la manovra da 29 miliardi e annuncia lo stop al rischio aumento dell'Iva. Mancano però 5 miliardi per scongiurarli; 14 saranno ricavati dal deficit, che si attesta al 2,2%. Il Tesoro spera in 7 miliardi dalla lotta all'evasione. Gli introiti previsti dalle privatizzazioni ammontano a 3,6 miliardi. Resta

lo scontro tra Renzi e Conte.
**Cifoni, Gentili, Jerkov
e Pollio Salimbeni**
alle pag. 2, 3 e 6

I conti pubblici

Stop all'Iva ma è caccia a 5 miliardi Cuneo fiscale, solo 2,5 per il taglio

► La manovra si ferma a 29 miliardi. Le entrate possibili dall'aumento delle aliquote sostituite da recuperi generici ► Il rapporto deficit/Pil arriverà il prossimo anno al 2,2%. Prevista soltanto una lieve discesa per il debito pubblico

I NUMERI

ROMA Circa 29 miliardi in termini lordi, finanziati per la metà - più o meno 14 miliardi - con interventi su spese e entrate e per la restante parte facendo scivolare il deficit del 2020 fino al 2,2 per cento del Pil. È questa la manovra espansiva voluta dal ministro dell'Economia Gualtieri e delineata nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) approvata ieri dal governo. Ma se questi sono i contorni della legge di Bilancio che dovrà essere inviata alle Camere, a venti giorni dalla scadenza i contenuti di quel provvedimento sono ancora da definire nei dettagli. Spicca il ruolo riservato almeno sulla carta alle misure di contrasto dell'evasione fiscale, "cifrate" in oltre 7 miliardi. Risorse che probabilmente vanno ad assorbire e in qualche modo sostituire i circa 5 che erano attesi dalla ri-

modulazione delle aliquote Iva (rientrata dopo essere stata presa in considerazione a livello tecnico): è un importo quest'ultimo che in qualche modo deve ancora essere reperito. Lo scenario economico in cui l'esecutivo ha fatto le proprie valutazioni prevede per quest'anno una crescita del Pil dello 0,1 per cento, che nel 2020 salirebbe allo 0,4 in termini tendenziali e allo 0,6 in termini



Peso: 1-12%, 2-44%



programmatici, ovvero tenendo presente l'effetto delle stesse misure in programma a partire proprio dalla cancellazione degli aumenti Iva.

L'IMPEGNO

Dopo qualche turbolenza - e a meno di ripensamenti successivi - il governo conferma dunque l'impegno politico a disinnescare tutti i 23,1 miliardi di previsti incrementi delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. A questa che è di gran lunga la voce più importante vanno aggiunti circa 2 miliardi di "politiche invariate", provvedimenti che pur non essendo previsti da legge rispondono a impegni presi, e soltanto 2,5 miliardi destinati alla riduzione delle tasse sul lavoro (dotazione destinata a raddoppiare a regime). Aggiungendo altre voci su incentivi e investimenti si arriva a circa 29 miliardi. Le scelte di bilancio per il prossimo anno sono state certamente aidate dal buon andamento dei conti pubblici, soprattutto nel 2020. Quest'anno si chiuderà secondo la Nadef con un rapporto deficit/Pil al 2,2 per cento, mentre per il successivo sarebbe stimato un favorevole 1,4 per cento, inferiore anche rispetto alle valutazioni che erano state fatte dall'ex ministro Tria. Il quadro programmatico prevede però che il rapporto salga al 2,2 per cento, dunque con un incremento pari a circa 14 miliardi. È questa la quota di manovra fatta in disavanzo, che però sul piano strettamente tecnico non coincide con la cosiddetta "flessibilità" che dovrà essere discussa a livello europeo. La valutazione di Bruxelles infatti non ri-

guarda il peggioramento del deficit nello stesso anno ma la variazione da un anno all'altro del disavanzo misurato in termini strutturali, ovvero al netto delle una tantum e tenendo conto dell'andamento del ciclo economico. In questi termini, all'Italia sarebbe richiesto un miglioramento pari allo 0,6 per cento del Pil, mentre viene stimato un leggero deterioramento pari allo 0,1: la flessibilità che il nostro Paese conta di poter ottenere sarà quindi pari allo 0,7% ovvero poco meno di 13 miliardi. Di questa somma farebbero parte i circa 3,5 miliardi legati al dissesto idrogeologico e agli investimenti infrastrutturali motivati dal crollo del Ponte Morandi: una clausola già contrattata per quest'anno, di cui il governo intende nuovamente chiedere l'applicazione. Inoltre, come ha spiegato il ministro Gualtieri, la discussione con l'Europa avverrà in un contesto in cui i vari Paesi potrebbero accordarsi per una politica di bilancio più espansiva, con maggiori investimenti da parte dei Paesi che hanno spazio fiscale (leggi la Germania). Il pareggio di bilancio per il nostro Paese arriverebbe comunque solo dopo il 2022.

L'IMPORTO

Un importo più o meno equivalente al maggior deficit, ancora lo 0,8 per cento del Pil quindi, è quello che dovrà venire dalle misure di copertura allo studio del governo. Si tratta nel dettaglio di oltre 2 miliardi di risparmi di spesa, di altrettanti legati a misure fiscali già adottate negli anni scorsi (ad esempio l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e

partecipazioni) di poco meno di 2 che arriverebbero dal taglio di agevolazioni fiscali e sussidi ambientali dannosi, e dall'istituzione di nuove imposte "verdi". Oltre 7 miliardi sono invece il corrispettivo di «nuove misure di contrasto all'evasione e alle frodi fiscali, nonché interventi per il recupero del gettito tributario anche attraverso una maggiore diffusione dell'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili». Come si vede una definizione ampia che alla fine potrebbe includere anche interventi quali l'attivazione della web tax.

Una parte della credibilità del nostro Paese si giocherà sulla capacità di ridurre il debito pubblico. La Nadef prevede che dal 135,7 per cento del Pil previsto per il 2029 il livello possa scendere a 135,1 anche grazie a introiti da privatizzazioni pari a circa lo 0,2 per cento del prodotto, ovvero circa 3,5 miliardi: una stima ben diversa dai 18 ipotizzati dal precedente esecutivo. E a proposito di debito il ministro Gualtieri ha annunciato che nell'ambito del cosiddetto green new deal saranno emessi specifici titoli di Stato "verdi", destinati a finanziare spese ambientali (per questa voce è previsto anche un maxi-fondo da 50 miliardi). Tra i provvedimenti collegati alla legge di bilancio è invece stata inserita la riforma del catasto, più volte rimandata.

Luca Cifoni

**SOLTANTO A REGIME,
NEGLI ANNI SUCCESSIVI,
RADDOPPIERA
L'ALLEGGERIMENTO
DELLE IMPOSTE
SUL LAVORO**

**GUALTIERI: SIAMO
FIDUCIOSI
DI OTTENERE
IL VIA LIBERA
DALLA COMMISSIONE
PER I NOSTRI CONTI**

**L'ITALIA EMETTERÀ
«GREEN BOND»
PER GLI INVESTIMENTI
AMBIENTALI
E CI SARÀ UN MAXI
FONDO DA 50 MILIARDI**

2,2%

Il rapporto tra deficit e Pil nel 2019

Il rapporto tra deficit e Pil è stimato al 2,2% sia nel 2019 che nel 2020. Lo prevede la bozza di nota di aggiornamento al Def

0,1%

La crescita prevista per il Pil nel 2019

La crescita prevista per il Pil nel 2019 è dello 0,1%. Per il 2020 è fissata allo 0,6%

3,6

Gli introiti previsti dalle privatizzazioni

Per le privatizzazioni il governo ha fissato un obiettivo di 3,6 miliardi di incassi nel 2020 e di 7,2 miliardi nel biennio 2021-2022

135,2%

Il debito pubblico stimato per il 2020

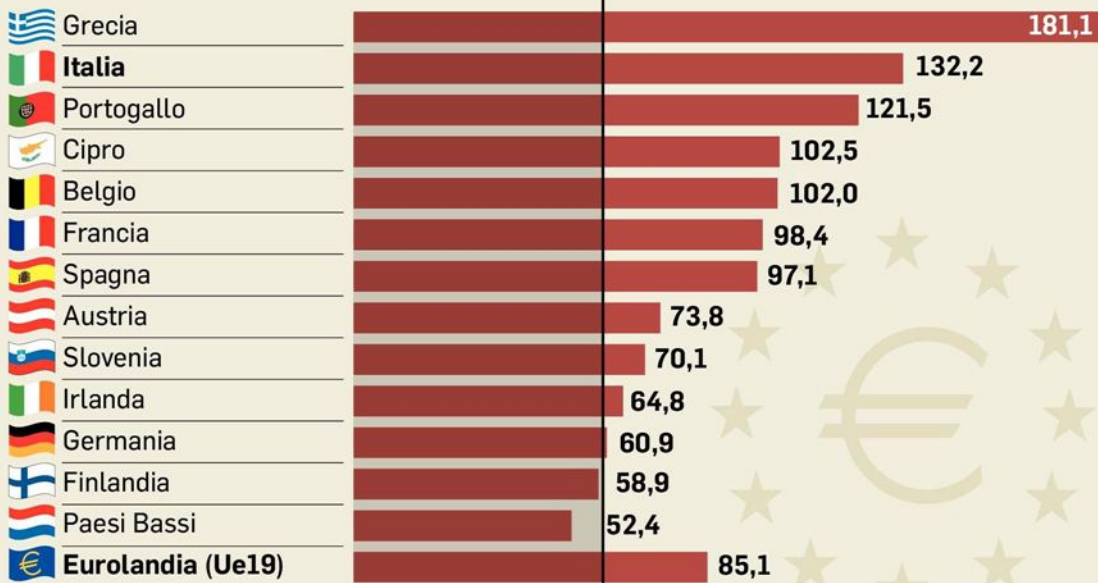
Nel 2020 il debito pubblico si attesterà al 135,1% del Pil mentre nel 2021 scenderà al 135,6%



Peso:1-12%,2-44%

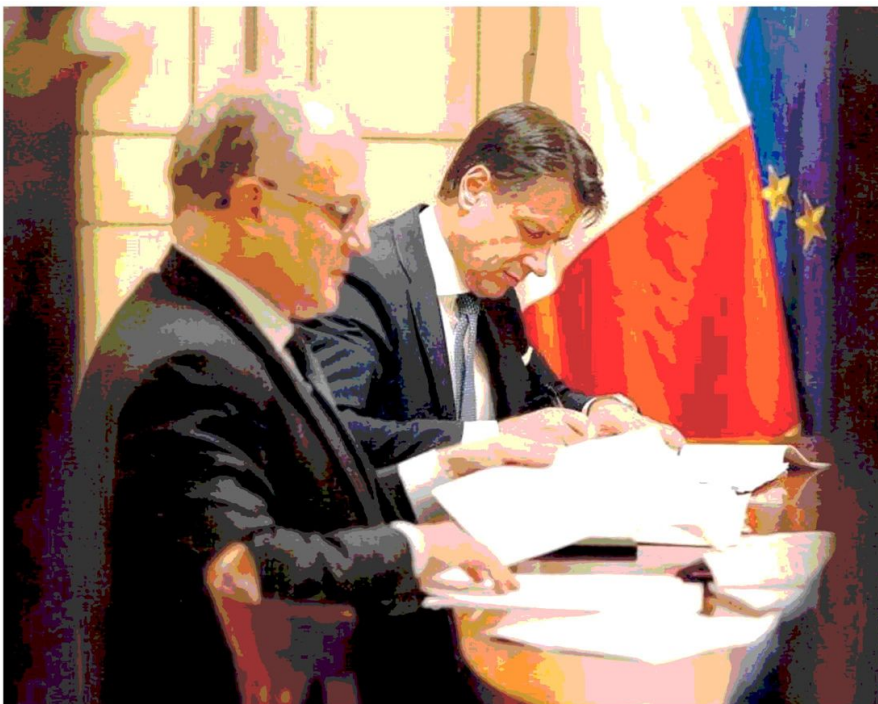
Il debito di Eurolandia

Consuntivo 2018 in % del Pil

Limite del Patto Ue
60

Fonte: Eurostat

ANSA centimetri

Giuseppe Conte e
Roberto Gualtieri**1,8**I risparmi della
spending reviewNella nota di
aggiornamento al Def
si prevedono
1,8 miliardi
di minori
spese
derivanti
dalla
spending
review**7,2**Gli incassi della
lotta all'evasioneIl governo prevede di
incassare 7,2 miliardi dalla
lotta all'evasione fiscale

Dal maggior deficit
attesi 14 miliardi
rinviato ancora
il pareggio di bilancio



Peso:1-12%,2-44%

MANOVRA IN DEFICIT

ALTRI 8 MILIARDI DI TASSE

*Conte: «L'Iva non aumenterà». Ma i soldi arriveranno da altre imposte
Lotteria del bancomat e tagli ai Comuni: tutte le misure*

■ Il governo giallorosso scopre le carte sulla manovra con la nota di aggiornamento al Def. Trenta miliardi, 7 dei quali dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione, scongiurato per ora l'aumento dell'Iva e rapporto deficit-Pil al 2,2%, incentivi all'uso del bancomat, ma spuntano altri 8 miliardi di tasse. Vince l'asse M5s-Renzi, Pd all'angolo.

servizi da pagina 2 a pagina 4

IL NODO ECONOMIA Verso la manovra**Il governo approva il Def
Ci sono altri 8 miliardi di tasse**

*La stangata serve a scongiurare l'aumento dell'Iva
Diesel a rischio rincaro. Lo spettro del salasso sulla casa*

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**

Più tasse e più deficit per evitare l'aumento dell'Iva. La scure del fisco potrebbe colpire i carburanti e anche la casa. È questa la legge di Bilancio 2020 che si delinea in base alla bozza della Nota di aggiornamento del Def varata ieri sera dal Consiglio dei ministri.

Partiamo da quella che si preannuncia come l'unica nota parzialmente positiva. Su 30 miliardi complessivi di manovra 23,1 miliardi di euro saranno destinati a evitare l'innescamento delle clausole di salvaguardia che avrebbero portato le aliquote Iva dal 22 al 25,2% e dal 10 al 13% dal prossimo

primogeno. Non pare del tutto scongiurata, però, la possibilità che il prelievo possa essere variato a seconda del bene al quale l'imposta è applicata. «Esiste la possibilità di valutare la rimodulazione dell'Iva ma queste sono due cose distinte» rispetto alla sterilizzazione delle clausole, ha dichiarato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri accennando anche al *cashback*, la restituzione parziale dell'Iva pagata con la moneta elettronica. La parte restante sarà dedicata ad «altri interventi». Tra questi un minitaglio del cuneo fiscale valutato allo 0,15% del Pil, che salirà a 0,3 nel 2021, ovvero circa 2,5 miliardi nel 2020 e 5 miliardi nei prossimi due anni. Il che significa che l'intervento sarà mini-

mo, perché molto probabilmente partirà nel secondo semestre dell'anno prossimo e riguarderà solo i redditi molto bassi. Confermato anche il bonus asili per i meno abbienti.

Come si finanzia questo intervento? Il governo intende utilizzare margini di flessibilità sui conti per circa 14 miliardi, all'incirca lo 0,7% del Pil. La differenza tra indebitamento programmatico e tendenziale è di circa 0,83 punti di Pil (da 1,4 a 2,2%), corrispondenti all'effetto espansivo della manovra stessa come ha chio-



Peso: 1-17%, 2-40%



sato Gualtieri che si è detto «fiducioso» nell'interlocuzione con la Commissione europea.

Un dialogo che sicuramente partirà in salita giacché non solo l'obiettivo di indebitamento netto nominale per il 2020 sale dal 2,1 al 2,2% del Pil, ma anche perché il saldo strutturale peggiora. La stima della crescita economica per l'anno prossimo, inoltre, è stata abbassata al +0,6% dal +0,8% di aprile. A questo si aggiunge un rapporto debito/Pil che sale dal 134,8% dell'anno scorso al 135,7 quest'anno per abbassarsi al 135,2 nel 2020. Solo nel biennio 2021-2022 si dovrebbe scendere rispettivamente al 133,4 e al 131,4% per effetto di una crescita stabile e rivista al rialzo all'1 per cento.

Le note dolenti provengono

dalle nuove misure di contrasto all'evasione e alle frodi fiscali, nonché dagli interventi per il recupero del gettito tributario anche attraverso una maggiore diffusione dell'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili, per un incremento totale del gettito pari a 0,4 per cento del Pil (circa 7 miliardi di euro), mentre altri 1,8 miliardi, invece, dovrebbero arrivare dalla riduzione dei sussidi ambientali dannosi tra i quali rientrano le accise differenziate sul diesel e i sussidi per gli autotrasportatori. Il governo intende «lanciare un grande patto per modernizzare il sistema dei pagamenti e facilitare la tracciabilità dei pagamenti concorrendo al recupero dell'evasione», ha spiega-

to Gualtieri preannunciando la stangata prossima ventura. Tra i 23 disegni di legge che saranno collegati alla manovra, oltre a quello di natura fiscale, è inoltre previsto quello sulla riforma del catasto che, nella versione che fu stoppata da Renzi nel 2015, prevedeva un raddoppio di Imu e Tasi in base ai valori aggiornati ai prezzi di mercato. Confedilizia è già sulle barricate.

Molto ottimistiche, invece, appaiono le stime di una minore spesa per interessi sul debito pubblico di 6 miliardi di euro. Senza miracoli dello spread, saliranno le tasse.

STIME

Si punta a 14 miliardi di flessibilità. Ma nel 2020 deficit-Pil già al 2,2%

0,7%

La flessibilità prevista dalla nota di aggiornamento del Def, pari a un controvalore poco inferiore a 14 miliardi

135,7%

Il rapporto debito-pil previsto dal governo per fine dell'anno; nel 2020 si stima il 135,2 per cento

LA NUOVA MANOVRA

Le principali misure sul tavolo



Manovra da **30 miliardi**



Cambio del cuneo fiscale per **2,5 miliardi** nel 2020



Deficit pil 2020 al **2,2%** e all'**1,8%** nel 2021



Iva: sterilizzate le clausole di salvaguardia da **23,1 miliardi**



Rimane invariata quota **100**



Resta la flat tax al **15%** per le partite Iva fino a 65mila euro



Reddito di cittadinanza: verrà rafforzata la parte delle politiche attive sul lavoro



Più attenzione ad **ambiente e clima**



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:1-17%,2-40%

VERSO IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI AL SUD CHIAVE DI VOLTA DELLA MANOVRA

Nella Nota di aggiornamento al Def

maggiore attenzione al Mezzogiorno

Il governo fissa 5 grandi missioni

di LAURA SALA

La Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), il primo atto di politica economica del governo Conte 2, segna una maggiore attenzione per il Mezzogiorno.

Certo, non si tratta di giro di boa a 360 gradi ma di un piccolo passo avanti in chiave di riequilibrio territoriale. Resta tutto da verificare, poi, se e in quale modo, le misure verranno realizzate.

Intanto, però, un obiettivo del governo appare abbastanza chiaro: il piano per il Sud, che oggi è riassunto per grandi linee nella NadeF, sarà declinato in interventi di legge. In parte nella legge di bilancio per il 2020, in parte in altri provvedimenti, magari "collegati" ma con tempi di approvazione rapidi, entro la fine del 2019, per poter essere operativo a partire da gennaio del nuovo anno.

RILANCIO INVESTIMENTI

Il rilancio degli investimenti è la chiave di volta per lo sviluppo del Mezzogiorno, come hanno sottolineato in moltissime occasioni il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano.

E gli investimenti per la riduzione dei divari territoriali e per le infrastrutture sociali sono

proprio quegli elementi che la Commissione di Bruxelles considera per concedere margini di flessibilità di bilancio.

Mentre imperversavano le polemiche sull'Iva, ieri il premier ha assicurato che le clausole per 23 miliardi saranno completamente sterilizzate. L'imposta sul valore aggiunto che colpisce i consumi non aumenterà ma «io non sono a Palazzo Chigi per sterilizzare l'Iva - sono state le parole di Conte - non mi accontento di questo. Io lavoro per una svolta verde, per contrastare l'evasione, realizzare la digitalizzazione, promuovere gli investimenti».

Questo, per il Sud, significa garantire che la quota riservata del 34% di investimenti ordinari della pubblica amministrazione, delle Ferrovie e dell'Anas, quota parametrata alla popolazione residente, sia effettivamente indirizzata a interventi per le aree del Mezzogiorno.

Ma l'obiettivo del governo, come risulta nella NadeF, è di coinvolgere nell'obiettivo tutto il settore pubblico allargato, quindi le partecipate e la Cassa Depositi e Prestiti. Iniziando intanto a capire quante risorse queste grandi aziende hanno già destinato per interventi al Sud, e attraverso quali strumenti. Le interlocuzioni sono in corso e dovranno

portare in tempi brevi a capire questo dato oggi mancante.

I GRANDI OBIETTIVI

La Nota di aggiornamento al

LA MISURA AD HOC

Con "lo resto al Sud" incentivi per i giovani meridionali che avviano un'attività professionale

Def, come già indicato dal ministro Provenzano in occasione della Fiera del Levante, riconduce a cinque grandi missioni la strategia della programmazione: lotta alla povertà educativa, infrastrutture sociali, attuazione del Green New Deal, trasformazione tecnologica e rafforzamento della rete tra imprese e ricerca, logistica e Zes (zone economiche speciali).

Questa impostazione, spiegano ambienti del governo, risponde all'esigenza di concentrare le risorse su obiettivi prioritari che incidono nei fattori della competitività e dell'inclusione. In concreto, negli obiettivi "lotta alla povertà educativa" e "infrastrutture sociali" rientra l'annosa questione degli asili nido. In legge di bilancio ci sarà un intervento per gli asili nido programmato per le esigenze del Mezzogiorno.

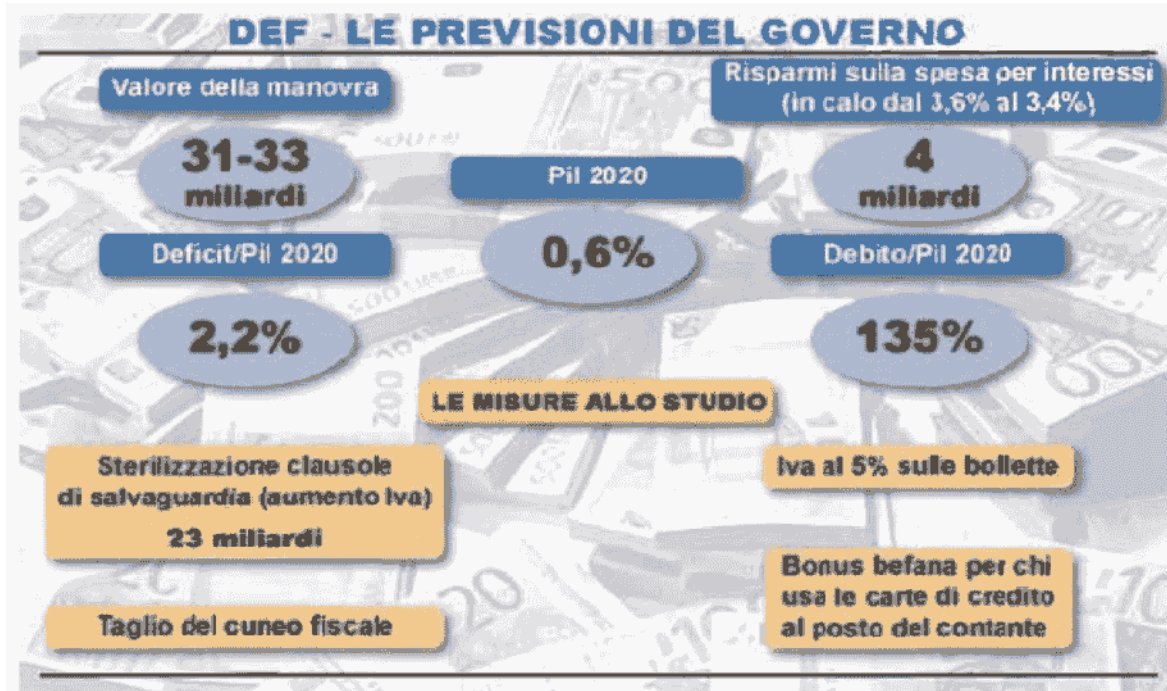
INCENTIVI PER INVESTITORI

Nella NadeF saranno annunciati anche i rifinanziamenti degli incentivi per gli investimenti privati, in particolare il credito di imposta per investimenti in beni strumentali e la misura "resto al Sud" dedicata ai giovani che avviano o un'attività o una professione.

L'incentivo "resto al Sud" sarà però rimodulato per evitare distorsioni nell'utilizzo: dovrebbe restare invariato per chi inizia un'attività imprenditoriale e più limitato nel caso di prosecuzione di attività familiari già in essere.



Peso: 57%



Peso: 57%

Detrazione al 19% e rimborsi con i pagamenti elettronici

Lotta all'evasione. Ipotesi doppio incentivo contro il contante: bonus fiscale di 475 euro su una spesa annua massima di 2.500 euro e rimborsi tra il 2 e il 4% sugli estratti conto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il bonus "tracciabilità" raddoppia. Una detrazione del 19% su spese in settori considerati ad alto rischio di evasione e un cashback tra il 2 e il 4% (percentuale ancora, però tutta da definire). Si muove lungo la direttrice di un duplice incentivo il tentativo del Governo di favorire sempre di più i pagamenti tracciabili. Un tentativo messo nero su bianco anche nel testo della Nota di aggiornamento al Def approvata dal Consiglio dei ministri, da cui si evince che saranno introdotte misure di stimolo alla moneta elettronica sia nel contrasto all'evasione sia per favorire l'utilizzo da parte dei consumatori di metodi di pagamento alternativi al contante.

Del resto, sul contrasto all'evasione l'Esecutivo intende fare una scommessa forte tanto in termini quantitativi che qualitativi. Sotto il primo profilo, si attendono in fatti circa 7,2 miliardi di euro (corrispondenti a 0,4 punti di Pil) da portare in dote per gli impegni di spesa. Da quello qualitativo, invece, c'è in gioco la costruzione di un nuovo rapporto Fisco-contribuente che sia anche in grado di generare entrate durature nel tempo attraverso l'emersione di maggiore base imponibile.

Tornando alle misure allo studio dei tecnici che con tutta probabilità finiranno nel decreto fiscale collegato alla manovra, ieri ha tenuto banco l'introduzione di un superbonus che

si tradurrebbe in un massimo di 475 euro di detrazione (il 19% su un importo di complessivo di spesa annuale di 2.500 euro) da sfruttare per acquisti con moneta elettronica di beni e servizi in settori ritenuti come a particolare rischio di evasione. In sostanza si verrebbe a creare una detrazione di zecca per spese su cui ora non sono ammessi bonus fiscali. L'esempio più probabile potrebbe essere un piccolo lavoro di manutenzione ordinaria in casa, come quello dell'idraulico, dell'imbianchino, del falegname, oppure la riparazione di un'auto o di una moto. Si introdurrebbe anche in queste situazioni il contrasto di interessi non solo con la richiesta di ricevuta o fattura ma anche con il pagamento attraverso carte, bancomat, applicazioni o altri strumenti tracciabili. Un'ipotesi ritenuta più probabile del «bonus Befana» - circolato ieri e che sarebbe ancora sul tavolo - in base al quale ci sarebbe una restituzione a inizio anno sulla base delle spese tracciate. Ma questo imporrebbe una massiccia attività di monitoraggio e di controllo su miliardi di spese da parte dell'amministrazione finanziaria che rischierebbero di trasformare il «bonus Befana» almeno in «bonus 1° maggio».

In entrambi i casi lo scoglio principale resta quello delle coperture. Visto che la nuova detrazione così come il cashback (l'altro piastrino immaginato come incentivo alla tracciabilità) poggiavano nelle intenzioni su una rimodulazione delle aliquote Iva. Ipotesi su cui si è acceso

un duro confronto all'interno della maggioranza. In particolare tra i renziani di Italia Viva che hanno ribadito la loro indisponibilità a votare un aumento dell'Iva in Parlamento e il Pd che con il capodelegazione nell'Esecutivo, Dario Franceschini, che ha ribadito via Twitter che non c'è nessuna volontà di aumentarla.

Al contrario, senza toccare le aliquote si studia come ridurre l'impatto dell'Iva sulla spesa delle famiglie attraverso il cashback, ossia una restituzione mensile o trimestrale dal 2 al 4% degli importi spesi con moneta elettronica direttamente sull'estratto conto. Gli esempi sono stati fatti proprio dal premier Giuseppe Conte: «Il mio obiettivo è consentire di abbassare l'Iva e stiamo lavorando per farla scendere sulle bollette dal 10 al 5% così come abbassare all'1% l'Iva su prodotticome il pane, il latte e la frutta». Ma attenzione non si tratta di creare nuove aliquote Iva in base ai prodotti e alle modalità di pagamento ma di agire sull'impatto finanziario attraverso le restituzioni. Anche qui, coperture permettendo.





LA DOPPIA MOSSA

La detrazione di 475 euro

Allo studio c'è una nuova detrazione del 19% su acquisti con moneta elettronica di beni e servizi in settori ritenuti ad alto rischio di evasione: l'importo massimo del bonus sarebbe di 475 euro calcolato su un massimale di spesa complessiva annua di 2.500 euro

Il cashback del 2-4%

L'altro pilastro degli incentivi alla tracciabilità potrebbe essere il cashback ossia il rimborso del 2-4% mensile o trimestrale degli importi spesi con strumenti tracciabili direttamente sull'estratto conto



Su Twitter Dario Franceschini:

«Avviso ai naviganti: la smania quotidiana di visibilità logora i governi. Già visto tutto. Si inventano litigi sull'Iva, quando nessuno vuole aumentarla, solo per avere qualche riflettore acceso»



La risposta di Luigi Marattin.

Ciao Dario.
«A noi non interessa la visibilità: ci basta non aumentare l'Iva. Stanotte proponevi di aumentare di 5 o addirittura 7 miliardi di euro il gettito Iva. Se hai cambiato idea buon segno!»

Lotta all'evasione

Previsti forti incentivi per chi usa carte e mezzi elettronici di pagamento



Peso: 28%

Manovra da 30 miliardi, l'Iva non aumenta

IL CDM SULLA NADEF

Nel 2020 Pil in crescita dello 0,6%, deficit/Pil al 2,2% e il debito scende a 135,2%

Conte e Gualtieri: un super piano antievasione fiscale

In arrivo green bond italiani

Il rapporto deficit/Pil si attesterà al 2,2% nel 2019 e resterà a questo livello anche nel 2020; il rapporto debito/Pil

scenderà dal 135,7% del 2019 al 135,2% nel 2020; Pil a +0,6 (dopo l'incremento nullo registrato quest'anno) per il 2020. Lo prevede la Nota di aggiornamento al Def (NaDef) approvata ieri dal Governo. Trovati i 23,1 miliardi, l'Iva sarà sterilizzata, garantisce Conte. In vista una manovra da 30 miliardi. Annunciato un piano anti evasione «mai visto prima». L'Italia inoltre emetterà green bond.

Servizi alle pagine 2,3 e 4

LE NOVITÀ IN ARRIVO

1

LE COPERTURE

Dalla flessibilità Ue 14 miliardi, oltre 7 dall'antievasione, 6 dal calo spread

2

CUNEO FISCALE

Taglio da luglio per 2,7 miliardi. Ma saliranno a 5,4 nel 2021

3

LOTTA AL CONTANTE

Sconti e rimborsi per chi pagherà con gli strumenti elettronici

4

MISURE ANTI ILLECITI

Stretta sui crediti inesistenti: Daspo per i professionisti che aiutano le frodi

Alt agli aumenti Iva, 21 miliardi da flessibilità Ue e antievasione

Via libera alla NadeF. Nel programma una manovra da 30 miliardi, sostenuta anche da tagli a spesa e sconti fiscali (3,5 miliardi complessivi). Deficit al 2,2% nel 2020, crescita a +0,6%, debito al 135,2%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Saranno gli spazi di deficit aggiuntivo e i risultati della lotta all'evasione a sostenere la manovra 2020, portando oltre 21 miliardi una legge di bilancio che ne varrà circa 30. Questo, almeno, è l'obiettivo del governo scritto nelle 120 pagine della Nota di aggiornamento al Def approvata ieri sera dal consiglio dei ministri. Una NadeF, quella arrivata dopo l'ennesimo vertice per placare le tensioni nella maggioranza, che promette la «completa disattivazione dell'aumento dell'Iva» all'interno di un «triplice ambizioso obiettivo» fatto anche di alleg-

gerimento della pressione fiscale e riduzione del cuneo sul lavoro. Il tutto grazie a oltre 14 miliardi di deficit in più rispetto al tendenziale e 7 miliardi di maggiori entrate da lotta all'evasione.

Il ministro dell'Economia Gualtieri si dice «fiducioso» sul via libera Ue. Enella premessa al documento sottolinea che «la strategia» sarà «di lungo termine», e si svilupperà con una «partecipazione propositiva al progetto europeo», dopo una «fase complessa» in cui «i ricorrenti dubbi sull'adesione alla moneta unica da parte di alcuni esponenti politici hanno contribuito a ridurre la fiducia degli investitori». Questa fiducia ritrovata, secondo la NadeF, vale l'anno prossimo quasi 6 miliardi in meno di

spesa per interessi.

Per far andare d'accordo ambizione e numeri, il Conte-2 si affida prima di tutto alla possibilità di ottenere a Bruxelles più deficit. Il 2,2% fissato come obiettivo 2020 si piazza oltre 14 miliardi



Peso: 1-11%, 3-32%

sopra l'1,4% calcolato a legislazione vigente grazie agli aumenti Iva e alla riduzione di spesa per quota 100, reddito di cittadinanza e interessi. Un deficit nominale al 2,2%, figlio dei negoziati delle scorse settimane con la commissione Ue, azzererà la correzione strutturale: anzi, nel 2020 il deficit strutturale segnerà un leggero aumento, attestandosi all'1,4% (+0,1%, contro il -0,6% inizialmente chiesto dalla Ue: i 7 decimali di Pil misurano la "flessibilità" vera e propria), per poi scendere di due decimali all'anno nel 2021-22 quando l'aumento della crescita dovrebbe chiudere progressivamente l'output gap imponendo quindi una correzione maggiore.

L'altro pilastro, si diceva, sono le misure anti-evasione, chiamate a portare oltre 7 miliardi di maggiori entrate già dal prossimo anno. Un obiettivo così alto aiuta a far quadrare i conti con la promessa di stop integrale all'Iva: mal' l'Iva (Sole 24 Ore di domenica) rimane pro-

tagonista anche su questo terreno, da tradurre nelle misure concrete che arriveranno dai negoziati nella maggioranza in vista del 15 ottobre. A chiudere l'elenco delle coperture saranno i tagli alla spesa e agli sconti fiscali, a partire da quelli dannosi: in tutto i due capitoli valgono circa 3,5 miliardi, divisi a metà fra spending review e tax expenditures.

Anche per osservare un rilancio pieno della crescita occorrerà aspettare l'orizzonte triennale su cui il governo chiede di valutare il programma. Dopo un 2019 che si ferma allo 0,1%, l'anno prossimo punta allo 0,6% per arrivare all'1% nel 2021 (stesso ritmo previsto per il 2022). Rispetto a un tendenziale schiacciato da guerre commerciali e frenata europea, la manovra si propone di dare una spinta da 2 decimali all'anno: a spingere sarà soprattutto il blocco degli aumenti dell'Iva (+0,3% di Pil), accompagnato dal taglio al cuneo e alle proroghe di aiuti fiscali (un deci-

male a testa), ma il conto deve considerare anche la frenata imposta da maggiori entrate e tagli di spesa (due decimali in tutto). Nell'«orizzonte pluriennale» indicato da Gualtieri si dovrà sviluppare anche l'inversione di rotta del debito pubblico: il 2019 si chiuderà con un altro aumento di quasi un punto di Pil, che porta il passivo al 135,7%. L'anno prossimo è prevista una prima inversione di rotta, al 135,2%, ma la discesa punta a diventare più rapida nei due anni successivi, portando il rapporto al 131,4% a fine 2022.

Il programma prevede poi ben 23 provvedimenti collegati alla manovra: tra questi il Green New Deal, la riforma del Catasto e l'Autonomia differenziata, ma con l'obiettivo di ridurre i divari Nord/Sud.

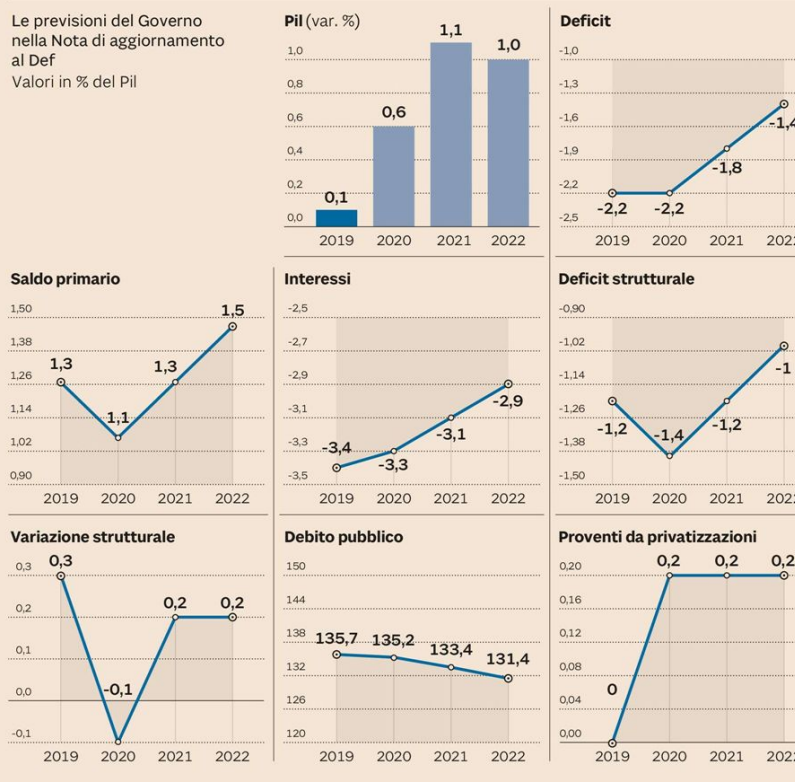
← RIPRODUZIONE RISERVATA

I 7 miliardi abbondanti assegnati alla lotta al sommerso permettono di chiudere i conti con lo stop alle clausole

Tra i 23 collegati alla manovra previsti anche Green New Deal, riforma del catasto e autonomia

Conti pubblici, il nuovo quadro programmatico

Le previsioni del Governo nella Nota di aggiornamento al Def
Valori in % del Pil



Peso: 1-11%, 3-32%

Dichiarazioni Per la Cassazione l'imprenditore familiare deve sempre l'Irap

Giorgio Gavelli
— a pagina 19

Norme & Tributi

Irap, imprenditore familiare sempre obbligato a pagare

CASSAZIONE

I partecipanti generano ricchezza ulteriore a quella prodotta dal titolare. Gli elevati importi dichiarati dalla coniuge dimostrano l'autonoma organizzazione

Giorgio Gavelli

L'approssimarsi della scadenza per la presentazione delle dichiarazioni relative al periodo d'imposta 2019 riporta all'attenzione il tema della soggettività passiva Irap per professionisti e piccoli imprenditori. Per questi ultimi, in particolare, la giurisprudenza della Cassazione non consente di giungere alle certezze richieste dai contribuenti, in particolare con riferimento all'impresa familiare.

Sembra che i (condivisibili) principi affermati dalle sentenze degli anni passati siano passati in secondo piano, per giun-

gere a conclusioni che non paiono in linea con i confini applicativi del tributo via via affermati dalla stessa Suprema Corte, in modo non dissimile da quanto accade con l'Ilor.

L'imprenditore familiare

Con l'ordinanza 22469/2019, depositata il 9 settembre, è stato affermato che l'imprenditore familiare è sempre soggetto passivo Irap, atteso che la collaborazione dei partecipanti integra quel *quid pluris* dotato di attitudine a produrre una ricchezza ulteriore (valore aggiunto) rispetto a quella conseguibile con il solo apporto lavorativo personale del titolare ed è, quindi, sintomatica del relativo presupposto impositivo.

Nella fattispecie, la decisione della Commissione tributaria regionale, favorevole al contribuente,

aveva riconosciuto il diritto al rimborso del tributo regionale a un promotore finanziario, in relazione al fatto che il coniuge, collaboratore dell'impresa familiare, in quanto privo della necessaria qualifica, svolgeva una mansione meramente esecutiva, in tutto simile a quella di una segretaria. Tale decisione viene cassata (senza rinvio) facendo riferimento agli importi annualmente dichiarati dalla



Peso: 1-1%, 19-30%

collaboratrice come reddito di partecipazione, in quanto, essendo elevati, si manifesterebbero incompatibili con l'assenza di autonomia organizzativa.

L'apporto del lavoratore

Un simile approccio appare discutibile. Secondo l'ordinanza 17429/2016 l'autonomia organizzativa di una impresa individuale che fruisce dell'apporto del collaboratore familiare va valutata – ai fini dell'assoggettamento o meno a Irap – secondo gli stessi principi già espressi con riguardo al dipendente, principalmente con la nota sentenza 9451/2016 a Sezioni unite.

In essa, la Suprema Corte aveva ricondotto a unità i diversi orientamenti emersi nei vari giudizi circa il ruolo del lavoro svolto da terzi a favore dell'impresa come elemento caratterizzante l'organizzazione e, di conseguenza, come parametro per decidere se l'impresa rientra o meno tra i contribuenti tenuti al pagamento dell'Irap.

Il quesito, secondo la Corte, va risolto in maniera positiva solo se l'utilizzo in modo non occasionale del lavoro altrui (nelle forme del lavoro dipendente o della collabora-

zione) ecceda lo svolgimento di « mansioni di segreteria ovvero meramente esecutive ».

Non è, quindi, la remunerazione del dipendente il driver per le decisioni, ma l'apporto lavorativo dello stesso, in termini di attività concretamente svolte (sentenza 26991/2014).

Ricavi e reddito dichiarato

Del resto, parametri quali i ricavi/compensi complessivamente conseguiti dall'impresa e il reddito dichiarato sono ininfluenti ai fini della soggettività passiva Irap (da ultimo, ordinanze 17245/2019 e 8728/2018), per cui non si vede quale incidenza possa avere il reddito dichiarato dal collaboratore, che altro non è se non una percentuale di quello complessivamente dichiarato dal titolare. È pur vero che tale percentuale viene fissata in proporzione alla qualità e quantità del lavoro effettivamente prestato nell'impresa (articolo 5 del Tuir), ma ciò costituisce un indice assai poco indicativo delle mansioni a cui è effettivamente destinato il collaboratore.

Paga l'Irap l'avvocato che si avvale sistematicamente delle prestazioni del coniuge avvocato (ordinanze 10998/2018 e 1089/2018) ma, nel caso di specie, difficilmente il coniuge del promotore finan-

ziario può aver avuto un ruolo operativo diverso da quello meramente esecutivo, difettando delle competenze (e delle abilitazioni) necessarie alla consulenza.

L'esame della giurisprudenza degli ultimi anni mostra, in buona sostanza, due diversi orientamenti:

- un primo filone che, come anticipato, assimila il collaboratore al dipendente e indaga sull'apporto concretamente reso da tale soggetto all'organizzazione d'impresa (pronuncia 17429/2016 e, nel merito, Ctr Piemonte 778/5/2019);
- un secondo che, invece, si dimostra favorevole all'equazione « impresa familiare = impresa organizzata » senza permettere al contribuente di entrare nel merito sull'apporto effettivo del collaboratore (pronunce 15217/2019, 14789/2018, 16742/2017, 24060/2016, 23586/2016 e 12616/2016).

Se il primo orientamento ci sembra più in linea con i principi generali che la Cassazione ha delineato in questi anni, il secondo appare numericamente maggioritario. Per maggiori certezze (ed equità) c'è da augurarsi che la questione venga rimessa alle Sezioni Unite.

Dalla Suprema corte una penalizzazione che sembra dimenticare i confini applicativi del tributo fin qui affermati

La stretta dei giudici

1

IL FATTO

La sentenza di merito

Le Entrate hanno presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della Ctr Marche che aveva accolto il ricorso di un promotore finanziario. Secondo la Ctr, erroneamente l'Agenzia aveva fatto discendere dalla circostanza che la moglie del contribuente fosse collaboratrice in forma associata nella misura del 49% dell'impresa familiare la prova della sussistenza del presupposto impositivo dell'autonoma organizzazione. Quando invece, in difetto di prova contraria da parte dell'Ufficio, la particolarità dell'attività del contribuente relegava la collaborazione del coniuge – priva di tale qualifica – a un ambito meramente esecutivo, quale quello di segretaria

2

LA SOLUZIONE

L'ordinanza di Cassazione

La Suprema corte, con la recente ordinanza 22469/2019, ha accolto il ricorso delle Entrate. « L'Irap – si legge nelle motivazioni – afferisce non al reddito o al patrimonio in sé, ma allo svolgimento di un'attività autonomamente organizzata per la produzione di beni e servizi, sicché ne è soggetto passivo pure l'imprenditore familiare ma non anche i familiari collaboratori atteso che la collaborazione dei partecipanti integra quel *quid pluris* dotato di attitudine a produrre una ricchezza ulteriore rispetto a quella conseguibile con il solo apporto lavorativo personale del titolare ed è, quindi, sintomatica del relativo presupposto impositivo »



Peso: 1-1%, 19-30%

MANOVRA PRONTA UNA NORMA TARGATA M5S CONTRO I RIDER DI BORSA. E IL TESORO STUDIA I BUONI GREEN

Tassato chi specula sui Btp

La misura amplia la Tobin Tax anche a coloro che effettuano vendite allo scoperto sui titoli di Stato Scontro sul bonus carte. Sì alla Nadeff, addio alle privatizzazioni. Nel 2020 pil +0,6%, deficit 2,2%

(Pira, Messia e Leone alle pagine 2, 3 e 4)

MANOVRA LA RAIDER TAX MESSA A PUNTO DALL'M5S PUÒ ENTRARE NEL COLLEGATO FISCALE

Tassato chi specula sui Btp

DI ANDREA PIRA

Tassare chi specula sul debito italiano. Per «pagare il conto del Papeete» evocato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, quando tra 15 giorni il governo dovrà spiegare nel dettaglio dove recuperare le risorse per restare nel quadro di finanza pubblica delineato ieri nella nota di aggiornamento del Def, a tirare fuori i soldi sarà anche chi fa trading sui titoli di Stato a lunga scadenza. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, tra le norme in procinto di entrare nel collegato fiscale alla manovra ci sarà la tassa contro la speculazione messa punto da Mario Turco, attuale sottosegretario alla programmazione economica e agli investimenti. Allo studio c'è quindi un aumento della tassazione delle plusvalenze della vendita di obbligazioni con vita residua oltre i 10 anni fissata al 26% anziché al 12,5%. Per gli strumenti derivati, alle vendite allo scoperto di titoli di Stato sarà invece applicata una tassa-

zione massima dello 0,5% sul valore del contratto. La proposta intende essere un'estensione della tassazione sulle transazioni finanziarie introdotta dal governo Monti e sarà applicata a tutti i soggetti operanti, quindi anche fondi pensione e fondi comuni, non soltanto per le azioni ma anche per obbligazioni e altri strumenti. Turco si attende entrate fiscali per almeno 2 miliardi, ma il precedente montiano richiama alla cautela, l'asticella si ferma ad appena 300 milioni l'anno. Rispetto alla Tobin tax attuale l'aliquota passa dallo 0,2% a un massimo dello 0,003% sul valore della transazione d'acquisto, con una tassazione maggiore per gli istituzionali. L'aliquota sarà dimezzata per trasferimenti sui mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione. Previsti scaglioni anche per le operazioni in vendita, ma non si potrà superare lo 0,2% del valore dell'operazione. Nel complesso la Nadeff, che prevede la totale sterlizzazione dei 23 miliardi Iva, senza escludere rimodulazioni, punta a recuperare da misure fiscali, tra cui la proroga dell'imposta sostitutiva di rivalutazione di terreni e partecipazioni, oltre 0,1%

del pil, circa 1,8 miliardi. Un altro 0,1% arriverà dalla riduzione dei sussidi a chi inquina e da nuove imposte ambientali (tra le ipotesi nuove tasse sul carbone e gli imballaggi). Stessa percentuale è attesa dalla revisione della spesa, mentre dalla lotta contro l'evasione il governo stima circa 7 miliardi. Gualtieri attende anche minor costo del debito pubblico per 6 miliardi nel prossimo anno. Nelle tabelle si legge di un rapporto deficit-pil al 2,2% il prossimo anno, con un debito in calo al 135,2% dal 135,7% del 2019. Saldo strutturale in leggero peggioramento (-0,1%) nel 2020 ma riprende a migliorare dal 2021. La crescita è fissata allo 0,6% nel 2020, in miglioramento rispetto allo 0,4% tendenziale. Dall'orizzonte spariscono invece le privatizzazioni. Gli incassi saranno zero quest'anno e lo 0,2% l'anno dal 2020 al 2022. Anche il taglio del cuneo fiscale per il prossimo anno si è ridotto rispetto alle aspettative. Le risorse si sono dimezzate a 2,7 miliardi, bisognerà attendere il 2021 affinché la riduzione delle tasse sul lavoro arrivi a oltre 5,4 miliardi. (riproduzione riservata)

Aliquota al 26% sui guadagni sui titoli lunghi. Si mira a colpire le vendite allo scoperto. Deficit 2020 stimato al 2,2%

I NUMERI DELLA NADEF 2019

Dati in % della Nota di aggiornamento del Def

	2019	2020	2021
DEFICIT/PIL	2,2	2,2	1,8
DEFICIT STRUTTURALE/PIL	1,2	1,4	1,2
DEBITO/PIL	135,7	135,2	133,4
PIL	0,6	1	1
DISOCCUPAZIONE	10	9,5	9,1

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-7%, 3-35%

RIFORME**Conte, Di Maio e Zingaretti spingono il voto a 16 anni**

Sì di Conte, Di Maio e Zingaretti alla proposta di Enrico Letta del voto ai sedicenni. «Più utile che si faccia in Parlamento», dice il premier. «Lo diciamo da sempre. Per noi i giovani vanno ascoltati» fa eco il capo del M5s. «Ora è tempo!», afferma il segretario del Pd.

a pagina 6

Parte il referendum. Avanza il voto ai 16enni

LEGGE ELETTORALE

La Lega porta in Cassazione il quesito sul maggioritario sostenuto da otto Regioni. I nodi di costituzionalità poi all'esame della Consulta. Conte chiede intesa Pd-M5S

Emilia Patta

ROMA

Veneto, Sardegna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Abruzzo, Liguria e Basilicata. Con il deposito in Cassazione da parte di ben otto Regioni a guida centrodestra del quesito referendario sulla legge elettorale - quesito che mira a cancellare la parte proporzionale del Rosatellum (quasi il 65%) per trasformare il sistema in un maggioritario con tutti collegi uninominali - Matteo Salvini prova a entrare a gamba tesa nel dibattito interno alla maggioranza giallo-rossa sulla riforma elettorale. Chiaro l'intento di stoppare l'ipotesi di un ritorno al proporzionale alla base dell'accordo di governo tra M5s e Pd: un proporzionale, sia pure con soglia al 5%, sarebbe deleterio per il leader della Lega perché non basterebbe più alla coalizione da lui guidata raggiungere il 40% circa dei consensi per avere la maggioranza assoluta dei seggi come avverrebbe con il Rosatellum.

La questione ora passa ai giudici: prima la Cassazione per il controllo formale poi la Corte costituzionale per il controllo sostanziale (la deci-

sione dei giudici costituzionali dovrebbe arrivare a gennaio 2020). Tuttavia il quesito messo a punto da Roberto Calderoli è già stato bollato come inammissibile da molti costituzionalisti: come spiega il deputato dem Stefano Ceccanti, «il quesito è palesemente inammissibile perché non auto-applicativo, dal momento che mancano i collegi uninominali in cui votare». La Consulta ha storicamente ammesso i referendum sulla legge elettorale solo nel caso in cui sono autoapplicativi, dal momento che una democrazia non può vivere sia pure per un breve periodo nell'impossibilità di tornare al voto se necessario. Ora, è vero che il quesito di Calderoli inserisce la delega al governo per designare i collegi nel restante 65% del territorio nazionale, ma l'autoapplicatività deve valere dal giorno del referendum nel caso in cui vincano i sì: non può esserci vuoto normativo neanche per il breve tempo (2 mesi) della delega.

Ad ogni modo, se fidarsi è bene non fidarsi è meglio. A Palazzo Chigi in queste ore è trapelata la preoccupazione del premier Giuseppe Conte: e se inaspettatamente a gennaio la Consulta dovesse ammettere il referendum leghista? Da qui l'input a M5s e Pd a trovare un accordo subito, in tempo per approvare ove necessario una riforma delle legge elettorale già in primavera: se infatti il Parlamento legiferasse in materia prima dell'eventuale svolgimento del referendum, a giugno, il quesito sulla legge preesistente decadrebbe. Ma ci sono le condizioni politiche per arrivare ad un accordo in tempi brevi? In molti ne dubitano. La discussione appena avviata è naturalmente molto complessa e richiede il tempo necessario, anche per non dare a chiacchierata (leggasi Matteo Renzi) la pi-

stola carica di una legge elettorale bella e pronta per chiudere anticipatamente la legislatura.

Nei contatti di questi giorni tra M5s e Pd si ragiona comunque su due alternative: o un proporzionale con soglia sufficientemente alta da impedire la frammentazione (5%), ma questa soluzione troverebbe naturalmente l'ostilità dei due junior partner di governo ossia la renziana Italia viva e la sinistra di Leu; o un maggioritario con doppio turno nazionale tra i primi due partiti o coalizioni. Quel che è certo è che per l'attuale maggioranza di governo la soluzione a cui mira il quesito di Calderoli è la soluzione peggiore: con tre poli politici il voto collegio per collegio può trasformarsi in una lotteria oppure in un plebiscito in favore del primo partito o coalizione. Il centrodestra a trazione leghista, appunto, almeno stando ai sondaggi del momento.

Intanto, sull'onda della protesta globale dei giovani contro il cambiamento climatico, rispunta l'ipotesi di concedere il voto ai sedicenni: a lanciare l'idea, con un'intervista a Repubblica, è l'ex premier democratico Enrico Letta. Immediato il sì dei leader di M5s e Pd, Luigi Di Maio («i giovani vanno rispettati e ascoltati») e Nicola Zingaretti («ora è il tempo»), e anche della Lega per bocca



Peso: 1-1%, 6-24%

del capogruppo in Senato Massimiliano Romeo. Infine il sigillo del premier: «Abbassare la soglia per votare a 16 anni per me va benissimo. Ci sta. In altri ordinamenti già lo fanno - ha detto Conte -. Non è iniziata ancora una riflessione di governo ma potremmo farla».

LE TAPPE

il deposito in Cassazione

Ieri il senatore leghista Roberto Calderoli ha depositato il quesito referendario anti-proporzionale presso la Corte di Cassazione. Il referendum è stato chiesto da più di cinque consigli regionali

La Consulta

Sulla legittimità del quesito dovrà esprimersi poi la Corte costituzionale

La data del referendum

Se la Corte costituzionale dovesse dare via libera al referendum, la consultazione referendaria si potrà svolgere soltanto in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno del 2020

Un'eventuale riforma

Il referendum salterebbe se fosse approvata una legge di riforma elettorale prima della consultazione



Referendum Roberto Calderoli e il gruppo di promotori ieri in Cassazione



Peso: 1-1%, 6-24%

LE MISURE E I NODI POLITICI

Mancano ancora
cinque miliardidi **Federico Fubini**

Il punto su cui i partiti della maggioranza sono più d'accordo è il solo che non confesserebbero mai: il bilancio 2020 rischia di approdare in Parlamento senza identità. Lo si teme nel Pd, lo si lamenta

nella nuova creatura renziana Italia viva, lo si sa fra gli M5S.

continua a pagina 5

Primo piano | I conti pubblici

Meno sgravi a chi guadagna di più

La riduzione su spese sanitarie e ristrutturazioni edilizie, ma non sui tassi passivi dei mutui
Le ipotesi per i redditi fino a 100 mila euro. Il dilemma sulle coperture e il nodo delle tasse

di **Federico Fubini**

Non era quasi mai stato così negli ultimi anni, piacesse o no agli italiani o a Bruxelles. I governi del Pd avevano cercato di dare potere d'acquisto ai ceti medi, poi di incoraggiare le imprese agli investimenti. Il primo governo di Giuseppe Conte, quello di Lega e M5S, si era rivolto a una fascia del Paese che chiede protezione e assistenza. Conte nella seconda incarnazione, meno abrasiva e meno nazionalista, resta in cerca d'autore.

Una dose di lotta all'evasione, piccoli tagli a tasse e contributi su salari e stipendi medio-bassi e un po' di equità fiscale limando gli sgravi ai benestanti sono a stadi avanzati di preparazione. Ma sia al Tesoro sia nei partiti si sa già che un pacchetto così non costituisce ancora un insieme ragionato di politica economica. Neanche con qualche tassa e incentivo verde. Al nuovo governo, semplicemente, per ora mancano il tempo e le risorse di fare altrimenti.

È nato anche da qui il conflitto fra Pd e Italia viva sull'Iva, l'imposta indiretta sui consumi di cui il governo ha promesso di impedire l'aumento da 23,1 miliardi fissato

a gennaio. Una volta comprese le spese inderogabili e «rimodulate» (cioè rinviate) varie altre uscite, serve comunque una stretta di bilancio da circa 12 o 13 miliardi per portare il deficit alla soglia massima accettabile per Bruxelles: 2,25% del Pil, arrotondato al massimo dopo difficili colloqui con Bruxelles per non farlo sembrare più alto neanche di un decimale. Una colonna portante nell'impianto proposto dal Tesoro doveva essere proprio l'Iva. Chi paga con carte tracciabili potrà avere un lieve sconto sull'aliquota, chi usa il contante invece avrebbe dovuto subire un aggravio. Doveva essere strutturato così un primo incentivo per rendere l'Italia un po' più simile al resto d'Europa: agli ultimi dati in Italia si fanno 56 pagamenti a testa all'anno con bancomat e carte di credito o debito, il terzo dato più basso dell'Unione dopo Germania e Grecia. Il volume delle transazioni con carta nel 2018 era di 229,6 miliardi secondo Banca d'Italia, quello in contante di circa 700. Roberto Gualtieri, il ministro dell'Economia del Pd, aveva stime secondo cui da quella misura sull'Iva potevano venire 5 miliardi di gettito in più. Si uniscono - fra le altre misure - a una tassa per disincentivare l'uso della plastica; a 1,5 mi-

liardi di tagli e rinvii di spesa; e a una somma simile da riduzioni progressive degli sgravi fiscali ai redditi più alti, con una soglia fissata a 100 mila euro: sarebbero coinvolte tutte le detrazioni, anche su spese sanitarie e ristrutturazioni edilizie, non i tassi sui mutui.

Proprio sull'Iva è esploso però il primo vero conflitto fra Italia viva e Pd, che lascia un vuoto notevole nelle coperture necessarie a far tornare i conti. Nell'immediato l'aumento di gettito da 5 miliardi non doveva venire infatti tanto dall'emersione del sommerso ma, in gran parte, dall'aliquota Iva più alta a carico di chi paga in contanti: non sono solo gli evasori, ma spesso tante persone dei ceti meno abbienti (mentre i ceti medio-alti godono degli sgravi degli sconti Iva, poiché usano le carte bancarie più spesso).

Renzi nei giorni scorsi si era convinto che l'iniziativa da Gualtieri fosse un attacco del

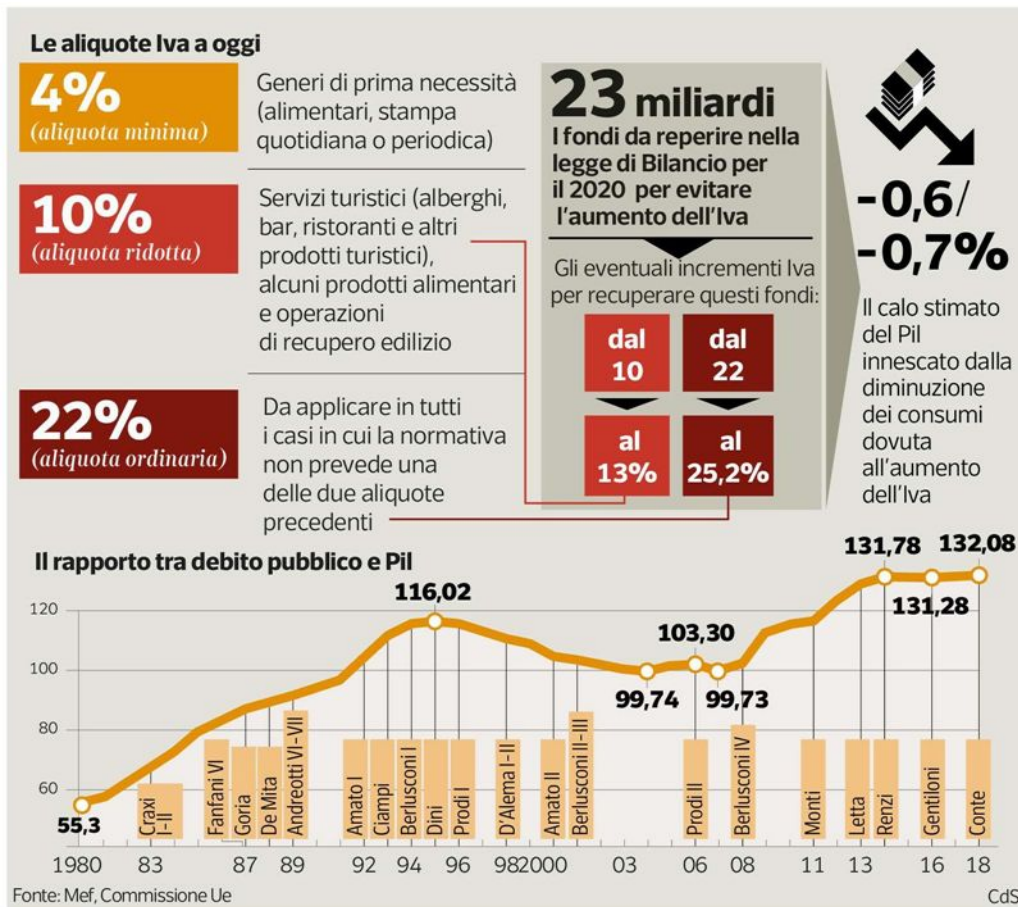


Peso: 1-3%, 5-44%

Pd a lui, dato l'ex premier in agosto aveva proposto il governo con M5S proprio per prevenire aumenti dell'Iva. Di certo, Gualtieri ha trovato questa misura già nel menù lasciato dal suo predecessore Giovanni Tria. Un aumento del gettito Iva per tagliare le tasse sul lavoro del resto è sempre raccomandato all'Italia dal Fondo monetario internazionale, da Bruxelles o dall'Ocse di Parigi. Alla fine il compromesso: il premio a chi paga con carta resta, ma salta la penalità per chi paga in contanti e con essa anche

gran parte di quei 5 miliardi.

Luigi Marattin, deputato renziano, trova quel tipo di misura sbagliata «ora». Piuttosto, dice, meglio rinunciare al mini-taglio proposto da Gualtieri al costo del lavoro da 2,5 miliardi a luglio (20 euro a testa in busta paga) per far approvare una legge delega del parlamento che incarichi il governo di tagliare molto le tasse ai lavoratori nel 2021. Per allora, salvo incidenti, ci saranno più risorse. Per ora, resta una manovra in cerca di rotta.



Peso: 1-3%, 5-44%



Governo in manovra

L'asse Di Maio-Renzi blocca l'aumento selettivo dell'Iva. Meno fondi per il taglio del cuneo fiscale
Conte: caccia agli evasori, recupereremo 7 miliardi. Bonus "Befana" per chi paga con carta di credito

Voto a 16 anni, dal M5S a Zingaretti tutti d'accordo: facciamolo

di Rosaria Amato, Ernesto Assante, Giovanna Casadio, Annalisa Cuzzocrea, Goffredo De Marchis, Luisa Grion, Emanuele Lauria, Liana Milella, Roberto Petrini, Concetto Vecchio e Arturo Zampaglione • da pagina 2 a 11

Stop all'aumento Iva manovra da 29 miliardi

Il governo vara la Nedef, chiesti all'Europa 14,4 miliardi di flessibilità. Nel 2020 deficit al 2,2%
Previsto il recupero di 7,2 miliardi di evasione fiscale. Conte: "Sarà una lotta mai fatta nel passato"

di **Roberto Petrini**

ROMA – Il dado è tratto: la Nedef, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, si impegna alla «completa disattivazione dell'aumento dell'Iva», come hanno preteso i renziani e Di Maio nella notte: di conseguenza le carte in tavola cambiano e le risorse diventano più scarse. A cominciare da quelle destinate alla riduzione del cuneo fiscale che sarà quest'anno di soli 2,7 miliardi invece dei 5 preventivati inizialmente dal governo che contava sul gettito di qualche «rimodulazione» delle aliquote Iva. L'obiettivo tuttavia è quello di aumentare gli stanziamenti nei prossimi tre anni: già nel 2021 ci saranno 5,4 miliardi.

La legge di Bilancio non potrà tuttavia volare altissimo: sarà un intervento in tutto di 29 miliardi soprattutto destinati alla sterilizzazione dell'Iva, alle spese indifferibili e alla riduzione del cuneo fiscale. Sul piano delle coperture lo sguardo del governo si è dovuto inevitabilmente rivolgere verso le altre partite ancora aggredibili che la Na-

def, nelle sue oltre 100 pagine, svela: circa 12,6 miliardi di tagli che partono da 1,8 per la spending review; 1,8 sugli sgravi fiscali e sui sussidi ambientalmente dannosi, uniti a 1,8 miliardi da incassare con una imposta sostitutiva.

A questi si aggiunge la rilevante cifra attribuita dal governo alla lotta all'evasione fiscale: 7,2 miliardi che Di Maio ha intestato anche all'azione di un super-software. «Inaspriremo pene e sanzioni ai grandi evasori e faremo un grande patto con tutte le categorie produttive per incentivare la moneta elettronica senza penalizzare nessuno», ha detto il premier Giuseppe Conte ieri sera nella conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri.

Il resto sarà flessibilità: circa



Peso: 1-13%, 2-45%

14,4 miliardi se la Commissione europea darà l'ok. «La manovra è solida ed espansiva, Bruxelles ci dirà di sì», ha detto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Determinante anche l'effetto-spread dovuto alla maggiore fiducia dei mercati sull'Italia: «Sei miliardi – ha aggiunto il ministro – ma ci sono ancora enormi margini di miglioramento».

La cornice della manovra vede un deficit al 2,2 per cento: passa la linea del Tesoro che non sarebbe dovuto crescere più che nel 2019, ed infatti è allo stesso livello.

Il debito sale a causa della ri-

classificazione fatta da Eurostat: nel 2020 sarà del 135,2 per cento, circa 4 punti in più rispetto all'obiettivo fissato dal Def nell'aprile scorso. Resta comunque confermato il percorso di rientro che porterà il debito al 130,4 del Pil nel 2022. Sparisce invece la partita privatizzazioni: nel 2019 dai 18 miliardi si scende a zero e per il prossimo anno si conta, più realisticamente, di ricavare 3,6 miliardi.

Dalla manovra «un cambio di passo», ha detto ieri il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri. E l'economia italiana ne ha quanto mai bisogno: la Nadef riduce

dallo 0,2 allo 0,1 la crescita del Pil di quest'anno, e per il prossimo punta allo 0,6 per cento tagliando le stime precedenti che erano ancora ancorate allo 0,8 per cento.

La relazione al Parlamento che accompagna la Nadef fornisce un quadro allarmato: «L'economia italiana presenta una crescita inferiore al potenziale» e definisce «inaccettabilmente elevati» i livelli di disoccupazione giovanili e femminili e quelli di disegualianza.

Taglio di 2,7 miliardi al cuneo fiscale, ma raddoppierà soltanto nel 2021

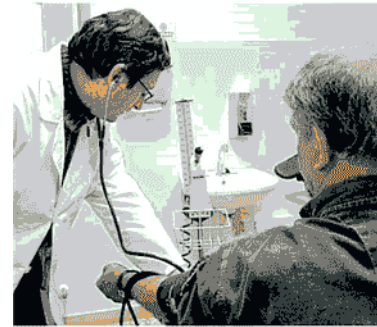
Le novità Le misure simbolo dei giallo-rossi



1 Asili nido
Nella prossima legge di Bilancio il governo si accinge a varare misure per la famiglia a partire da un piano per gli asili nido. Si lavora per garantire la gratuità delle rette e per la costruzione di nuovi edifici. Per Gualtieri si aumenterà l'occupazione femminile

2 Addio superticket

Si lavora all'abolizione del superticket sulle visite specialistiche e sulla diagnostica. Il costo sarebbe di 500-600 milioni e il ministro dell'Economia Gualtieri sarebbe d'accordo



3 Green New Deal

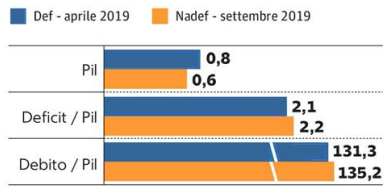
Sarà uno degli assi della manovra. Verrà istituito un fondo di 50 miliardi e verranno lanciati Btp verdi. L'obiettivo è una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. L'Italia chiederà lo scorporo alla Ue



Peso: 1-13%, 2-45%

Come cambiano le previsioni per il 2020

(Fonte Mef - dati in percentuale)

**L'imposta
Che cos'è l'Iva****● L'Iva è il secondo pilastro del sistema fiscale**

La tassa rappresenta circa il 25 per cento delle entrate. La sigla sta per "Imposta sul Valore Aggiunto" ed è una maggiorazione del prezzo di vendita di un bene o servizio. Fu introdotta nel 1973 sulla base dell'esperienza francese della Tva del 1954. L'Iva tassa l'incremento di valore che si realizza nel processo produttivo. Il peso però cade solo sui consumatori finali (gli intermediari la detraggono). In accordo con la Ue, l'Italia applica 3 aliquote: ordinaria al 22% e le ridotte al 4% e 10%.

► **Conte e Gualtieri**
Il presidente del Consiglio
con il ministro dell'Economia



Peso: 1-13%, 2-45%

Le misure fiscali

Caccia ai furbetti e bonus: i dubbi sulle coperture

Andrea Bassi

Dalla caccia agli evasori fiscali al bonus per incentivare la moneta elettronica. Molti dubbi. *A pag. 5*

Le misure del governo

Evasione, 7 miliardi di gettito dubbi sulla cifra messa nel Def

► L'aumento selettivo dell'Iva viene sostituito con i proventi della guerra ai furbi del Fisco
► Altre risorse verrebbero dai pagamenti tracciati e dalla web tax. Ma le coperture sono già in bilico

IL CASO

ROMA La manovra pensata dal neo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri scricchiola, traballa, sbanda. E lo fa vistosamente. La «rimodulazione» delle aliquote Iva, con l'aumento di 1,5-2 punti di quella intermedia al 10% con il meccanismo del cashback, la restituzione del 3% per chi paga in contanti, è saltata nel burrascoso vertice di domenica sera a Palazzo Chigi. Era il pilastro su cui il ministero dell'Economia aveva faticosamente costruito la prossima manovra. Crollato, Gualtieri si è trovato in poche ore a dover fronteggiare un buco di 5 miliardi di euro nei conti. Per ora Tesoro e Palazzo Chigi sono riusciti a trovare soltanto una soluzione "tamponante". I cinque miliardi mancanti sono stati caricati sotto la voce «lotta all'evasione», che nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza approvato dal consiglio dei ministri di ieri, è stata quantificata nella stupefacente cifra di 7,2 miliardi di eu-

ro, lo 0,4 per cento del Pil italiano. Una cifra senza precedenti da recuperare in un solo anno. Per qualcuno un vero e proprio libro dei sogni. Il centro studi Eutekne, uno dei principali think tank italiani sui temi fiscali, ha prodotto immediatamente una nota che chiarisce quanto siano ambiziose le cifre indicate dal governo nel capitolo lotta all'evasione. Lo scorso anno, nella prima legge di bilancio firmata dall'attuale presidente del consiglio, Giuseppe Conte, l'unica copertura derivante da questa voce era l'obbligo di trasmissione telematica da parte degli esercenti dei cosiddetti «corrispettivi». Una misura quantificata in 334 milioni il primo anno e 1,4 miliardi il secondo anno. Prima di lui, il governo Gentiloni aveva inserito in manovra la fatturazione elettronica, una vera e propria rivoluzione con la comunicazione diretta tramite l'Agenzia delle Entrate di ogni ricevuta di pagamento rilasciata. Ma anche in

questo caso le previsioni di incasso erano contenute a 202 milioni il primo anno e a 1,7 miliardi il secondo.

Sotto l'etichetta di lotta all'evasione il governo Renzi aveva inserito una stretta sulle compensazioni d'imposta (il cosiddetto split payment), obbligando il venditore a versare l'Iva al posto dell'acquirente. Una misura molto invasiva, quantificata in manovra in soli 2,7 miliardi.

LE STRADE POSSIBILI

La domanda, insomma, è che tipo di misure potrà adottare questo governo per recuperare ol-



Peso: 1-2%, 5-50%

tre 7 miliardi dalla lotta all'evasione? Certo non basterà la lotteria degli scontrini. Così come il cashback sugli acquisti con il bancomat o la restituzione fiscale da 475 euro dell'epifania. Sono misure che hanno un costo certo (e pure elevato) ma ritorni incerti. Allo studio ci sono alcuni strumenti più concreti, come il rafforzamento della fatturazione elettronica con l'estensione anche a chi rientra nel regime forfettario, le sanzioni per chi non si dota di un bancomat, la stretta sugli evasori. Certo, nel conto ci sarà anche la web tax, la nuova imposta sul

fatturato delle multinazionali del web. Ma anche lo scorso anno la web tax è entrata in manovra, solo che poi il decreto attuativo delle misure non è mai stato emanato. La verità insomma, è un'altra. E la spiega una fonte vicina al dossier. «Sulle coperture», dice, «il lavoro comincia oggi. Abbiamo dieci giorni per trovare i soldi che mancano». E non sarà semplice. La tentazione potrebbe essere quella di prendere tempo per attendere qualche segnale "politico" dalla nuova Commissione europea. Quella in cui Paolo Gentiloni sarà il nuovo Commissario agli af-

fari monetari, colui che in pratica dovrà giudicare le manovre dei vari Paesi europei. La tentazione, insomma, potrebbe essere quella di provare a tirare ancora un po' verso l'alto l'asticella del deficit nella consapevolezza che difficilmente i proventi della lotta all'evasione daranno i risultati sperati.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE PRESA DOPO IL BURRASCOSO CDM DI DOMENICA CHE HA FATTO SALTARE IL PROGETTO SULLE ALIQUOTE

L'ESECUTIVO VUOLE SPINGERE L'UTILIZZO DEL BANCOMAT E DELLE CARTE, MA GLI SCONTI COSTANO

Le tappe

15 ottobre, budget plan alla Commissione Ue

1 Entro il 15 ottobre gli stati della zona euro devono trasmettere alla Commissione il "Draft Budgetary Plan", il documento programmatico di bilancio. Bruxelles valuta i documenti per assicurarsi che tutti i paesi rispettino le regole dei trattati

20 ottobre, parte l'esame della manovra

2 La legge di Bilancio approvata dal governo in Consiglio dei ministri viene trasmessa alle Camere e inizia l'esame nelle commissioni e poi in aula. Il via libera al testo del provvedimento deve avvenire entro il 31 dicembre

7 novembre, arrivano le previsioni di Bruxelles

3 Quali saranno i margini di flessibilità definitivi che l'Italia potrà avere si capirà meglio con le previsioni macroeconomiche dell'Unione europea che verranno pubblicate il 7 novembre prossimo a Bruxelles

L'IVA in Europa

	Aliquota ordinaria	Ridotte	Super-ridotta
Austria	20	10 / 13	
Belgio	21	6 / 12	
Bulgaria	20	9	
Cipro	19	5 / 9	
Rep. Ceca	21	10 / 15	
Germania	19	7	
Danimarca	25		
Estonia	20	9	
Grecia	24	6 / 13	
Spagna	21	10	4
Finlandia	24	10 / 14	
Francia	20	5,5 / 10	2,1
Croazia	25	5 / 13	
Ungheria	27	5 / 18	
Irlanda	23	9 / 13,5	4,8
Italia	22	5 / 10	4
Lituania	21	5 / 9	
Lussemburgo	17	8	3
Lettonia	21	12 / 5	
Malta	18	5 / 7	
Olanda	21	9	
Polonia	23	5 / 8	
Portogallo	23	6 / 13	
Romania	19	5 / 9	
Svezia	25	6 / 12	
Slovenia	22	9,5	
Slovacchia	20	10	
Regno Unito	20	5	



Una sede dell'Agenzia delle Entrate



Peso: 1-2%, 5-50%



FURTO DI VOTI 10 ANNI DI SALTI DELLA QUAGLIA I CAMBIACASACCA VERSO QUOTA 1000



NEL 2008-2013, LE GIRAVOLTE FURONO 261 DA 180 ELETTI. NEL 2013-'18, 566 CAMBI DA 347 PARLAMENTARI. NELL'ULTIMO ANNO OLTRE 80 CASI AL SEGUITO DI TOTI E RENZI. CHE PRIMA DICEVA: "SE ESCI DAL PARTITO, DEVI LASCIARE IL SEGGIOLINO"

◊ PROIETTI A PAG. 7

SEGGI MOBILI Quelli che cambiano



Peso: 1-37%, 7-51%

Presto quota 1000 per i voltagabbana di Camera e Senato

Dai Responsabili di Razzi e Scilipoti agli Italiani Vivi: in tre legislature contati oltre 900 cambi di casacca

E un fenomeno che pare inarrestabile: in poco più di dieci anni sono stati oltre 900 i cambi di casacca in Parlamento. E la cifra è destinata a salire sfondando agevolmente quota mille. Perché **Matteo Renzi** conta di poter vampirizzare ulteriormente il Pd a cui ha già sfilato 40 eletti tra cui l'ex capogruppo Rosato, la neo ministra Bellanova, il già tesoriere del Nazareno **Francesco Bonifazi**. Ma l'emorragia non è finita. L'ultima arrivata è **Silvia Vono** che si è trasferita nel gruppo Italia Viva dopo aver abbandonato i 5 Stelle che già erano dimagriti a causa delle espulsioni, 13 tra deputati e senatori solo dall'inizio della legislatura.

Ma accanto agli epurati ora c'è che si guarda intorno: la Lega cerca di fare proseliti e non solo tra i 5 Stelle. **Silvio Berlusconi** teme che pezzi da novanta di Forza Italia, con il loro abbandono, diano il colpo di grazia al partito in calo vertiginoso nei sondaggi. Per molti azzurri è appetibile l'approdo nel Carroccio e in Fratelli d'Italia: il coordinatore azzurro dell'Emilia Romagna, **Galeazzo Bignami** con le Regionali alle porte è passato con FdI.

E CHE DIRE di Giovanni To-

ti? Per ora pochi azzurri lo hanno seguito nella avventura di "Cambiamo" ma la diaspora azzurra è iniziata da tempo, almeno dall'addio di **Denis Verdini** che qualche anno fa ha fondato l'Alleanza Liberalpopolare-Autonomie. E da quello di **Raffaele Fitto** che aveva scommesso sul big bang berlusconiano e si era messo su il partito dei Conservatori & Riformisti. Dilettanti al confronto di **Luigi Compagna** che in Parlamento ci era entrato una prima volta con il Pli per poi passare all'Udc e via nel Popolo della Libertà e di lì nella Federazione delle Libertà non prima di un passaggio nel gruppo Misto, in Grandi autonomie e libertà (Gal), in Area popolare, ancora in Gal, poi coi fittiani, al Misto e di nuovo a Gal.

Se Compagna ha fatto scuola pure gli altri ci hanno dato dentro: solo nella XVII legislatura (2013-2018) si è registrato un record di cambi di casacca: 566 che hanno coinvolto ben 347 parlamentari, il 36,53% degli eletti. "Il parlamentare è libero di cambiare partito e anche di votare come vuole, in dissenso dal suo gruppo. Ma, se lascia la maggioranza con cui è stato eletto per passare all'opposizione, o viceversa (caso molto più frequente), subito dopo deve decadere da parlamentare: perché ha tradito i propri elettori e ha stravolto il senso politico della sua elezione" aveva suggerito Gustavo Zagrebelsky, con una proposta legislativa diversa dal vincolo di mandato, in un'intervista al *Fatto*. Ovviamente inascoltato.

Perché l'andazzo prosegue da tempo: nella XVI legislatura (2008-2013) le giravolte sono state un po' meno (261 per 180 parlamentari coinvolti) ma di un certo rilievo: come dimenticare

la pattuglia dei "Responsabili" di Razzi e Scilipoti che impallinarono il governo di Romano Prodi favorendo il ritorno di B.? "Io sono un fan, dipendente, anche schiavo, ma sì, mettiamoci pure schiavo di Berlusconi" si giustificò **Antonio Razzi** nel frattempo rieletto grazie ai voti di Forza Italia.

MA C'È CHI ha fatto di più: 11 parlamentari hanno battuto ogni primato, cambiando maglia sia nella XVI che nella XVII legislatura. Come nel caso di **Dorina Bianchi** eletta nel 2008 con il Pd poi passata nel Popolo della Libertà. Una volta ricandidata con Berlusconi lo aveva infine abbandonato per il Nuovo Centro destra di **Angelino Alfano**. Ma poi nell'elenco c'è pure **Linda Lanzillotta** che partendo dal Pd dopo un lunghissimo giro era tornata nella XVII legislatura alla casa madre come pure **Alessandro Maran**.

Ancora: **Benedetto Della Vedova**. Onora fedelmente il motto caro ai radicali "rendetevi irriconoscibili senza timore di fare scandalo": ha alle spalle due legislature in cui ha infilato l'elezione con Berlusconi, il



passaggio con Futuro e Libertà di Gianfranco Fini per poi aderire al partito di Mario Monti che ha lasciato per il gruppo Misto: ora è deputato di +Europa per il futuro chissà.

BRUNO Tabacci era invece stato eletto con l'Udc, con cui si era candidato nella XVI legislatura, per poi fare un percorso che lo ha portato a concludere la legislatura successiva con il Centro democratico: ora è di

nuovo in Parlamento con +Europa non immune dal virus della scissione: Tabacci ha annunciato il divorzio da Emma Bonino.

Non gli è da meno **Paola Binetti** oggi eletta per Forza Italia ma che, andando a ritroso, si era unita a Alfano dopo aver abbandonato Scelta Civica. E prima ancora era passata all'Udc dopo aver salutato il Pd. Scatenando le ire dell'allora Rottamatore dem Matteo Renzi che a un certo punto borbottò contro di lei e gli altri che avevano traslocato: "Se uno smette di credere in un progetto politico, non deve certo essere costretto con la catena a stare in un partito.

Ma, quando se ne va, deve fare il favore di lasciare anche il seggiolino". Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **ILARIA PROIETTI**

Amarcord

L'allora Rottamatore contro i transfughi: "Quando uno se ne va deve lasciare il seggio"

Campioni volubili

Sopra, in senso orario: Verdini, Binetti, Bianchi, Della Vedova, Tabacci, Alfano, Fitto, Scilipoti. A lato, Razzi

566

2013-2018
Nella XVII legislatura 347 parlamentari hanno fatto 566 cambi



261

2008-2013
Nella XVI legislatura sono stati 261 i cambi fatti da 180 eletti



Peso: 1-37%, 7-51%

Il governo del tradimento

ARRIVANO LE TASSE

SU CASE E AZIENDE

Riforma del catasto, penalità sui contanti, nuovi tributi ambientali: la manovra aumenta il deficit per foraggiare fannulloni (e brigatisti)

SANDRO IACOMETTI

Manovra espansiva, quadro di finanza pubblica solida, rispetto degli impegni con la Ue. Il neo ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, al suo esordio nella saletta stampa di Palazzo Chigi, ha fatto quello che ha potuto, aiutato qua e là dal premier Giuseppe Conte,

per imbellettare i numeri e le linee guida della finanziaria contenuti nella Nota di aggiornamento al Def. Non era facile. (...)

segue → a pagina 3

MANOVRA PERICOLOSA

Lo Stato spende sempre soldi che non ha

Metà della legge finanziaria sarà coperta ancora una volta prendendo in prestito i quattrini degli italiani. L'altra metà delle risorse arriverà da nuovi balzelli e da rimodulazioni dei prelievi su consumi e abitazioni

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) Neanche per quello che nelle scorse settimane veniva definito l'esponente più influente dell'europarlamento, il mago della diplomazia e delle relazioni istituzionali, ma che ieri sembrava uno scolarotto alle prime armi impegnato ad illustrare un compito venuto non troppo bene.

Doveva essere la manovra del cambiamento, della discontinuità, delle grandi riforme

e del rilancio del Paese. Dal Consiglio dei ministri sono usciti i soliti ingredienti: deficit, tasse e molte chiacchiere.

La strigliata degli alleati Renzi e Di Maio nel lungo vertice di domenica sera gli ha fatto rimangiare quella "rimodulazione" dell'Iva che aveva gettato nel panico mezza Italia. Le clausole di salvaguardia da 23 miliardi saranno sterilizzate per intero, senza trucchi e senza inganni. Ma c'è poco da stare tranquilli. Se in questa fase le aliquote non si toccheranno, ha ag-

giunto Gualtieri, «esistono anche scenari di rimodulazione che complessivamente non aumentano l'Iva, esiste un tema di riforma dell'Iva nella direzione di



Peso: 1-21%, 3-36%

un'equità dell'imposta». Insomma, forse non subito, ma la questione resta sul tavolo. E c'è da scommettere che le sorprese non saranno positive.

TRAPPOLA

La trappola della rimodulazione a gettito invariato, quindi senza danni per i contribuenti, ricorda molto da vicino una vecchia conoscenza dei governi di sinistra, guarda caso rispuntata ieri nella nota di aggiornamento al Def. Nell'elenco dei disegni di legge collegati alla manovra c'è infatti la riforma del catasto, che era sparita dall'orizzonte politico con il governo a guida Lega e M5S e che ora torna ad incombere sugli italiani con la promessa di nuovi balzelli sulla casa attraverso, appunto, una rimodulazione delle rendite catastali nel nome dell'equità.

Sempre le buone intenzioni, la difesa dell'ambiente, sono dietro al taglio di 1,8 miliardi dei cosiddetti incentivi

inquinanti. Voce che va tradotta come un incremento di tasse per le imprese, in particolare quelle dell'autotrasporto e dell'agricoltura che con i carburanti nel mirino degli ecologisti ci mandano avanti l'attività.

Altri guai arriveranno dalla tanto annunciata lotta all'evasione, che si declinerà, come promesso dal governo, in una serie di disincentivi all'utilizzo del contante che renderanno la vita impossibile agli anziani, ingrasseranno le banche e ridurranno, oltre alla nostra libertà, anche i nostri risparmi. Da qui il governo punta a ricavare la cifra siderale di 7 miliardi di gettito aggiuntivo.

Altri 1,8 miliardi arriveranno dalla proroga di un regime fiscale ad hoc per le tasse sulle rivalutazioni di terreni e partecipazioni e altrettanti dalle misure di efficientamento della spesa pubblica. Che potrebbe trattarsi di spending review, ma anche di taglio alle agevolazioni fiscali.

COPERTURE

Dal complesso di queste misure derivano coperture per circa 14,5 miliardi. L'altra metà che manca, il totale della manovra è di 29 miliardi, è presa in prestito dalle tasche degli italiani. Rispetto ad una previsione di deficit per il 2020 all'1,4% del Pil, il governo ha deciso di alzare l'asticella fino al 2,2%. Si tratta di altri 14,5 miliardi di futuro debito che dovranno comunque passare al vaglio dell'Unione europea. E il via libera è tutt'altro che scontato. Si era parlato nei giorni scorsi di un possibile sconto monstre sulla correzione dello 0,6% del deficit strutturale previsto dal patto di stabilità. La manovra prevede addirittura un peggioramento dello 0,1%. Il che significa, ha ammesso Gualtieri, che la richiesta di flessibilità è dello 0,7%.

Buona parte delle tasse e del deficit aggiuntivi se ne andrà per sterilizzare i 23 miliardi di aumento di Iva previsto dalle clausole. Il restante, non molto, andrà a finanziare, oltre alle spese indifferibili

li e ad alcune misure che saranno prorogate (opzione donna, industria 4.0) l'unica misura reale della manovra, il tanto sbandierato taglio del cuneo fiscale per i lavoratori a basso reddito. Ancora non si sanno i dettagli, ma la sforbiciata per il 2020 è ridotta ai minimi termini: si fermerà a 2,7 miliardi. A regime, nel 2021, si dovrebbe arrivare a 5,4 miliardi.

Il tutto, udite udite, per far crescere il pil nel 2020 dello 0,6%. Addirittura uno 0,2% in più della stima prevista a legislatura invariata. Se si evitavano le nuove tasse probabilmente si raggiungeva lo stesso scopo con meno fatica. E, soprattutto, con meno dolori per i contribuenti.



Sud, si lavora alla grande banca

LO SCENARIO

Sergio Governale

Il rischio bancario nel Mezzogiorno, invocato a più riprese dalla Banca d'Italia, inizia a prendere forma. Diventa infatti «concreta», secondo fonti finanziarie, «l'ipotesi di aggregazione tra diversi istituti di credito meridionali». Gli istituti in questione, secondo le stesse fonti, sono la Banca Popolare di Bari in veste di soggetto aggregante (per le sue maggiori dimensioni rispetto agli altri), la Popolare di Puglia e Basilicata e tre «prede» napoletane: Banca Regionale di Sviluppo, Banca del Sud e la Popolare Vesuviana. Il polo che ne deriverebbe avrebbe oltre 400 sportelli, quasi quattromila dipendenti e più di 17 miliardi di euro di attività.

L'aggregazione a cinque su cui stanno lavorando diversi advisor è complessa e subordinata al via libera di azionariati estremamente frammentati, ma l'obiettivo è accelerare e chiudere l'operazione entro il 2020. Per due motivi: lo chiede a gran voce la Banca centrale e lo consente il cosiddetto provvedimento «salva Bari», emendamento al Decreto crescita approvato a giugno dal governo per permettere alla popolare pugliese di lasciarsi alle spalle la perdita dell'esercizio 2018, pari a circa 420 milioni di euro. Ma come sarà possibile passare dai primi contatti e studi preliminari ai fatti in un lasso di tempo così breve? «Con due diligenze (verifiche contabili, ndr) semplificate», spiegano le fonti.

Vediamo innanzitutto di comprendere meglio il perché

di tanta fretta. Dopo la moral suasion del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco - finalizzata a ridurre il sovraffollamento di piccole e medie banche in Italia e al Sud in particolare, che non possono competere adeguatamente con gli istituti di maggiori dimensioni -, il direttore generale di Via Nazionale Fabio Panetta è tornato sabato 21 settembre a chiedere il consolidamento delle banche meridionali. Un «ritorno» suonato come un richiamo e un monito a far presto. Un sistema efficiente, ha spiegato, è fondamentale per il finanziamento delle imprese nel Mezzogiorno, dove «l'accesso al mercato creditizio è meno agevole» e il costo dei prestiti è più elevato rispetto alle altre aree del Paese. Gli istituti rimasti nel Meridione, di «dimensioni ridotte», devono quindi fondersi per «realizzare economie di scala e di diversificazione» e per «mettere a fattor comune le conoscenze sull'economia reale». L'obiettivo di Palazzo Koch non è comunque quello di «ricreare banche del territorio, i cui limiti sono apparsi evidenti con la crisi». La sfida è invece dar vita a intermediari efficienti, in grado di sfruttare le nuove tecnologie e fornire adeguata assistenza alle imprese del Sud.

L'urgenza è poi dettata dal Decreto crescita. Con tale norma è stata infatti introdotta la possibilità per le banche del Centro-Sud Italia di trasformare le cosiddette Dta, ovvero le attività fiscali differite, in crediti di imposta fino a 500 milioni di euro, a patto che gli istituti di credito procedano ad aggregazioni proprio entro la fine del 2020. Gli istituti devono avere sede legale in Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il provvedimento

punta a creare al Sud un polo bancario partendo dai due istituti maggiori e cioè Popolare di Bari e Popolare Puglia e Basilicata. Anche se tra le banche aggreganti potenziali ci sarebbe anche la Popolare di Ragusa.

L'incentivo per le banche che si fondono è fino a 500 milioni per ogni soggetto partecipante. Per evitare l'elusione di questo limite, lo sconto fiscale non è concesso se a un'aggregazione partecipino soggetti che abbiano già preso parte a un'altra operazione del genere.

IL PROGETTO

Il progetto potrebbe comprendere la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco, attualmente impegnata nella razionalizzazione dei propri costi, anche se al momento appare in posizione più defilata, precisano le fonti. Non ne fa invece parte la partenopea Banca Promos (che anni fa avrebbe dovuto «maritarsi» con Banca del Sud e la Regionale di Sviluppo), oggetto di attenzione da parte di alcuni operatori finanziari internazionali con base a Londra. Quest'ultima, che risisterà i crediti verso la clientela entro fine anno, fa gola, più che per l'attività bancaria, per la sua specializzazione nella negoziazione di eurobond, core business ereditato dalla società di intermediazione mobiliare da cui ha preso vita nel 2004. Quasi marginale il nome del nuovo soggetto. Banca del Mezzogiorno, ideata dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è ora un marchio del Mediocredito centrale che fa capo a Invitalia. Banca del Sud è invece uno degli istituti aggregati e potrebbe pertanto essere utilizzato a costo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► La Popolare di Bari sarà il soggetto aggregante
Nella fusione le campane Brs, Vesuviana e Banca Sud

► L'obiettivo è chiudere l'operazione entro il 2020
per beneficiare degli sgravi del decreto crescita

BANKITALIA SPINDE PER LA NASCITA DI UN POLO CHE FACCIAMO ECONOMIE DI SCALA MA ANCORATO AI TERRITORI



Peso: 34%



**ISTAT, A SETTEMBRE
L'INFLAZIONE
RESTA STABILE
ALLO 0,4%**



Il direttore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta



Peso:34%

INVITALIA PROGRAMMA PROMOSSO DAL MISE NELL'AMBITO DEL PON 2014-2020

Nel Mezzogiorno, da oggi parte «Spin» dedicato a Pmi, startup e spinoff

● **ROMA.** Per gli spinoff universitari, le Pmi innovative e le startup innovative del Sud si aprono le porte dell'*open innovation*, della crescita e dell'accesso alla finanza. Da oggi parte SPIN (Scaleup Program Invitalia Network), il programma promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico, nell'ambito del Pon (Piano operativo nazionale) Imprese e competitività 2014-2020, e gestito da Invitalia in partnership con ELITE, London Stock Exchange Group. Tre gli obiettivi: favorire l'incontro fra le *scaleup* innovative del Mezzogiorno con le piccole medie e grandi imprese nazionali e internazionali; facilitare i processi di *open innovation* e accedere a nuove forme di finanza alternativa per la crescita.

Il programma SPIN prevede un *roadshow* in 7 tappe che toccherà tutte le regioni coinvolte: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Si parte oggi con Catania per proseguire con Palermo, Napoli, Brindisi (l'8), Bari (il 9), Potenza (l'11) e Cosenza/Rende. In ogni tappa, accanto alla presentazione del progetto in tutti i suoi dettagli, sarà possibile organizzare incontri «uno a uno» fra le aziende e gli esperti di Invitalia e di ELITE per approfondire le opportunità offerte dal progetto.

Con SPIN, per la prima volta, spinoff universitari, PMI e startup innovative del Sud potranno accedere ai servizi offerti da ELITE attraverso una piattaforma online personalizzata. Il percorso prevede due fasi: nella prima, 250 realtà parteciperanno a un innovativo programma di sviluppo imprenditoriale digitale con l'assegnazione di un tutor, l'accesso ad una piattaforma di servizi, l'utilizzo di un *tool* di *self-assessment*, un report sul posizionamento competitivo, l'accesso a iniziative di networking e di *Open Innovation*. Nella seconda fase le migliori 50 imprese selezionate da Invitalia accederanno a un'edizione dedicata del percorso ELITE, con una serie di servizi per strutturarsi sui temi di strategia e *business planning*, organizzazione e governance, *fundraising*.



Peso: 12%

I corsi privati di inglese
vanno sullo smartphone
E il prof viene declassato
di **Matteo Pucciarelli**

L'inglese si studia su una app e il prof non serve più

Insegnanti declassati a tutor nelle scuole della Wall Street English
Sono iper-formati ma ora guadagnano meno. E minacciano lo sciopero

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Nei mesi scorsi a un certo punto, alle prime avvisaglie di agitazione sindacale, la filiale italiana della multinazionale che insegna inglese a tre milioni di persone nel mondo ha fatto cambiare la dizione sui propri siti: via la parola “insegnanti”, dentro quella “personal tutor”. Il volantino che gira tra i lavoratori di Wall Street English si chiede: “Siamo una scuola di inglese senza insegnanti?”. Infatti nel famoso istituto privato i *teachers* non sono inquadrati e quindi pagati come tali, bensì sono retrocessi nella categoria contrattuale un gradino sotto, tutor. Questo perché ormai i professori sembrano non servire più: si studia su una app fornita da Wall Street English, con il grosso del ciclo di studi che si sviluppa online, a tu per tu con tablet, smartphone o pc, tra esercizi e clip con dialoghi.

Sembra una semplice vertenza e invece dietro c'è di più: «Ci chiediamo se siamo insegnanti o operai di una piattaforma del web – racconta Sandro, nome di fantasia perché l'aria che tira dentro le scuole pare non sia delle migliori – La tecnologia gioca un ruolo primario nella costruzione di questo *storytelling* in cui il lavoro umano “scompare” per essere sostituito dall'interazione

cliente-macchina. Si trasforma il lavoro intellettuale dell'insegnante in una routine meccanica e indifferente al rapporto educativo docente-discente e ciò si inserisce in una generale degradazione del lavoro umano a cui abbiamo deciso di opporre resistenza». Del resto se sei una macchina puoi essere ovviamente pagato meno. Agli insegnanti di inglese delle scuole private si applica il contratto della Aninsei, una branca di **Confindustria**, «che è già di per sé uno dei cinque con le retribuzioni più basse dei contratti collettivi regolari – spiega Leonardo Croatto della Flc-Cgil – se poi invece di inquadrarli come insegnanti al 5° livello li si abbassa a tutor, 4° livello, allora appare chiaro il semplice tentativo di risparmiare ulteriormente sul costo del lavoro».

Il paradosso della faccenda è che per insegnare inglese in questa scuola iper-reclamizzata servono delle certificazioni superiori a quelle di un professore della scuola pubblica, cioè aver ottenuto gli attestati Celta e il Toefl. E però alla fine un docente in media si porta a casa 1.000-1.100 euro al mese, spesso con contratti part-time che, richiedendo la massima flessibilità di orario, sono più simili a dei tempo pieno. A guardare l'ultimo bilancio disponibile di Wse Italia srl, alla voce “indici di produt-

tività” si legge che il fatturato per dipendente è pari a 51.708 euro, il costo del lavoro per ognuno invece è di 34.091 euro. Ma non è solo una questione di soldi, come detto: per i docenti anche con il sistema di studio fai-da-te e relativo materiale didattico «senza il lavoro vivo dell'insegnante che interpreta, modula, modella e lo rende trasferibile allo studente, quello della piattaforma sarebbe materiale inerte». Per l'azienda invece non è così: «Non risponde al vero che vi siano difformità tra gli inquadramenti del personale docente e le previsioni contrattuali perché il 4° livello, per ruolo e natura dell'attività svolta dai tutor, rappresenta l'inquadramento più corretto», ha risposto lo scorso 27 settembre alla Flc-Cgil, aprendo comunque uno spiraglio di trattativa. Piccolo particolare, comunque: sulla famosa piattaforma dedicata agli studenti, accanto ai nomi dei tutor con i quali alla fine di ogni ciclo si fa un piccolo esame, c'è una qualifica ben precisa, *teacher*. Google indica tre traduzioni possibili in italiano: insegnante, professore, maestro.

*Non è solo questione
di retribuzione
“Con noi lezione viva”
L'azienda nega
la diversità dei ruoli*



Peso: 1-1%, 18-44%



I punti

Per seguire il corso basta il tablet

- **Il metodo**

Alla Wall Street English si studia su una app, con il grosso del ciclo di studi a tu per tu con tablet, smartphone o pc, tra esercizi e clip

- **L'inquadramento**

La filiale italiana ha fatto cambiare la dizione: via la parola "insegnanti", dentro quella "personal tutor"

- **Lo stipendio**

Un docente guadagna in media 1.000-1.100 al mese, con contratti part time molto simili in realtà a dei tempo pieno



Peso: 1-1%, 18-44%



Gomma-plastica. Via libera alla piattaforma per il rinnovo del contratto

Via libera alla piattaforma per il rinnovo del contratto del settore Gomma-Plastica che riguarda circa 130 mila addetti, dipendenti da più di 5.500 imprese, scaduto il 30 giugno 2019.

La richiesta di aumento salariale dei sindacati per il triennio 2019-2022 è di 100 euro al livello F.

La volontà dei sindacati è confermare il modello e le prassi consolidate nel settore. Filctem, Femca, Uiltec confermano il ruolo insostituibile del contratto nazionale ma intendono anche rafforzare la contrattazione di 2° livello, aggiornando la nor-

mativa del Ccnl in un quadro di relazione che condivida e sviluppi una forte interazione fra i due livelli di contrattazione. Sul versante del welfare contrattuale, un elemento importante è la volontà di aprire una seria discussione sull'estensione a tutti i lavoratori dell'adesione al fondo complementare di settore (Fondogomma-plastica) per renderlo universale e, anche sul fondo sanitario FasG&P, i sindacati convergono sulla necessità di dare un nuovo impulso al fine di estendere e consolidare l'adesione da parte dei lavoratori con interventi mira-

ti. Filctem, Femca, Uiltec hanno approvato il testo che verrà ora inviato alla Federazione Gomma Plastica e a Airp (aderenti a [Confindustria](#)) per l'avvio delle trattative.

Sara Martano



COSTRUTTORI E COMMERCIALISTI PER RILANCIARE LA FILIERA

Ance su eco e sismabonus

Benefici fino a 81 mila euro per gli immobili antisismici. Puntare su sicurezza anticatastrofi ed efficienza energetica. Ma serve rendere strutturali misure solo occasionali. La sinergia con le entrate per meglio orientarsi

DI CARLO LO RE

Un settore che ha attraversato una crisi profonda lunga anni e che oggi sta provando una non semplice risalita, quello dell'edilizia in Sicilia. Un settore che potrebbe trarre un certo vantaggio da determinati strumenti utilissimi innanzitutto per la sicurezza collettiva. Parliamo di eco e di sismabonus, incentivi fondamentali per riqualificare il patrimonio edilizio attraverso la (talvolta sottovalutata) leva fiscale, migliorando le performance in tema di sostenibilità e sicurezza. Dispositivi tributari che indispensabili per rigenerare il patrimonio immobiliare di un Paese come l'Italia, in cui il 70% degli edifici residenziali è stato costruito prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche e sull'efficienza energetica.

Sono questi alcuni dei dati emersi durante il convegno tenutosi nella etnea di Ance Catania, organizzato dall'associazione dei costruttori catanesi in collaborazione con l'Ordine dei Commercialisti e la sezione cittadina di Anaci (Associazione degli amministratori condominiali e immobiliari) per approfondire vantaggi e opportunità dei suddetti incentivi.

«Si tratta di leve formidabili», ha esordito il presidente di Ance Catania, Giuseppe Piana, «che però hanno un periodo di cogenza limitato. Il Tavolo #CataniaSicura si è battuto per consentire alla nostra città di utilizzare il sismabonus acquisti, inizialmente previsto solo per la zona a rischio sismico 1, quindi non operante su Catania (classificata rischio sismico 2). Il decreto Crescita ci ha dato

sì questa possibilità, ma pone un problema di tempistiche, prevedendo che le opere edili debbano iniziare e concludersi con relativa vendita entro il 2021. Un treno da non perdere, soprattutto per Catania, città con il rischio sismico più alto in Europa. Parliamo di un istituto che potrebbe portare ai cittadini un beneficio di 81 mila euro per ogni appartamento acquistato da un'impresa che ha effettuato una demolizione e una ricostruzione innovativa ed evoluta dal punto di vista sismico».

A potenziare l'utilità dei bonus in questione vi è la dura panoramica sullo stato del tessuto edilizio di Catania fornita dal vicepresidente Linea urbanistica di Ance, Marcello La Rosa, per il quale «dai dati del censimento Istat 2011 emerge che l'86% degli alloggi nel capoluogo etneo non è antisismico, in quanto costruito ante 1981. Molti di questi edifici residenziali, inoltre, versano in condizioni pessime o mediocri. In tale contesto è necessario che questi bonus diventino strutturali, fungendo anche da fattore di rilancio occupazionale per tutta la filiera edile».

Per Giovanni Privitera, dell'Ordine dei Commercialisti, «si tratta di bonus che possono essere goduti non soltanto dal soggetto che acquista immobili rigenerati o effettua ristrutturazioni, ma anche ceduti a terzi ottenendo uno sconto in fattura, sconti importanti che vanno dal 50% per le ristrutturazioni all'85% per il sismabonus, che aumenta il suo valore di spesa se unito a interventi in ecobonus. Chiarire i passaggi di accesso a tali benefici è

un'opportunità indispensabile per la crescita professionale di tutte le categorie coinvolte nella filiera edile».

I diversi aspetti fiscali degli istituti, sia per i bonus acquisti sui beni immobili che per gli interventi di riqualificazione di interi condomini, sono stati approfonditi da Marco Zandonà (direttore Area Fiscalità Edilizia di Ance), che, nel fornire una panoramica complessiva delle agevolazioni, ne ha illustrato vantaggi e criticità, tra cui la durata temporale soprattutto in riferimento al sismabonus acquisti e quindi la necessità di renderlo strutturale o quanto meno prevederne una proroga. Salvatore Russo, anch'egli esponente dell'Ordine dei Commercialisti etnei ha invece affrontato gli aspetti relativi della sostenibilità delle cessioni da parte delle imprese e dei fornitori, mettendo in evidenza le criticità inerenti il fisco.

Sulle necessarie verifiche e sui criteri di accertamento è intervenuto Giuseppe Taranto dell'Agenzia delle entrate di Catania che ha ricordato la possibilità della consulenza giuridica offerta proprio dall'Agenzia, cui le associazioni di categoria possono ricorrere per meglio orientarsi in norme assai complesse e individuare il corretto



Peso:40%



trattamento fiscale. Domenico Albanese, project coordinator di Tep Energy Solution srl (Gruppo Snam), ha dal canto suo illustrato gli interventi realizzati su condomini e le fasi in cui si sviluppa il Modello Tep, dall'offerta all'esecuzione lavori e richiesta degli incentivi. Un processo, ha

sottolineato Albanese, «che si realizza con il pieno coinvolgimento e la sinergia di professionisti e imprese qualificate sul territorio, che ha già dato vita a moltissime iniziative sul territorio nazionale, di cui purtroppo la maggior parte al nord». (riproduzione riservata)



Peso: 40%



IN PARLAMENTO

L'agenda energia

Alla Camera audizioni sulla rete carburanti

Sono diversi gli appuntamenti di interesse nel calendario della Camera di questa settimana. Enel e Terna sulla cybersicurezza. Legambiente, Kyoto Club e Confartigianato sull'end of waste. Al Senato il decreto legge sulle crisi aziendali.

a pag. 2

In Parlamento. L'agenda energia

Alla Camera audizioni sulla rete carburanti di Assocostieri, gestori e Assopetroli. Enel e Terna sulla cybersicurezza. Legambiente, Kyoto Club e Confartigianato sull'end of waste. Al Senato il decreto crisi aziendali

Sono diversi gli appuntamenti di interesse nel calendario della Camera di questa settimana.

In aula approda il Ddl per la Legge di delegazione europea 2018 (AC. 1201-B). Il termine per la presentazione degli emendamenti, come segnalato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE (disponibile in allegato sul sito di Quotidiano Energia), è fissato per oggi (lunedì 30 settembre).

La commissione Ambiente di Montecitorio da domani (martedì 1° ottobre) prosegue i lavori nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla normativa che regola la cessazione della qualifica di rifiuto (end of waste). Vengono ascoltati (a partire dalle ore 12:00) i rappresentanti di Unirima (Unione Nazionale imprese recupero e riciclo maceri), Legambiente, Kyoto Club e Confartigianato Imprese. Sempre in VIII, mercoledì all'ordine del giorno c'è l'esame della "Legge salvamare".

E' fitto il calendario della commissione Attività produttive. Domani si avvia il ciclo di audizioni nell'ambito dell'esame della risoluzione 7-00258, recante "Iniziativa urgente in favore del settore della distribuzione dei carburanti" (QE 24/7). Si parte (dalle 12:00) con Assocostieri, Faib, Fegica, Figisc e Assopetroli-Assoenergia mentre mercoledì la X si riunisce per deliberare una proroga al termine dell'indagine sul Pniec e ascoltare Assitol e Ance (dalle 14:00). Giovedì, invece, in sede riunita con la commissione Affari costituzionali vengono ascoltate, tra le altre, Enel e Terna (dalle 14:00) nell'ambito dell'approfondimento sul Ddl per la conversione del DL n. 105/2019 (AC. 2100) sulla cybersicurezza.

Passando al Senato, dove l'aula non si riunisce, da domani la commissione Affari costituzionali esamina la conversione del DL n. 104/19 sul riordino dei ministeri che interessa anche il Minambiente (QE 23/9). Sempre martedì Legambiente, Greenpeace e Wwf vengono ascoltate dalle commissioni riunite X e XI per l'esame del Ddl di conversione del decreto Crisi



Peso: 1-6%, 2-34%



aziendali n. 101/2019 (AS. 1476).

Infine, è da segnalare (mercoledì) l'audizione del ministro per gli Affari regionali, Francesco **Boccia**, sulle linee programmatiche del suo dicastero.




CONSORZI CONFINDUSTRIA
“Pniec positivo, ma no fughe in avanti”

“Occorre un accompagnamento armonico del settore industriale”

a pag. 7

Consorzi Confindustria: “Pniec positivo ma evitare fughe in avanti”

Bruseschi (Fvg): “Buona base ma serve accompagnamento armonico del settore industriale”. Il seminario con Terna, EF e Fire

Il Pniec italiano è “tra i più completi e meglio realizzati” in Europa ma “bisogna fare attenzione affinché non ci siano eccessive fughe in avanti in Italia sia a livello di scelte energetiche che di tecnologia da utilizzare”. Lo ha affermato Marco Bruseschi, presidente del Consorzio Friuli Energia, che ha aperto a Udine il seminario sul Pacchetto energia promosso da **Confindustria nazionale** con il supporto del Consorzio Friuli Energia, Consorzio Pordenone Energia e Consorzio Energia **Confindustria Venezia** Giulia e la partecipazione di Terna, Elettricità Futura e Fire. Iniziativa che rientra tra i 14 seminari sul Pacchetto energia organizzati da Viale dell’Astronomia.

Dopo avere ricordato che il Piano del Governo “si è avvalso anche del supporto del Comitato Tecnico Area Energia di **Confindustria**”, Bruseschi ha ribadito che è “una buona base di partenza per il neo ministro Patuanelli”. Serve però “un accompagnamento armonico e coerente del nostro settore industriale verso un percorso energetico virtuoso e sostenibile”.

Massimo Beccarello, vicedirettore Politiche per lo Sviluppo Energia e Ambiente di **Confindustria**, ha fatto il punto sul “mutamento strutturale” per il mercato elettrico introdotto dal Clean energy package, che dovrà essere implementato dal 1° gennaio 2021. Misure che “collocano il vettore elettrico al centro delle politiche comunitarie di decarbonizzazione, fortemente indirizzate a una diminuzione delle emissioni del 50% nel 2030 e a un sistema economico a ‘emissioni zero’ nel 2050”.

Alessio Lilli, presidente del Consorzio Energia **Confindustria Venezia** Giulia, ha sottolineato la necessità di “attivarci affinché la creazione di benessere, realizzata anche attraverso la sicurezza dell’approvvigionamento energetico, continui in modo sostenibile pure per le generazioni future”.

Valerio Pontarolo, presidente del Consorzio Pordenone Energia, ha ricordato che “i problemi e le questioni aperte sono tante”, tra cui il rischio che “il mercato si ritorca contro le nazioni più attente alla sostenibilità energetica premiano quelle, invece, che si fanno meno scrupoli”.

L’assessore a Energia e Difesa dell’Ambiente del Friuli Venezia Giulia, Fabio Scoccimarro ha evidenziato come “l’energia pulita e l’ambiente non sono più un costo, bensì un’opportunità di risparmio e crescita per le aziende, nonché un’occasione di creare nuovi posti di lavoro”. Annunciando poi il progetto di educazione ambientale con cui intende creare dei “Green energy park” in tutta la Regione.



Peso: 1-3%, 7-31%



CACCIARI SU GRETA: COME SALVINI, SEMPLIFICA TUTTO

I Verdi sfondano in Europa solo in Italia sono ai margini

I Verdi si affermano in Europa ma non in Italia, dove ci sono gli elettori ma manca un partito. In Austria si lavora alla grande coalizione per il clima. Conservatori e ambientalisti cercano un'intesa per formare il nuovo governo: sarebbe il primo caso in Europa.

GIOVANNINI, PACIE TORTELLO — PP. 8-9

Kurz e la tentazione dei Verdi La grande coalizione per il clima

Si lavora a un governo tra conservatori e ambientalisti: sarebbe il primo caso in Europa

LETIZIA TORTELLO

Solo tre giorni fa, alla vigilia del voto, la distanza tra il Verde e il Turchese sembrava siderale. Ambientalisti di sinistra e conservatori di Sebastian Kurz appena usciti da un governo con la destra nazionalista, quel partito che chiamava i #Fridaysforfuture «un'isteria del clima». Oggi, dopo che le urne di domenica hanno incoronato due grandi vincitori, l'ex cancelliere con uno strepitoso 38% e l'osso duro dei Verdi, il 57enne Werner Kogler, con oltre il 12% - dati che saranno definitivi solo giovedì sera, con lo scrutinio dei voti postali - i colori di Övp e Die Grünen sembrano fondersi col passare delle ore, nella direzione di un governo insieme. «Lavoriamo al meglio per la nostra bellissima Austria», scriveva ieri il 33enne Kurz su Instagram.

I primi tentativi

Già questa settimana, il popolare potrebbe telefonare a Kogler, per sondare la disponibilità del leader ecologista. Di certo, i due non potrebbero essere più diversi, quanto a stile politico. E potrebbero metterci tempo a convincere i rispettivi

elettori ad accettare una coalizione: i «green» vedono il Kaiser conservatore come loro nemico, da quando ha portato l'estrema destra al potere, molti sostenitori di peso di Kurz, tra cui agricoltori e grandi aziende, sono diffidenti nei confronti di un'agenda troppo spinta sulla lotta all'inquinamento. Anche il tono dei due frontman in campagna elettorale non è stato amichevole, tanto che l'ex-futuro cancelliere ieri mattina in un'intervista a radio Ö1 predicava un atteggiamento più rispettoso «per il bene del Paese».

Eppure, in questo rebus inatteso a Ballhausplatz in cui Vienna è andata a cacciarsi dopo lo scandalo del video di Ibiza, gli analisti vedono una probabile reale convergenza sui temi tra Verdi e popolari. «Non ci hanno votato per partecipare al governo, ma per farci rientrare in Parlamento», si affretta a precisare Georg Willi, sindaco verde di Innsbruck, che qualcuno già dà come possibile ministro. «Di certo, siamo i più cari», ribadisce l'ex europarlamentare ambientalista Michel Reimon. Più di socialisti dell'Spö e ultradestra dell'Fpö, che da domenica

vivono uno psicodramma, piombati gli uni al 21% e i secondi al 16, una *débâcle*. La neodeputata Sigrid Maurer già alza il prezzo: «Non scapperemo dai colloqui, ma ci aspettiamo una completa svolta di Kurz». Il popolare, se vuole, come vuole, mantenere il potere, deve piegarsi. Kogler gli indica una delle direzioni: la politica europea. I Verdi austriaci sono su posizioni ben più aperte del conservatore nei confronti dei migranti, e chiedono di non espellere chi possiede una casa e un lavoro nel Paese, ma non spingono per nuovi arrivi. Certo, non sono per i muri al confine austriaco. Un patto Övp-Grüne potrebbe dunque funzionare se anche l'economia fosse spinta nella direzione di una protezione del clima: entrambe i partiti sono favore-



Peso:1-4%,8-47%,9-25%

voli alle nuove tecnologie e promuovono le energie rinnovabili. Kurz è però contrario ad una tassa sulla CO2 e sugli aerei, come vorrebbero gli ecologisti.

Se il matrimonio funzionerà, si capirà più avanti. Gli austriaci usano dire che Kurz lascerà una «Schamfrist», «un tempo del pudore» o tempo tecnico per non prendere decisioni affrettate. Il governo Verde-Turchese sarebbe una completa novità per la Repubblica d'Oltralpe. Ma già di fatto funziona nei Länder, da anni: in Tirolo, nel Vorarlberg dal 2014 (che tra due settimane andrà a elezio-

ni), a Salisburgo, dal 2018. Tanto che ieri il governatore tirolese Günther Platter (Övp) diceva ai giornali: «Ho avuto ottime esperienze con questa alleanza». Anche il presidente della

Repubblica Alexander Van der Bellen, ex leader verde, spinge in questa direzione. Oggi, ci saranno le riunioni di partito di popolari, ambientalisti e ultra-destra. I colloqui esplorativi avranno tempi lunghi.

Se alla fine Kurz e Werner davvero governeranno insieme, l'Austria diventerà un mo-

dello mai visto prima, per l'Europa, a partire dalla vicina Germania, dove i Grünen sono il secondo partito. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SEBASTIAN KURZ
LEADER DELL'ÖVP
E EX CANCELLIERE



Avvierò colloqui con tutti i partiti disponibili, la mia priorità è rafforzare l'economia

SIGRID MAURER
NEODEPUTATA
DEI DIE GRÜNEN



Ci aspettiamo da Kurz una svolta completa, non scapperemo dai colloqui



REUTERS

La festa dei Verdi austriaci domenica sera: al centro il leader 57enne Werner Kogler



Peso:1-4%,8-47%,9-25%



12 La Cina mostra i muscoli
Parata da superpotenza
per festeggiare i 70 anni
di **Filippo Santelli**

Cina show

Festa e parata a Tienanmen per i 70 anni della Repubblica Xi più morbido con Hong Kong

dal nostro inviato **Filippo Santelli**
HONG KONG – Da Mao a Xi Jinping. La Repubblica popolare cinese oggi compie 70 anni e la pirotecnica, blindatissima festa nazionale è iniziata con un gesto semplice: un inchino. La salma del fondatore della Cina comunista, Mao, omaggiata dal leader che le ha promesso il grande «ringiovanimento», e per questo si è concesso potere senza scadenza, Xi. L'obiettivo è trasformare il Paese in una nazione ricca e potente, all'altezza degli Stati Uniti, entro il centenario del 2049. A che punto siamo? Oltre metà strada, si direbbe, non solo per questioni di calendario.

Nella mattina cinese, notte italiana, in una Tienanmen agghindata a festa, proprio sotto il ritratto di Mao, il presidente Xi esalterà gli evidenti traguardi di sviluppo e benessere raggiunti dal Paese. Subito dopo, una parata senza precedenti esibirà i nuovi gioielli militari. Ogni tragedia passata sarà cancellata, si sa. Ma non le «sfide senza precedenti» che attendono, perché servono a compattare tutti attorno al Partito, a Xi. Conosciamo le più urgen-

ti: guerra commerciale con gli Stati Uniti, rallentamento dell'economia, disordini a Hong Kong.

«Come eravamo? Non avevamo da mangiare. Mao sarebbe contento, è lui che ha messo le basi», diceva qualche giorno fa il signor Yuan, pensionato 70enne e coetaneo della patria, in visita alla mostra sull'anniversario. L'Unione sovietica si fermò a 69 anni, basterebbe questo a far sorridere il Grande Timoniere. Per di più, ideologia e controllo crescono a braccetto con la potenza, anche questa festa lo mostra. La censura online è capillare, ma sono stati distribuiti 620 mila televisori, in modo che le immagini arrivino in ogni villaggio. Gigantesche sculture floreali decorano i viali di Pechino, ma già durante le prove generali strade e metro del centro erano bloccate, i residenti invitati a restare in casa e tirare le tende. Vietato far volare oggetti, compresi i piccioni da competizione tanto amati dai locali. Cose e persone dirette in città sono passate allo scanner. Si capisce: in Piazza Tienanmen ci saranno tutti i vertici di governo e Parti-

to, più un buon numero di dignitari stranieri.

Pechino assicura che non vuole mostrare i muscoli. Ma quando li hai, belli gonfi, è impossibile non vederli. La parata militare più grande della storia cinese, 15 mila soldati, promette di esporre le ultime novità hi-tech dell'arsenale. Nomi evocativi come «Dragoni potenti», i caccia J-20 che voleranno in formazione, o «Spada Affilata», il drone d'attacco pronto a diventare operativo. Poi il DF-41, missile intercontinentale capace di portare dieci testate nucleari. Avere un esercito di «livello mondiale», fedele al Partito e capace di vincere una guerra, è una chiave del ringiovanimento nazionale. Il modello da inseguire sono gli Stati Uniti, pure qui la distanza si riduce. Ma è tutt'altro che chiusa: anche quando le armi saranno pari bisogna saperle usare, coman-



do e strategia, lì la Cina è indietro.

Dopo i militari, sarà sfilata civile: 100 mila persone su carri allegorici dedicati alle conquiste del Paese. A sera spettacolo di musica, danze e fuochi d'artificio, regia di Zhang Yimou. Sperando che i ragazzi di Hong Kong, la cui contro-festa inizierà nel pomeriggio, non rovinino tutto. Ieri Xi ha

usato parole concilianti, assicurando che il governo centrale «continuerà a implementare in pieno e con convinzione il principio "Un paese, due sistemi"».

La riunificazione dell'unica Cina, dopo Hong Kong pure Taiwan, è l'ultimo tassello del progetto 2049. Ma il clima nell'ex colonia britannica è teso, giovani e polizia si preparano allo scontro. Lassù si festeggia, con libertà limitata, quaggiù si è liberi, per ora, di fare barricate. Sono gli estremi di questa Cina.

In mostra

I gioielli militari



Il super jet

Si chiama Chengdu J-20 ed è già stato rinominato "Dragone potente"



Il drone

Sharp Sword "spada affilata" il nuovo drone d'attacco cinese



La portaerei

È la OO1A, prima portaerei "made in China" Non sarà esibita, è ancora in fase di test



AP PHOTO/ANDY WONG

▲ Il brindisi del presidente

Xi Jinping, 66 anni, brinda con il vino rosso in occasione del 70esimo anniversario della Repubblica



Peso:1-1%,12-69%

Il segretario generale della Oevp, Nehammer

“L’Austria di Kurz resta europeista ma ora è Bruxelles che deve cambiare”

dalla nostra inviata Tonia Mastrobuoni

VIENNA – Nelle ore del trionfo del suo partito e di Sebastian Kurz, il segretario generale della Oevp austriaca, Karl Nehammer non si sbottona sulle future alleanze. Ma sottolinea che le priorità restano il rigore dei conti pubblici e la lotta all’immigrazione illegale. E, ricordando il «fervente europeismo» di Kurz, Nehammer sottolinea anche che «serve una nuova Costituzione europea». La Ue, insiste, deve funzionare meglio.

Da dove viene il trionfo del suo partito?

«È una vittoria storica. Poco tempo fa una coalizione di socialdemocratici, membri della Fpoe e del partito ‘Jetzt’ avevano votato contro Kurz come cancelliere».

Dopo lo scandalo di Ibiza e la crisi di governo, intende.

«Sì. E proprio questi tre partiti sono stati puniti dagli elettori. Abbiamo sempre detto che alla fine sarebbe stato il popolo a decidere. Perché abbiamo fatto cose che i cittadini hanno apprezzato. Gli sgravi fiscali, ad esempio. Abbiamo introdotto dei bonus per le famiglie. Abbiamo messo fine alla politica dei debiti, un tema che ha dominato il dibattito pubblico a lungo, in Austria. E abbiamo proseguito nella lotta contro l’immigrazione

clandestina».

Col 37% siete tornati a essere una Volkspartei, un partito di massa, dopo la crisi degli ultimi anni, in cui eravate crollati al 20%.

«Soprattutto, abbiamo messo a segno il più grande distacco rispetto al secondo partito della storia austriaca. Un risultato sensazionale».

Ma pensate a una riedizione della coalizione con l’ultradestra? O piuttosto a un’alleanza con i Verdi?

«Non possiamo ancora dire nulla in proposito. Intanto festeggiamo. Il prossimo passo lo farà il presidente della Repubblica, che incaricherà il partito più forte di formare un governo. A quel punto decideremo quali obiettivi politici perseguiamo».

Per l’Europa la differenza tra una coalizione con i Verdi o con la Fpoe è rilevante. Kurz è stato sempre duro sui migranti, ma soprattutto quando governava con l’ultradestra.

«Più che duro direi piuttosto che è stato chiaro».

Insomma, l’Austria continuerà, in questo momento in cui si tenta di trovare un accordo europeo sulla redistribuzione dei migranti e sulla riforma di Dublino, a dire solo ‘no’?



Peso:43%

«Cosa abbiamo promesso ai cittadini? Che lotteremo contro l'immigrazione clandestina. Ma vediamo come andranno i negoziati per il governo. Ci alleeremo con coloro con i quali ci sono i maggiori punti in comune».

Dopo le elezioni del 2017 Norbert Hofer disse a Repubblica che voleva fondare una 'Mitteleuropa nera'. Anche lei pensa che sia meglio guardare a Visegrad che a Bruxelles?

«Chiunque conosce Sebastian Kurz, sa che è un fervente europeista. Ma prudente e dotato di buon senso. I popolari hanno l'Europa nel loro Dna. Alois Mock è

stato uno dei politici europei più importanti e ci ha portati nell'Unione. Ma dobbiamo migliorare l'Ue. Abbiamo detto in campagna elettorale che vogliamo una nuova Costituzione europea per risolvere meglio e in modo più pragmatico molti problemi».

L'inverno scorso Kurz ha reagito violentemente allo scontro tra il governo giallo-verde e l'Ue sulla legge di bilancio, chiedendo l'apertura della procedura d'infrazione. Lo farà di nuovo, ora che l'Italia chiederà qualche margine di flessibilità?

«Le dirò le nostre priorità. I debiti

pesano sulle prossime generazioni. E noi vogliamo mettere fine alla politica dei debiti. Abbiamo persino messo a segno degli avanzi primari e usato quei soldi per concedere sgravi fiscali alle famiglie. Il nostro obiettivo resta trovare alleati in Europa, su questa linea».

Abbiamo vinto le elezioni perché abbiamo fatto ciò che la gente apprezza dagli sgravi fiscali ai bonus per le famiglie

— ” —



JOE KLAMAR/AFP

▲ **Vincitori**

Karl Nehammer, 46 anni, segretario generale OeVP, di fronte a un poster di Kurz



Peso:43%

IL «TESTAMENTO MONETARIO» DI SUPERMARIO**Draghi: «Ora per l'Eurozona è urgente il bilancio unico»***Il presidente Bce: «I sovranisti hanno perso. E i singoli Stati sono troppo deboli per il mondo globalizzato»***Rodolfo Parietti**

■ «Gli oppositori dell'euro - i sovranisti - hanno perso», e ora è il momento di imprimere un'accelerazione «esistenziale» all'eurozona attraverso l'unione fiscale, «più urgente che mai». In un'intervista al *Financial Times*, forse l'ultima da presidente della Bce, Mario Draghi piazza sul terreno un'altra mina. Se già la decisione di rimettere in moto la giostra del *quantitative easing* e di tagliare i tassi sui depositi aveva creato diffusi mal di pancia in seno al board della Bce e una levata di scudi da parte della Germania, l'idea di un bilancio comune rischia di essere perfino più urticante. Non a caso, del progetto si parla ormai da quasi un paio d'anni senza che nulla sia mai stato deciso. L'opposizione di alcuni Paesi, Olanda in testa, è manifesta. C'è infatti chi teme che un bilancio separato da quello Ue possa diventare il cavallo di Troia con cui introdurre gli eurobond. Incoraggiando quindi l'azzardo morale, cioè la spinta a indebitarsi.

Draghi non entra nel merito della polemica, ma condivide l'idea del presidente francese Emmanuel Macron, convinto della necessità di destinare alcuni punti del Pil alla creazione di un bilancio ad hoc, da finanziare magari con risorse derivanti da una corporate tax europea. Accettando una perdita di sovranità data dall'istituzione di un super-ministro delle Finanze. Il presidente dell'istituto di Francoforte è consapevole che «chiaramente il dibattito politico sarà ancora molto lungo, ma sono ottimista».

Draghi ha espresso parole di ottimismo perché l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione economica è a suo giudizio cambiato dopo la crisi greca. «Molte più persone capiscono l'importanza di queste riforme rispetto a qualche anno fa - ha osservato - e a un certo punto ci sarà un impegno». E ha poi aggiunto: «La gente ha capito i vantaggi della moneta unica, la fiducia sta crescendo. Gli oppositori dell'euro non hanno avuto successo».

L'urgenza di dotare Eurolandia di un'ulteriore potenza di

fuoco che non sia solo quella della Bce nasce dall'esigenza di contrastare «la debolezza dei singoli Stati nel contesto di un mondo globalizzato». Spetta ai governi però, sottolinea l'ex governatore di Bankitalia, far fronte al rallentamento dell'economia anche con un aumento della spesa pubblica. In caso contrario, gli stimoli straordinari della banca centrale «potrebbero dover durare a lungo». Un avviso a Berlino. Tuttavia, anche se non esplicitato durante la conversazione con il *Financial Times*, l'invito di Draghi a spendere di più è rivolto ai Paesi in grado di poterlo fare. Anche nella recente audizione davanti all'Europarlamento, il numero uno dell'Eurotower aveva sottolineato come i governi provvisti di ampio surplus di bilancio - chiaro il riferimento al debordante attivo tedesco - dovrebbero agire con tempestività per arginare una possibile deriva recessiva, mentre quelli con elevato indebitamento - e qui il richiamo era all'Italia - sono chiamati a perseguire «politiche prudenti e rispettare gli obiettivi». Insomma, nessun salto nel vuoto, né un invito a riempire le tasche dei cittadini seguendo i dettami

dell'«helicopter money». In ogni caso, quel che la Bce doveva fare, l'ha fatto. «Sì, abbiamo fatto abbastanza e possiamo fare di più. Ma cosa è che veramente ci manca? La risposta è la politica di bilancio, quella è la grande differenza tra l'Europa e gli Stati Uniti». Infine, la «benedizione» a Christine Lagarde, che prenderà il suo posto dal primo novembre: «Sarà un presidente eccezionale, ha guidato l'Fmi e il suo staff di economisti in tempi difficili».

PUNTA E TACCO

«I governi pensino alla crescita». La benedizione per Christine Lagarde

20

Il controvalore mensile, in miliardi di euro, del nuovo piano di aiuti del «Qe» promesso da Mario Draghi

-0,50%

I tassi sui depositi bancari presso la Bce, ridotti di dieci punti base nell'ultima riunione dell'Eurotower

**SUL RING**

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi è al termine del suo mandato. Dal primo di novembre sarà sostituito dall'ex capo del Fmi, Christine Lagarde



Peso:41%

GERMANIA I DATI METTONO SOTTO PRESSIONE LA BUNDESBANK E IL GOVERNO TEDESCO

Inflazione giù, Buba all'angolo

I prezzi a settembre scendono dello 0,1% e salgono soltanto dello 0,9% in un anno. In calo le attese a dieci anni degli operatori di mercato dopo le critiche di Berlino alle misure volute da Draghi

DI FRANCESCO NINFOLE

I dati sull'inflazione mettono sotto pressione la Bundesbank e il governo tedesco. Secondo quanto comunicato dall'ufficio di statistica Destatis, in Germania i prezzi a settembre sono scesi dello 0,1% su base mensile e sono saliti solo dello 0,9% su base annua, ben al di sotto dell'obiettivo Bce di un'inflazione nell'Eurozona sotto ma vicino al 2%. Poco superiori (+0% mensile e +1,2% annuale) sono i valori calcolati con la metodologia nazionale,

diversa da quella armonizzata nell'Eurozona. Gli analisti si attendevano in media un decimale in più. I prezzi insomma stanno rallentando più del previsto anche in Germania, che soltanto un anno fa viaggiava al 2,1% e a giugno all'1,5%.

Anche l'economia tedesca sta rallentando: i principali istituti stanno rivedendo al ribasso le stime sul pil. In questo contesto, per quanto possa apparire paradossale, è proprio la Bundesbank a frenare l'avvio di misure Bce per rilanciare crescita e prezzi, mentre il governo tedesco non sembra smuoversi dal principio del deficit zero. Il presidente Bce Mario Draghi ha più volte ricordato la simmetria dell'obiettivo di inflazione: la banca centrale dovrebbe reagire allo stesso modo se i prezzi salgono sopra o sotto il livello auspicato. Non

è però questa l'orientamento tedesco: la Bundesbank ha un'estrema sensibilità ai rialzi, ma una preoccupazione scarsa per i ribassi. Il presidente della Buba Jens Weidmann si è opposto alla riapertura degli acquisti netti del Quantitative easing nell'ultimo consiglio direttivo Bce. Lo stesso ha fatto l'altro membro tedesco del board, Sabine Lautenschlaeger, che poi si è addirittura dimessa in segno di protesta contro le misure volute da Draghi. Il rischio, evidenziato anche da Draghi, è che la pubblica opposizione al nuovo Qe (da parte di Germania, Francia, Olanda e Austria) possa minare l'efficacia degli interventi Bce: l'inflazione attesa dai mercati a dieci anni nell'Eurozona era risalita all'1,32% dopo le misure della banca centrale di metà settembre, ma è scesa di nuovo all'1,17%, sempre più lontana dal target. Ma la Bundesbank, come ha anticipato Weidmann, ha già preparato un sondaggio da cui emerge che le famiglie tedesche si aspettano un'inflazione al 2% in un anno.

Oggi sono soprattutto i Paesi del Sud Europa a spingere per sollevare i prezzi nell'Eurozona e quindi anche in Germania. In tal senso, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha ricordato che a fine 2015 un membro del consiglio Bce (Weidmann, non citato) aveva «allora come alcuni giorni fa, pubblicamente manifestato il suo dissenso; non sono sicuro che oggi il dissenso riguardo ai possibili risultati di quella decisione sarebbe espresso con la stessa forza». Un messaggio che sembra inviato per le

vicende presenti, oltre che per quelle passate. Per Visco il Qe «nelle attuali condizioni è lo strumento più efficace, oltre che quello più convenzionale» e «l'eccessiva prudenza è controproducente». Ieri Draghi in un'intervista a *Financial times* ha detto che la Bce ha ancora strumenti a disposizione per far salire l'inflazione, ma anche che lo stimolo straordinario potrebbe durare a lungo in mancanza di supporto dai governi.

Secondo Hsbc, l'inflazione tedesca dovrebbe salire dagli attuali minimi nei prossimi mesi ma «è improbabile che il quadro sottostante cambi presto e che ci sia un sostenuto incremento della pressione inflazionistica, dato che l'economia tedesca rimane debole». Quest'ultima per Hsbc sarà «al di sotto del potenziale quest'anno e il prossimo, un fattore che probabilmente peserà sui salari e quindi sull'inflazione. I deboli dati su crescita e prezzi aumenteranno probabilmente la pressione per allentare la politica fiscale». Se lo scenario interno si rivelasse alla lunga insostenibile, la Germania potrebbe essere obbligata a correggere il tiro sulle politiche monetarie e fiscali. (riproduzione riservata)



Peso:38%

LE INDICAZIONI TECNICHE SUL DERIVATO TEDESCO PROPENDONO ANCORA PER UN RIALZO

Quante ombre sul Dax a breve

DI EMERICK DE NARDA

Come deve comportarsi un trader quando l'analisi fondamentale dice una cosa e l'analisi tecnica ne dice un'altra? Bisogna seguire l'analisi tecnica sul breve periodo ed essere pronti a cambiare strategia appena il mercato ritrova i fondamentali. E' questa la sfida con cui si devono confrontare gli operatori per tradare il future del Dax in questo periodo. Nel corso delle ultime settimane non hanno fatto altro che arrivare pessime notizie sul lato macroeconomico tedesco lanciando oscuri presagi sul proseguo del trend rialzista cominciato con l'inizio del 2019. Il Pmi manifatturiero della Germania è sceso a settembre a 41,4 punti rispetto ai 43,5 di agosto, e contro i 44,2 attesi dagli analisti. Male anche l'indice relativo ai servizi, che si è assestato a 52,2 punti dal 54,8 di agosto. Una situazione che diventa sempre più grave, ma nonostante questo la Bundesbank ha scritto nel suo rapporto mensile che probabilmente l'economia tedesca è entrata in una «lieve recessione» tecnica negli ultimi tre mesi, anche se questo non significa necessariamente

la fine dell'espansione economica. In ogni caso, secondo l'istituto centrale tedesco, la contrazione dell'economia «non è di per sé un motivo di preoccupazione». Non è dello stesso avviso l'associazione tedesca della metalmeccanica Vdma, la quale ha pronosticato un calo della produzione industriale in Germania del 2% per il 2019 e per il 2020, perché, oltre al peggioramento delle esportazioni negli Stati Uniti, in Cina ed Europa, inizia ad andar male anche nei mercati emergenti in passato redditizi, come Russia, Turchia, Iran, Messico e Argentina. Un allarme che trova riscontro anche nei dati sulla produzione industriale che, su base annua, è calata in ben 11 degli ultimi 12 mesi rilevati, vale a dire fino allo scorso luglio. Il picco negativo è stato raggiunto a giugno con un -4,7%, dato non lontano dal -4,4% di maggio, dal -4,2% di luglio e dal -4,1% di novembre 2018. Per questo motivo, la **Confindustria** tedesca (e il resto del mondo) ha invitato il governo di Berlino ad abbandonare la politica di pareggio di bilancio. Il problema è che la costituzione federale prevede che il deficit deve essere limitato allo 0,35% del pil. In un periodo di borsa normale, sarebbero bastati la metà di questi indicatori per far cominciare un trend ne-

gativo sul future. Questo però non capita, perché l'intervento delle banche centrali ha finora fermato le velleità ribassiste, ma fino a quando? Non potrà infatti durare per sempre una situazione simile ma, nel frattempo, meglio non andare controcorrente. Il future sul Dax a breve, probabilmente già oggi, andrà a testare una trend line ribassista che sta funzionando da resistenza dinamica a 12.463 punti. Tale barriera è partita con il massimo del 23 gennaio 2018 a 13.596 punti e si è venuta a creare unendo (ed estendendo) il massimo relativo del 4 luglio 2019 a 12.643 punti. In caso di rottura rialzista, il target si trova proprio sul massimo che ha concorso alla creazione della sopraccitata resistenza dinamica, ossia 12.643 punti. In caso invece non si riesca a superare la barriera, è molto probabile che gli operatori tornino verso i fondamentali, costringendo il future tedesco a una correzione anche significativa delle quotazioni. Il primo target short sarebbe quota 12.180 punti, tuttavia il vero una volta superato questo a ribasso si andrebbe verso gli 11.750 punti dove le quotazioni incrocerebbero il supporto dinamico di medio lungo periodo. (riproduzione riservata)

Al primo segnale di debolezza l'effetto (per ora mitigato) dei pessimi dati macroeconomici potrebbe far partire un'importante fase discendente sul listino di Francoforte



Peso:39%

Noi scuciamo, gli altri godono

Alitalia agli americani per quattro soldi

RENATO FARINA

Questo articolo ha lo scopo di fare incazzare la gente, che già di suo non è serena. Vorremmo far sapere al governo che non tutti sono fessi, e anche se adesso ha il favore della grande stampa e dei tg però non è il caso di abusare di questo regime (...)

segue → a pagina 5

NOZZE CAPESTRO

Così gli americani si vogliono pappare Alitalia

La compagnia Usa Delta entrerà con soli 100 milioni, ma desidera comandare la società. E, dopo averla vampirizzata, scaricarla

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) di acquiescenza ad una specie di truffa legale che avrà per vittima tutti noi.

La compagnia americana Delta, vengo al punto, sta per impossessarsi di Alitalia, comprandone il 10 per cento con 100 milioni di euro. Non rischierà nulla. 100 milioni sono un niente per i giganti. In compenso si prenderà il traffico aereo dall'Italia agli Usa, e poi verso il Sud America. In un anno incasserà i 100 milioni con le royalties della biglietteria Alitalia, avrà succhiato il midollo delle ossa, smisterà i passeggeri dopo averli fidelizzati, e poi molerà la compagnia del buco ridotta a un rottame da scaricare. Non solo i danni, ma la beffa. Sarebbe più dignitoso fallire subito e recuperare qualche soldo dei contribuenti vendendo all'asta le rotte e gli slot (slot è la «banda oraria» per cui una compagnia aerea ha il permesso ad atterrare e decollare in un aeroporto, data e orario e tragitto). Quale sarebbe il problema: che ha mangiare questi avanzi sa-

rebbe il leone della Lufthansa, come se la Germania non comandasse già abbastanza...

MINISTRA INDIGESTA

La scadenza per trovare l'accordo di salvezza è il 15 ottobre, dopo di che gli attuali commissari si arrenderanno e per evitare guai giudiziari abbandoneranno l'Alitalia al suo destino. In questa situazione, Delta punta a ricattare un governo che non può cominciare con una sconfitta clamorosa, e dice a Conte: o mangi la nostra minestra o salti dalla finestra.

Possibile che Conte ceda. Sarebbe complicità in una rapina con destrezza del nostro patrimonio nazionale. Siamo sicuri ci sia solo questa minestra?

Speriamo che questo allarme faccia breccia nella cortina del regime silente e induca il governo a tagliare la mano che sta prendendo per il naso l'Italia e gli italiani.

Mi rendo conto. Nominare Alitalia è respingente.

Nessuna persona sana di mente, salvo che non sia parente di piloti e steward, profumatamente finanziati anche se non lavorano, legge articoli a riguardo. Perché, se si è italiani, questo nome evoca una estorsione continua e senza fine. Leggete la cifra. L'ha calcolata uno specialista dell'università di Pisa, il professor Dario Balotta. Fanno 9 (nove) miliardi di euro dal 1975 in (presunti) investimenti. Due miliardi sono stati il costo dei sussidi per garantire a piloti e personale vario una cassa integrazione della durata di sette anni, con oboli da 10mila euro il mese (un operaio ce l'ha per due anni, a 1.100 euro).

Non parto dal 1975, ma dal 2014. Dopo i capitani coraggiosi che gettarono secchiate di soldi nell'oceano, subentrò l'araba Eithad. Acquisì il 49 per cento, e in no-



Peso: 1-4%, 5-78%

me di questo investimento pretese di guidare la compagnia. Fiasco. Alla fine si è portata via qualche prezioso slot per Londra. Quando se n'è andata, fine 2016, Alitalia macinava perdite per 500 milioni di euro l'anno.

LA TROVATA DI GIGINO

Meglio fallire, come è capitato in Svizzera e in Belgio ad analoghe compagnie? Noi lo abbiamo scritto da anni. Ciò che è normale altrove, in Italia è impossibile. Problemi fasulli di orgoglio nazionale, come se l'identità abitasse in un marchio aziendale. Problemi sociali davanti a un numero esagerato di dipendenti (13 mila) enormemente privilegiati e perciò enormemente incazzati per la perdita dei già descritti privilegi, che inibiscono il coraggio prima a Gentiloni poi a Conte e Di Maio di or-

ganizzare una decorosa liquidazione. Di Maio, con Toninelli, a questo punto (2018) ebbe un'idea vecchia come Marx: si propose di nazionalizzarla.

Così Di Maio ha messo su una cordata arlecchino. Il gruppo Fs (il cui maggior azionista è il Tesoro), Atlantia (del gruppo Benetton, gestore dello scalo di Fiumicino dove Alitalia sviluppa il 40% della propria attività), ed infine la compagnia statunitense Delta. I primi due mettono 900 euro, Delta 100. Ebbene vuole lei la gestione. E vuole pure il potere di veto su altri ingressi di capitale. La dittatura di una minoranza americana. Al massimo Delta è disposta a salire a 120 milioni. Secondo voi il Tesoro italiano, Atlantia che è un colosso multimiliardario, avevano bisogno di 100 milioni prima e di 120 adesso? Figuria-

moci.

Che mistero c'è dietro questo regalo? Oltretutto Delta aveva preteso, quando fu scelta a luglio, di cancellare rotte per il Sud America, sostenendo: ci pensiamo noi da Atlanta e da Boston. Fu scelta Delta anche perché la proposta non prevedeva, come in altri piani, lo spostamento di Alitalia da SkyTeam a un'altra alleanza di compagnie, perché questo passaggio era ritenuto da Ferrovie impossibile, troppo dispendioso, troppo tecnicamente arduo e lento. Chi lo sosteneva? Delta! Erano e sono bal-

di euro, ed essa è grande come Alitalia, in un Paese, il Cile, che ha il 65° Pil del mondo, e un bacino infimo di clienti rispetto all'Italia. Per di più, scopro da un quotidiano cileno, che Delta investe 25 milioni di dollari per pagare la multa per il passaggio da un «Loyalty Program». Tutto lì. E ci mette 350 milioni, strapagando le azioni sul mercato.

Chiaro come il sole. Vuole mangiarsi il topo, ingrassare Latam e se stessa. E lasciarci tra un annetto a smaltire le ossa del roditore. Per favore no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFARE CILENO

Ora si scopre la truffa. Delta ha acquistato nei giorni scorsi il 20 per cento di Latam, una compagnia cilena, valutandola 1,7 miliardi

La vicenda

LA NUOVA SOCIETÀ

■ La nuova società che dovrebbe rilevare Alitalia dovrebbe avere come azionisti Ferrovie dello Stato e Atlantia con il 35% ciascuno. Il Ministero dell'Economia con il 15%, la stessa quota della compagnia aerea americana Delta

L'INVESTIMENTO

■ Il capitale della new company dovrebbe essere di un miliardo di euro, di cui 900 milioni a carico dello Stato italiano e di Atlantia e di 100 milioni circa a carico di Delta

IL COLOSSO USA

■ Delta Airlines, una delle maggiori compagnie al mondo con 44 miliardi di dollari di ricavi nel 2018 e fatturato in salita anche nel 2019. La compagnia negli accordi ha anche preteso di cancellare le rotte di Alitalia per il Sud America in modo da eliminare la concorrenza

LA SCADENZA

■ La scadenza ultima fissata per trovare un accordo è fissata per il prossimo 15 ottobre



Il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli (LaPresse)



Peso: 1-4%, 5-78%



QUANTO CI È COSTATA

13,5 miliardi di euro

le risorse bruciate in 40 anni. *Allo Stato è costata 7,4 miliardi*



dal 2007 sino al giugno del 2014

4,1 miliardi

il peso per lo Stato tra il 1974 ed il 2007

3,3 miliardi

le perdite cumulate direttamente dalla società nei vari bilanci

6,1 miliardi



P&G/L

Fonte: Ufficio studi di Mediobanca



Peso:1-4%,5-78%